



**2018**

**IL CAPITALE CULTURALE**

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**eum**



**Direttore / Editor**

Massimo Montella

**Co-Direttori / Co-Editors**

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia  
Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano  
Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli  
Stefano Della Torre, Politecnico di Milano  
Michela di Macco, Università di Roma 'La Sapienza'  
Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre  
Serge Noiret, European University Institute  
Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"  
Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale  
Girolamo Sciuillo, Università di Bologna

**Comitato editoriale / Editorial Office**

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,  
Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco Pirani,  
Mauro Saracco, Simone Sisani, Emanuela Stortoni

**Comitato scientifico / Scientific Committee**

**Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo**  
**Sezione di beni culturali "Giovanni Urbani" – Università di Macerata**  
**Department of Education, Cultural Heritage and Tourism**  
**Division of Cultural Heritage "Giovanni Urbani" – University of Macerata**

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,  
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer,  
Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani,  
Mauro Saracco, Michela Scolaro †, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi,  
Carmen Vitale

IL CAPITALE CULTURALE  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
17 / 2018

---

**eum**

## Il Capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
n. 17, 2018

ISSN 2039-2362 (online)

*Direttore / Editor*

Massimo Montella

*Co-Direttori / Co-Editors*

Tommy D. Andersson, Elio Borroni,  
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela  
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,  
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo  
Sciullo

*Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator*  
Francesca Coltrinari

*Coordinatore tecnico / Managing Coordinator*  
Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial Office*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Simone Sisani, Emanuela  
Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni  
culturali / Scientific Committee - Division of  
Cultural Heritage and Tourism*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,  
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,  
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,  
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,  
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro†,  
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen  
Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee*

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto  
Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile,  
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella  
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna  
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine  
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,  
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano  
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,  
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio

Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani,  
Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto  
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,  
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,  
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.  
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,  
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard  
Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,  
Angelo R. Pupino, Bernardino  
Quattrociocchi, Margherita Rasulo, Mauro  
Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto  
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,  
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank  
Vermeulen, Stefano Vitali

*Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

*e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher*

eum edizioni università di macerata, Centro  
direzionale, via Carducci 63/a - 62100  
Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor*

Marzia Pelati

*Progetto grafico / Graphics*

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS

---

# La sostenibilità e la valutazione delle riviste scientifiche italiane in ambito SSH

a cura di Mara Cerquetti e Pierluigi Feliciati



# Indice

- 5      Indice
- 9      Editoriale  
        Comitato editoriale de «Il Capitale culturale»
- 11     Pierluigi Feliciati  
        Introduzione
- 17     Roberto Delle Donne  
        L'accesso aperto, le università e le SSH
- 47     Fulvio Guatelli  
        Editoria, università e la nuova “comedia”: riflessioni sul  
        ruolo delle istituzioni di ricerca nella disseminazione della  
        scienza
- 59     Simona Turbanti  
        L'editoria scientifica e la valutazione
- 71     Elisabetta Michetti, Concetta Lovascio, Sara Morici  
        L'accesso aperto alla letteratura scientifica: un'analisi  
        multilivello

- 95 Mara Cerquetti, Claudio Baccarani, Graziella Bertocchi,  
Rosa Marisa Borraccini, Vincenzo Capizzi, Sauro Gelichi,  
Luigi Mascilli Migliorini, Maria Grazia Messina,  
Massimiliano Rossi  
Tavola rotonda su accreditamento, valutazione e  
multidisciplinarietà
- 127 Comitato editoriale de «Il Capitale culturale»  
Documento conclusivo del convegno “La sostenibilità e la  
valutazione delle riviste scientifiche italiane in ambito SSH”
- Altri contributi
- Saggi
- 133 Tamara Dominici  
Dieric Bouts: il ruolo del «pictor ymaginum» nel Brabante  
del XV secolo
- 159 Fabiola Cogliandro  
Un’inedita *Via Crucis* di Cristoforo Unterperger nella chiesa  
di San Francesco a Sarnano
- 191 Alessandra Perriccioli Saggese  
Oderisio Piscicelli Taeggi e la *Paleografia artistica di  
Montecassino*. A margine della rivalutazione della storia  
della miniatura in Italia nella seconda metà dell’Ottocento
- 205 Francesco De Carolis  
La «piccola officina positivista» della «Rassegna bibliografica  
dell’arte italiana»: una rivista marchigiana tra Adolfo Venturi,  
Roberto Longhi e Julius von Schlosser
- 227 Elisa Bonacini  
Partecipazione e co-creazione di valore culturale.  
#iziTRAVELSicilia e i principi della Convenzione di Faro
- 275 Angela Pepe  
The participatory process of a community involved in its  
biggest event: the case study “Matera European Capital of  
Culture 2019”



## Documenti

- 299 Michele Riccardo Ciavarella  
Misurare i musei italiani. Contributo alla progettazione di  
un sistema informativo per la valutazione della qualità e  
della performance

## Recensioni

- 323 Mara Cerquetti  
Gilberto Capano, Marino Regini, Matteo Turri,  
*Salvare l'università italiana. Oltre i miti e i tabù*
- 329 Rosanna Gioffi  
Cettina Lenza, Vincenzo Trombetta, *Baldassarre Orsini  
tra arte e scienza (1732-1810)*

## Classico

- 335 Società Max Planck  
Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla letteratura  
scientifica



# Editoriale

Il numero 17 de «Il Capitale culturale» raccoglie nella prima parte, a cura di Mara Cerquetti e Pierluigi Feliciati, i contributi frutto del convegno organizzato nel novembre 2017 all'Università di Macerata sul tema de “La sostenibilità e la valutazione delle riviste scientifiche italiane in ambito SSH”. Ne hanno discusso esponenti dell'Accademia, del mondo dell'editoria universitaria, direttori di riviste e rappresentanti delle società scientifiche e dei GEV Anvur, interrogandosi sui problemi legati all'accreditamento, alla multidisciplinarietà e alla sua valutazione.

La sezione ordinaria del fascicolo si apre con il lavoro di Tamara Dominici, che ha affrontato la figura del pittore fiammingo Dieric Bouts, studiato nell'ambiente sociale e culturale di Lovanio, dove si situa gran parte della sua attività. Fabiola Cogliandro dedica invece un saggio alla riscoperta di una serie con 14 stazioni della Via Crucis, oggi nella chiesa di San Francesco a Sarnano, attribuite a Cristoforo Unterperger, con ogni verosimiglianza pervenute alla loro attuale collocazione per il tramite del pittore, mercante e collezionista Fortunato Duranti, creatore della pinacoteca civica di Montefortino. A problemi di critica d'arte si riferiscono i due articoli successivi di Alessandra Perriccioli Saggese e Francesco De Carolis. Perriccioli mette in luce la rilevanza delle iniziative editoriali promosse poco dopo l'Unità d'Italia da Oderisio Piscitelli Taeggi per rendere noti i manoscritti miniati dell'abbazia di Montecassino, di pari passo da un lato con la diffusione della coscienza della vastità del patrimonio storico-artistico nazionale e dell'importanza dell'arte medievale italiana e, dall'altro, in linea con analoghe iniziative europee. Francesco De Carolis si sofferma invece sulla «Rassegna bibliografica dell'arte italiana» e sulla diffusione del metodo positivista in Italia grazie a figure come Egidio Calzini, direttore della rivista, Gustavo Frizzoni, Francesco Malagazzi Valeri e Adolfo Venturi. La presentazione e l'analisi del progetto #iziTRAVELSicilia (2016) è l'oggetto del contributo di Elisa Bonacini, che presenta i risultati di un'esperienza di co-creazione di valore

culturale in grado di coinvolgere centinaia di persone, divenute parte attiva nella comunicazione e valorizzazione digitale del patrimonio archeologico e storico-artistico siciliano. Angela Pepe analizza le ricadute create da “Matera Capitale Europea della Cultura 2019” sulla popolazione locale in termini di maggiore coesione e miglioramento della qualità dell’accoglienza, mostrando come un simile grande evento possa contribuire allo sviluppo territoriale. Nella sezione documenti, Michele Riccardo Ciavarella analizza il *database* ISTAT-MiBACT alla base del sistema informativo dei musei italiani, mettendo in evidenza le possibili strategie per la valutazione della *performance* di tali istituti culturali. Mara Cerquetti recensisce il volume di Gilberto Capano, Marino Regini e Matteo Turri, *Salvare l’università italiana. Oltre i miti e i tabù*, riflettendo su un testo che, mettendo in luce «miti e tabù» dell’università italiana, propone soluzioni in grado di arrestare il declino in cui tale istituzione sembra essere incorsa. Rosanna Cioffi si sofferma sul catalogo della mostra “Baldassarre Orsini tra arte e scienza (1732-1810)” curata nel 2017 da Cettina Lenza e Vittorio Trombetta, che ha gettato nuova luce sull’interessante figura di illuminista e pittore umbro. Come *Classico* si è infine deciso di pubblicare la “Dichiarazione di Berlino sull’accesso aperto alla letteratura scientifica”, documento proposto nel 2003 a Berlino dalla Società Max Planck in una conferenza sull’accesso aperto, che ha raccolto fino ad oggi l’adesione di centinaia di istituzioni scientifiche in tutto il mondo.

#### Comitato editoriale de «Il Capitale culturale»

Mentre il presente fascicolo era in lavorazione, è venuta a mancare la professoressa Michela Scolaro, membro del comitato scientifico della sezione di Beni culturali “Giovanni Urbani” della rivista. Nel darne notizia, il Comitato editoriale esprime il proprio cordoglio per la prematura scomparsa della collega.

# Introduzione

Pierluigi Feliciati\*

La rivista «Il Capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural heritage*», fin dal documento di apertura del suo primo fascicolo, nell'ormai lontano dicembre 2010<sup>1</sup>, è stata fondata dal gruppo di studiosi riuniti nell'allora Dipartimento di beni culturali dell'Università di Macerata con tre specifici principi e relativi obiettivi, nella serena coscienza degli effetti che questi avrebbero generato sulla sostenibilità, sul riconoscimento dell'eccellenza scientifica, sull'impatto organizzativo e sulle componenti tecniche.

Il primo obiettivo era garantire e valorizzare l'interdisciplinarietà in modo serio e non superficiale, visto che ci si proponeva di «offrire uno spazio di discussione e confronto sui temi della tutela e della valorizzazione integrata del patrimonio culturale tra studiosi provenienti da diversi ambiti disciplinari»<sup>2</sup>. Si pensava a un approccio che riuscisse a integrare «saperi teorico-speculativi,

\* Pierluigi Feliciati, Ricercatore di Sistemi di elaborazione delle informazioni, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, piazzale Luigi Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: pierluigi.feliciati@unimc.it.

<sup>1</sup> Perché questa rivista / *Journal mission* (2010), «Il Capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 1, pp. 5-8.

<sup>2</sup> Ivi, p. 5.

giuridico-istituzionali ed economico-gestionali», consentendo di «comprendere l'uso conveniente delle risorse tecnologiche applicabili alle attività di tutela e di valorizzazione»<sup>3</sup>.

Secondariamente, si valutò deontologicamente e concretamente corretto rivolgersi non solo alla comunità accademica, perché, trattando di *cultural heritage* inteso come capitale culturale da cui trarre valore,

indagare l'oggetto e focalizzare e motivare le finalità dello studio non risultano efficienti, se non condivisi da un buon numero di quanti operano in diversi ambiti scientifici e in ruoli operativi. Il soliloquio di riviste disciplinarmente chiuse, per internazionali che siano, può conseguire utilità accademiche in fin dei conti intellettualmente insoddisfacenti, oltre che scarsamente legittime per chi, speso dallo Stato, deve poter essere di beneficio sociale<sup>4</sup>.

*Last but not least*, la rivista fu fondata in forma elettronica, attuando

pienamente i principi enunciati nella Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla letteratura scientifica del 2003, ribaditi nelle linee guida della CRUI sulle riviste ad accesso aperto. Pertanto, si propone attraverso il canale web e garantisce libero accesso ai propri contenuti<sup>5</sup>.

Il sostegno della comunità dell'Open Access nazionale e quello, indispensabile, del Centro informatico d'Ateneo e delle Edizioni Università di Macerata furono le condizioni per cui si volle impostare la rivista adottando il software *open source* Open Journal System<sup>6</sup>, che allora stava mostrando la sua efficacia attraverso l'adozione di sempre più riviste in tutto il mondo.

A distanza di otto anni, con 16 fascicoli e 6 volumi di *Supplementi* pubblicati, circa 1000 utenti registrati alla piattaforma, quasi 10.000 download degli articoli in PDF, svariati convegni e seminari organizzati, la piccola comunità che dirige e gestisce la rivista ha ritenuto necessario fermarsi a riflettere sulla permanenza della validità ed efficacia delle scelte compiute *ab origine*.

Il panorama nazionale dell'università e della ricerca scientifica sono nel frattempo cambiati, sempre più orientati a un approccio quantitativo rispetto ai prodotti scientifici, sia nella definizione dei criteri per orientare i destini individuali dei ricercatori che per decretare il successo dei contesti di pubblicazione, editori e riviste *in primis*. Prevale, ci sembra, una interpretazione della valutazione orientata a creare competizione, tra strutture di ricerca, tra ricercatori, tra riviste,

<sup>3</sup> Ivi, p. 6.

<sup>4</sup> Montella M. (2011), *Editoriale*, «Il Capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 3, Le ragioni di una rivista, Atti del workshop (Fermo 6-7 maggio 2011), p. 7.

<sup>5</sup> Perché questa rivista / *Journal mission* 2010, p. 6.

<sup>6</sup> La piattaforma OJS, <<https://pkp.sfu.ca/ojs/>>, 06.04.2018, è stata sviluppata ed è mantenuta da una comunità di sviluppatori e utenti, con il coordinamento del *Public Knowledge Project*, avviato dalla University of British Columbia (Canada) nel 1998, <<https://pkp.sfu.ca/>>, 06.04.2018. Presso l'Università di Macerata l'infrastruttura OJS è accessibile in <<http://riviste.unimc.it/>>, 06.04.2018.

tra editori, piuttosto che finalizzata alla selezione e al miglioramento dei risultati e al sostegno allo sviluppo del sistema di ricerca nazionale.

Pertanto, nell'aprile del 2017 il direttore della rivista, i *co-editors* e il comitato editoriale hanno ritenuto opportuno organizzare un convegno dedicato al tema della valutazione e della sostenibilità delle riviste scientifiche di ambito *Social Sciences and Humanities*. Ci si propose di coinvolgere «sia l'editoria accademica, ovvero editori e riviste scientifiche, sia la comunità scientifica, a partire dai rappresentanti delle società scientifiche dei diversi settori e aree disciplinari»<sup>7</sup>.

I focus su cui si intese incentrare la discussione erano due: il ruolo e le criticità dell'editoria scientifica italiana alla luce delle potenzialità fornite dalla rete e dal digitale, che in assenza di sostegno e indirizzo nazionale sono talvolta male interpretate e valorizzate; i criteri adottati per la valutazione delle riviste, con particolare riferimento alle prospettive di sviluppo delle riviste multidisciplinari come «Il Capitale culturale».

In vista del convegno, si predispose un documento preparatorio che fu caricato sulla piattaforma della rivista insieme ad una chiamata all'adesione tramite *Google moduli*<sup>8</sup>.

Il Convegno, come si è detto, si è tenuto nell'aula magna del Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo nell'autunno dello stesso 2017, è stato trasmesso in diretta *streaming* sul canale Facebook dell'Università di Macerata ed è stato articolato in due sessioni, mattutina e pomeridiana.

La prima, coordinata da chi scrive, è stata impostata invitando alcuni relatori di chiara fama per fare il punto sulle questioni chiave del contesto attuale della produzione scientifica in Italia: accesso aperto, metodi di valutazione tra *peer-review* e bibliometria, ruolo degli editori nel mercato globale, con un accento particolare alle sfide poste alle case editrici accademiche. I contributi dei relatori, ritenuti dai partecipanti e dalla redazione di grande interesse per documentare lo stato dell'arte e per alimentare il dibattito, sono stati sottoposti alla redazione della rivista in forma di saggio e sono pubblicati di seguito a questa breve introduzione.

La seconda sessione, coordinata da Mara Cerquetti, è stata invece organizzata in forma di tavola rotonda sui temi dell'accreditamento, della valutazione e della multidisciplinarietà. Sono stati invitati a discuterne i rappresentanti delle società scientifiche e di alcune riviste delle aree disciplinari coperte da «Il Capitale culturale». Anche di questa sessione si dà pienamente conto, dopo un'ampia introduzione della curatrice.

<sup>7</sup> Documento preparatorio per il convegno 2017 su sostenibilità e valutazione delle riviste scientifiche italiane (2017), <[http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/manager/files/public\\_doc/Documento\\_editoria\\_scientifica\\_definitivo.pdf](http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/manager/files/public_doc/Documento_editoria_scientifica_definitivo.pdf)>, 06.04.2018.

<sup>8</sup> Il modulo di adesione, che richiedeva nome e cognome, istituzione di appartenenza e settore scientifico-disciplinare, ha raccolto 73 firmatari ed è tuttora aperto, <[https://docs.google.com/forms/d/1q1XKOr457mfS2N38WNMMF9iwNsKBIPgoUQY4\\_t\\_5sII/](https://docs.google.com/forms/d/1q1XKOr457mfS2N38WNMMF9iwNsKBIPgoUQY4_t_5sII/)>, 06.04.2018.

### *Programma del convegno*

Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo,  
Aula magna  
giovedì 23 novembre 2017

ore 9.30

#### *Saluti*

Francesco Adornato, Magnifico Rettore dell'Università di Macerata  
Michele Corsi, Direttore del Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali  
e del turismo  
Raffaella Rumiati, Vicepresidente ANVUR

#### *Apertura dei lavori*

Massimo Montella, Università di Macerata, direttore «Il Capitale culturale» / *Le ragioni di un convegno*

I sessione

#### *Accesso aperto, metodi di valutazione, bibliometria e ruolo degli editori*

Introduce e presiede: Pierluigi Feliciati, Università di Macerata, Comitato editoriale «Il Capitale culturale»

Roberto Delle Donne, Università degli Studi di Napoli Federico II e Commissione  
Biblioteche della CRUI / *L'accesso aperto, le università e le SSH*

Fulvio Guatelli, Firenze University Press / *L'editoria universitaria tra ricerca e mercato*

Simona Turbanti, Università di Pisa / *L'editoria scientifica e la valutazione*

Elisabetta Michetti, Università di Macerata / *La policy sull'open access dell'Università di Macerata*

ore 14.30

II sessione

#### *Tavola rotonda su accreditamento, valutazione e multidisciplinarietà*

Presiede: Sergio Barile, Università di Roma "La Sapienza", Comitato scientifico «Il Capitale culturale»

Introduce: Mara Cerquetti, Università di Macerata, Comitato editoriale «Il Capitale culturale»

Partecipano:

Claudio Baccarani e Gaetano Golinelli, rivista «Sinergie»

Graziella Bertocchi, coordinatrice GEV13 2011-2014

Marisa Rosa Borraccini, SISBB – Società italiana di Scienze Bibliografiche e Biblioteconomiche

Vincenzo Capizzi, ADEIMF – Associazione dei Docenti di Economia degli Intermediari e dei Mercati Finanziari

Daniele Dalli, SIM – Società Italiana di Marketing, SIMA – Società Italiana di Management e rivista «Mercati e competitività»



Marina D'Amelia, SIS – Società Italiana delle Storiche

Sauro Gelichi, Consulta Universitaria Archeologia Post-Classica e riviste «Archeologia Medievale» e «Archeologia dell'Architettura»

Luigi Mascilli Migliorini, SISEM – Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna e «Rivista italiana di studi napoleonici»

Maria Grazia Messina, CUNSTA – Consulta Universitaria Nazionale di Storia dell'Arte e GEV 10 2011-2014

Massimiliano Rossi, SISCA – Società Italiana di Storia della Critica d'Arte e rivista «Annali di critica d'arte. Nuova Serie»

*Dibattito*



# L'accesso aperto, le università e le SSH

Roberto Delle Donne\*

## *Abstract*

L'articolo affronta il tema dell'accesso aperto nelle università muovendo dal modo in cui gli umanisti e gli scienziati sociali hanno guardato e guardano alla rete delle reti. Affronta quindi un tema che si colloca al crocevia tra l'evoluzione delle tecnologie informatiche e telematiche, le trasformazioni delle pratiche disciplinari e delle metodologie di ricerca, i mutamenti del mercato della comunicazione scientifica e delle modalità di finanziamento della ricerca, i cambiamenti nei criteri di valutazione della qualità delle pubblicazioni.

This article focuses on open access in universities, starting from the way humanists and social scientists have looked and look at the Internet. Therefore, it addresses an issue that lies at the crossroads between the evolution of information and communication technologies, the transformations of knowledge practices and research methodologies, the changes in the market of scientific communication and in the methods of funding research, and the modifications in the criteria for publications assessment.

\* Roberto delle Donne, Professore Associato di Storia medievale, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici, Via Porta di Massa, 1, 80133 Napoli, coordinatore del Gruppo Open Access della CRUI, e-mail: delledon@unina.it.

Negli ultimi due decenni gli sviluppi delle tecnologie digitali, le politiche commerciali dei grandi gruppi editoriali internazionali e la crescente rilevanza attribuita a procedure standardizzate di valutazione, sia nelle progressioni di carriera dei singoli sia nella concessione di finanziamenti alle istituzioni, hanno introdotto profondi mutamenti nelle pratiche di comunicazione del sapere. Alcuni cambiamenti sembrano rispondere a bisogni da tempo presenti all'interno delle diverse aree disciplinari, mentre altri sono generalmente avvertiti come forzature e distorsioni dei valori, dei saperi e delle consuetudini che hanno finora improntato il mondo della ricerca.

Nel mio intervento farò emergere questi diversi aspetti soffermandomi in particolare sugli effetti della diffusione di internet nelle scienze umane e sociali (§ 1), sulla spirale dei costi dei periodici e sull'accesso aperto (§ 2), sul valore della ricerca e sulla sua valutazione (§ 3), sulle dinamiche in corso e sulle criticità che stanno emergendo negli ultimi anni (§ 4).

### *1. Gli effetti della diffusione di internet nelle scienze umane e sociali*

Gli sviluppi delle reti telematiche a partire dai primi anni Novanta, dopo alcune prevedibili resistenze, sono stati generalmente accolti con favore dalle comunità scientifiche, perché sembravano soddisfare, in modo più efficace della stampa, l'esigenza di rapido confronto informato tra esperti, di diversa lingua e nazionalità, avvertita con forza, almeno dalla seconda metà dell'Ottocento, anche all'interno di molte discipline dell'area delle scienze umane e sociali. Le prime riviste telematiche create in Italia negli ultimi anni del XX secolo insistevano sulle potenzialità di capillare diffusione planetaria della rete e pubblicavano contributi in più lingue, non solo in italiano, ma anche in inglese, francese, tedesco e spagnolo, perché le loro redazioni erano consapevoli che lo spazio pubblico della comunicazione scientifica ha carattere multilinguistico e transnazionale<sup>1</sup>. Alcuni pensavano poi che il web consentisse di aprire all'esterno la comunicazione scientifica, anche di livello specialistico, e di veicolare gli orientamenti più recenti della ricerca e della didattica universitaria verso un pubblico più ampio di docenti e di studenti delle scuole, di operatori nei beni culturali (archivi, biblioteche, musei e altri enti) e nell'editoria (case editrici, giornali, periodici), di cultori della disciplina. Alcuni ritenevano anche che la rete potesse rendere più serrate le forme dell'argomentazione, perché essa permette di raccogliere in un unico ambiente, fortemente interconnesso da nuove forme di testualità, anche a carattere multimediale, prodotti editoriali tra loro complementari che nel "mondo di carta" restano separati, come la sintesi illustrativa dei risultati raggiunti, la rassegna storiografica, l'edizione

<sup>1</sup> Si legga, a titolo esemplificativo, Redazione Reti Medievali 2001.

delle fonti utilizzate, le serie statistiche dei dati. Gli ultimi anni Novanta sono stati animati da vivaci discussioni sugli ipertesti, all'interno di diverse comunità scientifiche, di confronto e polemica con chi contrapponeva allo stile argomentativo lineare dell'esposizione tradizionale forme argomentative più fluide e meno strutturate, in cui la linearità avrebbe dovuto lasciare spazio a una discorsività non architettonica, non finalizzata al raggiungimento di una conclusione definita<sup>2</sup>. Alcuni autori enfatizzavano infatti, nel solco di una lettura in chiave decostruzionista di Michel Foucault, di Hayden White e di Roland Barthes, il contrasto tra il testo lineare, che procede secondo un ordine unico, e il testo che può essere letto in molti modi, perché strutturato ipertestualmente in nodi o blocchi di testo collegati in maniera non lineare. Furono allora avviate diverse sperimentazioni di scrittura saggistica, anche per impulso di un articolo intitolato *The New Age of the Book* pubblicato nel 1999 sulla *New York Review of Books* da Robert Darnton, allora presidente della *American Historical Association* e futuro direttore della biblioteca di Harvard, in cui egli proponeva un nuovo modello di libro strutturato su più livelli tra loro strettamente interconnessi grazie alle potenzialità della rete<sup>3</sup>. In questa sede non possiamo addentrarci oltre in questi problemi. Mi limito a osservare che la ricerca di nuove forme di testualità argomentativa, in cui potevano avventurarsi soltanto coloro che avevano una qualche conoscenza almeno del linguaggio HTML, fu presto arrestata dalle nuove opportunità che la rete internet metteva a disposizione degli utenti e soprattutto dall'adozione di criteri di valutazione delle pubblicazioni scientifiche che lasciavano poco spazio a qualsivoglia allontanamento dalle forme argomentative tradizionali dell'articolo e del libro.

Dal 2001 cominciarono a diffondersi i primi *Content Management Systems* (CMS), in grado di gestire integralmente e in maniera assai semplice interi siti web. In altri termini, il web si stava trasformando da superficie "piatta", su cui i singoli utenti potevano appoggiare informazioni, in una sorta di piattaforma applicativa condivisa, all'interno della quale le informazioni potevano essere non solo distribuite ma anche create ed elaborate collettivamente, eventualmente con l'aiuto di apposite "web applications" utilizzabili direttamente dall'interno del proprio programma di navigazione. La facilità di progettare e realizzare collaborativamente *User Generated Content* che caratterizzava il cosiddetto Web 2.0<sup>4</sup>, con i blog, i forum, le chat, i wiki e le piattaforme di condivisione

<sup>2</sup> Mi limito a ricordare: Landow 1992; Roncaglia 1999. Alle discussioni partecipavano anche Guido Abbattista, Alessandro Cristofori, Rolando Minuti, Serge Noiret; menziono soltanto alcuni loro contributi: Abbattista 1999; Cristofori *et al.* 2000; Minuti 2001; Noiret 1999; altri studi di Noiret sono reperibili nella sua pagina di *Academia.edu* <<https://eui.academia.edu/SergeNoiret>>.

<sup>3</sup> Darnton 1999. La realizzazione più interessante per complessità architettonica è quella di Corrao 2001.

<sup>4</sup> L'espressione è stata utilizzata per la prima volta da O'Reilly 2005 per descrivere le "nuove" funzionalità della rete ed enfatizzarne, forse oltre il dovuto, la contrapposizione rispetto a una precedente e più statica concezione del Web. Una posizione critica è in Metitieri 2009. Per una lettura del Web 2.0 fatta da uno storico, cfr. Noiret 2013.

di media, ha senz'altro offerto ai ricercatori nuove opportunità, non solo per rendere disponibili in rete contenuti prodotti dai singoli, ma anche, e soprattutto, per dar vita a comunità di ricerca fortemente interconnesse e volte a realizzare, in forma collaborativa, la disseminazione e, nelle forme che vedremo, anche la valutazione delle pubblicazioni. Il Web 2.0 rispondeva tuttavia soprattutto ad alcune esigenze delle comunità scientifiche, non a tutte<sup>5</sup>.

A poco a poco ha cominciato quindi a farsi strada la consapevolezza che le piattaforme di weblog possono essere molto efficaci per comunicare e condividere contenuti con una cerchia di lettori non limitata ai soli specialisti, ma che esse non sono del tutto adeguate ad assicurare la reperibilità di articoli, monografie e altri prodotti della ricerca nei circuiti internazionali della comunicazione scientifica. Allo spontaneismo classificatorio del *social tagging* andava quindi anteposto l'orientamento del Semantic Web secondo cui il lavoro di organizzazione e di gestione dell'informazione deve essere in gran parte automatico e basato su descrizioni fortemente standardizzate e formalizzate, elaborate da specialisti. I sistemi di classificazione dell'informazione alla base del Semantic Web sono infatti ontologie formali, schemi di ordinamento dei documenti gerarchico-enumerativi oppure analitico-sintetici elaborati da esperti del settore, espressi in maniera uniforme e rigorosa e associati all'informazione primaria attraverso l'uso di linguaggi e formalismi, a loro volta rigidamente strutturati e ben definiti, comprensibili dalle macchine. Attraverso l'associazione ai documenti di informazioni e dati (metadati) che ne specificano il contesto semantico in un formato adatto all'interrogazione e all'interpretazione e, più in generale, all'elaborazione automatica, tale tecnologia consente di rendere "visibile" l'enorme massa di informazioni, non rilevata dai motori di ricerca perché presente in database dinamici o in siti di particolare complessità architeturale, in pagine ad accesso ristretto, in contenuti non testuali perché in formato immagine o multimediale.

Un apporto fondamentale nella definizione degli standard descrittivi internazionali è venuto dal mondo delle biblioteche. D'altronde, proprio nelle biblioteche degli atenei e dei centri di ricerca, che sono il principale snodo della filiera distributiva della comunicazione scientifica prima che le pubblicazioni raggiungano gli studiosi, il problema della loro reperibilità in rete è stato subito avvertito con forza. Dalla fine degli anni Novanta si sono infatti susseguite numerose innovazioni tecnologiche volte a realizzare l'integrazione di fonti informative eterogenee in un'unica piattaforma di ricerca. Per aumentare e ottimizzare il reperimento dell'informazione da parte degli utenti finali sono stati messi a punto prima i MetaOPAC e i software dedicati alla ricerca federata; ad essi è seguito il consolidamento del paradigma "Discover to Deliver" (D2D), per l'interrogazione simultanea di più cataloghi e metacataloghi in

<sup>5</sup> Ho trattato questi temi in relazione alla comunità scientifica degli storici del medioevo in Delle Donne 2014b.

rete attraverso il protocollo Z39.50; poi, nei primi anni del nostro secolo si è affermato il protocollo OpenURL, per lo scambio di metadati finalizzato alla gestione di servizi di *linking* contestualizzato (*context-sensitive*), e si sono stabilizzate alcune innovazioni tecnologiche come i *webservice* basati su SOAP (*Simple Object Access Protocol*) oppure REST (*Representational State Transfer*)<sup>6</sup>. A partire dal 2009 è stata resa disponibile una nuova tipologia di sistemi per la gestione documentaria, generalmente designata con l'espressione di *Library Service Platform* (LSP) e volta a gestire le collezioni, sia cartacee che elettroniche, in modo unitario, grazie anche ai metadati<sup>7</sup>. Negli ultimi anni si è infine largamente affermata la tendenza a realizzare enormi contenitori di metadati come i *Discovery tools*, in cui milioni di risorse vagliate dalla comunità scientifica sono indicizzate e descritte a un livello di granularità dei dati che può arrivare fino al singolo articolo.

Qualsiasi iniziativa scientifica che voglia essere presente e riconosciuta all'interno di questi circuiti comunicativi non può quindi prescindere dalla scelta di un software adeguato a dotare articoli, monografie e altri contributi di ricerca di metadati conformi ai principali standard internazionali. Non per caso molte riviste scientifiche, tra cui anche «Il Capitale culturale», hanno scelto di utilizzare *Open Journal Systems*, un software *open source*, gratuito, per la gestione di periodici elettronici, sviluppato da due atenei canadesi, la University of British Columbia e la Simon Fraser University, di concerto con la statunitense Stanford University, nell'ambito del Public Knowledge Project, un'iniziativa collaborativa volta a migliorare la "qualità della ricerca scientifica e accademica" attraverso lo sviluppo di software per l'editoria, la comunicazione scientifica e la condivisione della conoscenza, secondo i principi del libero accesso ai risultati delle ricerche scientifiche. Tale scelta ha l'indubbio vantaggio di assicurare ai contributi di ricerca una rapida diffusione planetaria nei circuiti controllati della comunicazione scientifica, non solo grazie al loro inserimento nei cataloghi unificati delle risorse digitali (*harvester*), oppure nelle banche dati bibliografiche, come *JournalTocs*, *ProQuest Databases* o *Ulrichs*, che raccolgono i metadati esposti secondo il protocollo OAI-PMH; ma anche grazie al loro riversamento nella *Directory of Open Access Journals* (DOAJ)<sup>8</sup>, uno straordinario servizio offerto dalla biblioteca della Lund University, che indicizza soltanto le riviste scientifiche, ad accesso aperto, sottoposte a *peer review*. La circostanza che DOAJ sia *Target* di SFX e sia integrato nel *KnowledgeBase* di MetaLib, due potenti software, sviluppati fin dai primi anni del Duemila dalla società Ex-Libris e adottati nel mondo da più di 1500 istituzioni universitarie e di ricerca<sup>9</sup>; il fatto che DOAJ sia indicizzato nei *Discovery Tool* commerciali

<sup>6</sup> Pasqui 2009; Marchitelli 2013.

<sup>7</sup> Sulle LSP si leggano Wang, Dawes 2012 e Breeding 2015; Di Notola 2016.

<sup>8</sup> <<http://www.doaj.org/>>.

<sup>9</sup> Dal 2002 al 2008 ho coordinato il gruppo di implementazione di SFX/MetaLib presso l'Università degli studi di Napoli Federico II, che è stata la prima in Italia a sperimentare tali

(di Ex-Libris, di Ebsco, di Summon) e sia facilmente indicizzabile in quelli *open source* (VuFind), fanno sì che le riviste presenti al suo interno siano ricercabili a livello di singolo articolo in migliaia di biblioteche al mondo, dalla Spagna alla Francia, dalla Germania agli Stati Uniti, dalla Svezia alla Finlandia, dalla Cina al Giappone. È evidente che nessuna rivista diffusa attraverso i tradizionali canali della distribuzione editoriale a stampa oppure attraverso quelli della grande editoria commerciale può raggiungere la stessa potenziale platea di lettori.

## 2. *La spirale dei costi dei periodici e l'accesso aperto*

Robert Darnton, nell'articolo del 1999 precedentemente ricordato, invitava gli storici a pubblicare in internet le monografie di ricerca, non solo perché la rete sembrava offrire nuove e più efficaci opportunità della carta per quanto riguarda la presentazione e la diffusione di articolati percorsi di ricerca, ma anche perché osservava che «the crisis in scholarly publishing»<sup>10</sup> aveva colpito con particolare durezza la monografia accademica. Darnton ne individuava le ragioni nella cosiddetta “spirale dei costi dei periodici”.

Sono noti i mutamenti strutturali che hanno investito il circuito commerciale dell'editoria scientifica a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, e che sono stati avvertiti prima nelle università e nei centri di ricerca degli Stati Uniti, poi, dalla seconda metà degli anni Novanta, anche dell'Europa<sup>11</sup>. Sono trasformazioni che, in prospettiva più ampia, possono essere ricondotte all'avvio su scala internazionale di un ciclo politico-economico di forte ampliamento della sfera economica privata e di rapida crescita e diffusione delle nuove tecnologie informatiche applicate alle telecomunicazioni. Più specificamente, nell'ambito dell'editoria accademica, tali mutamenti sono stati caratterizzati dall'iniziativa di gruppi commerciali internazionali, non sempre sensibili alle esigenze del mondo della ricerca. Essi hanno introdotto innovative strategie distributive, commerciali e promozionali, e assunto una posizione di mercato nettamente dominante, caratterizzata da una forte interazione strategica tra gruppi commerciali egemoni, se non da concentrazioni oligopolistiche, in grado di incidere, profondamente, sulle *pratiche* di comunicazione del sapere delle varie discipline: dalle scienze matematiche e fisiche a quelle tecnologiche e naturali; dalle scienze della vita a quelle umane e sociali. Nel volgere di pochi anni, una cerchia molto ristretta di aziende fortemente orientate all'innovazione tecnologica ha così assunto il

software per realizzare un portale e un sistema di ricerca integrata. Per SFX, vedi <<http://www.exlibrisgroup.com/category/SFXOverview>>; per Metalib, vedi <<http://www.exlibrisgroup.com/category/MetaLibOverview>>.

<sup>10</sup> Darnton 1999.

<sup>11</sup> Delle Donne 2010.



controllo finanziario, se non l'effettiva proprietà dei principali nodi della filiera produttiva e distributiva dell'informazione scientifica, massimizzando i profitti anche grazie a pressanti strategie commerciali e promozionali<sup>12</sup>. Nel 2010 i gruppi editoriali che hanno raggiunto il più elevato volume di affari erano imprese di capitale a spiccata vocazione internazionale: Reed Elsevier, Pearson, Thomson Reuters, Wolters Kluwer, Bertelsmann, Hachette, McGraw-Hill<sup>13</sup>.

Negli ultimi due decenni i prezzi dei periodici scientifici offerti alle biblioteche di università e centri di ricerca sono stati quindi sempre meno determinati dalla mutua interazione di venditori e di acquirenti, secondo quanto auspicato dai sostenitori del libero mercato, e il saggio di incremento annuo degli abbonamenti alle riviste soprattutto di "area STM" (*Science, Technology, Medicine*) è divenuto superiore all'inflazione in una misura compresa tra il 200 e il 300%<sup>14</sup>: basti l'esempio di «Brain research», dell'editore Elsevier, che ha visto crescere il costo di abbonamento annuale dalle 3.713 sterline del 1991 alle 9.148 del 2001, fino alle circa 17.500 di oggi<sup>15</sup>. Persino in fasi di crollo dei titoli tecnologici (anni 2000-2001) o di forte rallentamento dell'economia e di sostanziale stagnazione dei mercati, il settore dei periodici STM ha vissuto una vertiginosa crescita, assicurando alle imprese e, più spesso, alle società di investimenti che lo controllano margini di profitto che sono arrivati, in alcuni casi, fino al 30/40% del fatturato<sup>16</sup>. Negli anni compresi tra il 2007 e il 2012, in un periodo di drammatica crisi economica, il loro sviluppo non è affatto declinato e i profitti di Elsevier variano tra il 24,8% nel 2007 e il 27,1% del 2011, mentre quelli dell'editore Kluwer oscillano tra il 19,9% del 2009 e il 21,7% del 2011<sup>17</sup>.

Non diversamente da quanto è accaduto anche in altri segmenti dell'industria culturale, un significativo fattore di successo è stata l'acquisizione della rete di distribuzione, che svolgeva e svolge un ruolo cruciale nel determinare la fortuna di un'opera: d'altronde, un ottimo articolo, un buon libro, una eccellente rivista o collana possono passare del tutto inosservati se la loro diffusione non è sostenuta da efficaci canali di trasmissione e da una adeguata strategia di marketing.

La posizione predominante di mercato dei grandi editori commerciali appare poi corroborata da uno sviluppo normativo del *copyright* (diritto di copia) poco rispondente alle esigenze di circolazione del sapere proprie della comunità scientifica, anche se è talvolta ambiguamente presentato come premessa indispensabile per la tutela dei diritti morali dell'autore, per loro natura, invece,

<sup>12</sup> Una rapida panoramica in Vitiello 2009, in particolare alle pp. 470-475. Sia consentito rimandare a Delle Donne 2014a.

<sup>13</sup> Leurdijk *et al.* 2012; Katsarova 2016.

<sup>14</sup> Commissione Europea 2006.

<sup>15</sup> Sono i costi richiesti a un ateneo delle dimensioni dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

<sup>16</sup> Per i dati si veda Vitiello 2005, p. 69, che rielabora informazioni raccolte sui siti degli editori e dati presenti in Gasson 2001. Per gli anni successivi Vitiello 2009, pp. 299-300. Una efficace analisi di mercato è in Armstrong 2015.

<sup>17</sup> Vitiello 2013, p. 11.

imprescrittibili, irrinunciabili e inalienabili<sup>18</sup>. La chiave di volta della complessa architettura di sistema realizzata dai grandi gruppi editoriali va nondimeno individuata nei database citazionali, che sanciscono l'eccellenza delle riviste da loro pubblicate trasformandole in beni preziosi e irrinunciabili: Web of Science (in passato ISI Web of Knowledge) di proprietà di Thomson Reuters e Scopus di Elsevier sono divenuti strumenti imprescindibili per le comunità scientifiche e per le agenzie di valutazione che ad essi si affidano con maggiore o minore entusiasmo per costruire le loro scale del prestigio scientifico, anche se l'analisi citazionale e alcuni indicatori come l'Impact Factor, l'H-Index o altri ancora, possono essere considerati rappresentativi della qualità e della reputazione di una rivista, di un ricercatore o di una istituzione soltanto al prezzo di una notevole forzatura<sup>19</sup>.

Alcuni anni fa, Jean-Claude Guédon<sup>20</sup> osservava come attraverso le strategie di mercato dei grandi gruppi editoriali internazionali si sia consolidato, all'interno della scienza, un sistema gerarchico anglo-centrico, dominato da Science citation index – Web of science di Thomson Reuters (in passato ISI Web of Knowledge), che ha gradualmente provocato il progressivo svilimento e il declino dei periodici pubblicati in lingue diverse dall'inglese, generando una netta, quanto artificiosa, dicotomia tra la cosiddetta “scienza centrale o *mainstream*”, canonizzata col crisma dell'*Impact factor* e della misura quantitativa della qualità, e la “scienza locale o periferica”, legata a istituzioni e associazioni, regionali e nazionali, che pubblicano contributi scientifici non valutabili con parametri quantitativi. Un recente studio ha mostrato come dal 1973 al 2013 Reed-Elsevier, Wiley-Blackwell, Springer e Taylor & Francis hanno pubblicato un numero sempre più alto di articoli scientifici censiti in Web of Science, sia nell'ambito delle scienze naturali e mediche (NMS), sia in quello delle scienze umane e sociali (SSH):

<sup>18</sup> Per l'ordinamento giuridico italiano (in particolare la Legge 633/41), i diritti morali sono quelli all'inedito, alla paternità e all'integrità dell'opera, al ritiro dell'opera dal commercio. Per un inquadramento sul piano giuridico della convergenza tecnologica al web 2.0 si veda Pascuzzi 2010; per un'analisi rigorosa del diritto d'autore: Sirotti Gaudenzi 2018; per una comparazione tra Italia e Germania: Cogo 2011. La normativa internazionale e nazionale del diritto d'autore si è evoluta in senso fortemente restrittivo rispetto alle esigenze della comunità scientifica e appare per alcuni versi obsoleta rispetto al nuovo contesto tecnologico determinato dagli sviluppi delle tecnologie digitali e in particolare da Internet. Le principali criticità riguardano i contratti di licenza e le misure tecnologiche di protezione. Basti citare l'effetto sistemico che produce la pretesa contrattuale dell'editore di fornire il mero accesso alla risorsa con relativo divieto di redistribuzione del materiale oggetto del contratto. Una configurazione negoziale dei diritti e degli obblighi che viene tradotta nella tecnologia e nelle misure tecnologiche di protezione di riferimento. Al di là della compatibilità di questo assetto contrattuale con le norme imperative e inderogabili poste dall'ordinamento giuridico italiano, di fatto le licenze di accesso e i relativi divieti possono confliggere con gli interessi degli stessi autori e delle loro istituzioni, come è risultato evidente in occasione del caricamento delle pubblicazioni sulle piattaforme ministeriali e di ateneo per VQR, ASN e procedure di valutazione interne.

<sup>19</sup> Sempre efficaci le critiche del matematico Figà Talamanca 2000 e del fisico Russo 2008, p. 20 e ss. Si vedano anche i recenti lavori di Biagetti 2017; Turbanti 2018; Bonaccorsi 2018.

<sup>20</sup> Guédon 2001 e 2009.

insieme ad American Chemical Society per le NMS e a Sage per le SSH, nel 2013 essi sono arrivati a pubblicare il 50% di tutti gli articoli, con un picco del 70% nelle scienze sociali, mentre nelle scienze umane la percentuale si è arrestata al 20%<sup>21</sup>.

Va ricordato che il 10 luglio 2016 Thomson Reuters ha annunciato di avere venduto a due fondi di investimento, Onex Corporation e Baring Private Equity Asia, tutte le attività legate all'editoria accademica e scientifica per 3,55 miliardi di dollari<sup>22</sup>. Il baricentro del sistema sembra quindi orientato a spostarsi verso altre longitudini, con conseguenze non facilmente prevedibili.

Nel febbraio 2018 anche Elsevier ha cambiato struttura: RELX, la sua casa madre, ha abbandonato la struttura bicefala, divisa tra Regno Unito e Paesi Bassi, per assumere un assetto aziendale transnazionale in vista di una più compiuta convergenza tra le attività editoriali, le metriche citazionali e valutative, la gestione dei dati bibliografici e della ricerca<sup>23</sup>.

Come aveva già compreso Robert Darnton, sarebbe tuttavia erroneo pensare che la crescita esponenziale dei prezzi dei periodici si ripercuota solo su quei settori disciplinari di area scientifica, tecnica e medica, che affidano quasi esclusivamente alle riviste la diffusione dei risultati delle ricerche, dal momento che le biblioteche, trascinate nella spirale del rialzo dei prezzi, sono state presto costrette a tagliare non solo gli abbonamenti alle riviste di editori nazionali ma anche gli acquisti delle monografie di ricerca – il prodotto preminente, nell'ambito delle scienze umane e sociali, per presentare i risultati di un articolato percorso di ricerca<sup>24</sup>.

Non è questa la sede per ripercorrere le voci critiche, di contestazione e di protesta, che si sono levate, in tutto il mondo, e che hanno indotto governi, istituzioni scientifiche, centri di ricerca ed enti finanziatori a cercare una risposta complessiva ed efficace alle esigenze espresse dalle diverse comunità disciplinari, suggerendo alcuni correttivi alle distorsioni presenti nell'attuale sistema della comunicazione scientifica e sostenendo politiche di promozione dell'accesso aperto ai risultati della ricerca finanziata con denaro pubblico<sup>25</sup>. La consapevolezza di tali dinamiche si è presto diffusa anche in Italia, soprattutto grazie all'impegno della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), che ha sostenuto l'adesione alla *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities* promossa dalla Max-Planck-Gesellschaft nel 2003 per assicurare la libera diffusione in rete del sapere<sup>26</sup>.

Da circa un decennio molti enti sovvenzionatori, sia pubblici sia privati, hanno rivolto agli studiosi da loro finanziati l'invito a depositare i risultati della

<sup>21</sup> Larivière *et al.* 2015.

<sup>22</sup> Steele 2016.

<sup>23</sup> Si vedano The Economist 2018 e, in particolare, le analisi di EPRIST 2018.

<sup>24</sup> Tali dinamiche erano state subito colte da Darnton 1999.

<sup>25</sup> Una sintesi in Cassella 2012; Suber 2012; Eve 2014.

<sup>26</sup> Per il testo della Dichiarazione di Berlino <<http://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration>>, inclusa anche in questo fascicolo.

ricerca, entro un limitato arco di tempo, in archivi ad accesso aperto. Menziono solo i principali.

Nell'agosto del 2008, European Research Council e Commissione Europea hanno approvato un progetto pilota sull'accesso aperto<sup>27</sup>, relativo alle ricerche realizzate con finanziamenti europei nell'ambito del Seventh Framework Programme (2007-2013) nelle aree salute, energia, ambiente, tecnologia dell'informazione e della comunicazione, infrastrutture di ricerca, scienze sociali, studi umanistici e scienza nella società. I ricercatori che hanno ottenuto tali finanziamenti sono tenuti a depositare nell'archivio aperto della propria istituzione o in uno disciplinare tutti gli articoli realizzati nell'ambito dei progetti finanziati che siano stati pubblicati in riviste scientifiche sottoposte al controllo di qualità (*peer reviewed*). Per l'area delle scienze umane e sociali tali articoli dovranno essere resi disponibili ad accesso aperto al massimo entro 12 mesi dalla pubblicazione<sup>28</sup>. Per sostenere la realizzazione di questo progetto pilota, la Commissione Europea ha finanziato la creazione di OpenAIRE (*Open Access Infrastructure for Research in Europe*), una piattaforma interoperabile con anagrafi della ricerca, archivi disciplinari e istituzionali, in grado di assicurare funzionalità di ricerca, navigazione e accesso ai contenuti dei diversi archivi, secondo protocolli definiti dalla comunità *Open Access*, allo scopo di favorirne la massima diffusione<sup>29</sup>. Molte installazioni di *Open Journal Systems* sono state rese "compatibili" (*compliant*) con OpenAIRE attraverso l'implementazione di un apposito *plugin*.

La Commissione Europea ha di recente confermato il pieno sostegno alla libera diffusione in rete del sapere scientifico prevedendo nel nuovo programma di finanziamenti per gli anni 2014-2020, *Horizon 2020*, l'obbligo di rendere disponibili in *Open Access* gli articoli che scaturiranno dai progetti finanziati ed estendendolo in via sperimentale persino ai dati della ricerca<sup>30</sup>. D'altronde, l'impegno in tal senso della Commissione Europea non è recente, dal momento che già nel 2006, nello *Study on the economic and technical evolution of the scientific publication markets in Europe. Final report*<sup>31</sup>, aveva evidenziato le criticità del mercato e raccomandato alle agenzie pubbliche che finanziano la ricerca di imporre, quale condizione necessaria per l'erogazione di fondi, il deposito dei risultati in archivi accessibili a tutti dopo poco tempo dalla pubblicazione, previo accordo con gli editori; nel luglio 2012, nella *Recommendation on access to and preservation of scientific information* (2012/417/EU), ha quindi ribadito:

<sup>27</sup> Commissione Europea, *Research & Innovation, Participant Portal, Reference Documents*, <[http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/funding/reference\\_docs.html#fp7](http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/funding/reference_docs.html#fp7)>.

<sup>28</sup> Per il settore STM i tempi si riducono a 6 mesi.

<sup>29</sup> <<https://www.openaire.eu/>>.

<sup>30</sup> <<http://ec.europa.eu/programmes/horizon2020/>>.

<sup>31</sup> <[http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publication-study\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publication-study_en.pdf)>.

Policies on open access to scientific research results should apply to all research that receives public funds. Such policies are expected to improve conditions for conducting research by reducing duplication of efforts and by minimising the time spent searching for information and accessing it. This will speed up scientific progress and make it easier to cooperate across and beyond the EU<sup>32</sup>.

Secondo la Commissione Europea la diffusione ad accesso aperto dei risultati delle ricerche deve quindi avvenire quanto prima, preferibilmente subito e comunque entro sei mesi dalla pubblicazione, per l'area delle scienze, delle tecnologie e della medicina, ed entro dodici mesi nel caso delle scienze sociali e umane. I ripetuti inviti e le reiterate raccomandazioni europee sono state recepite nelle legislazioni di diversi paesi europei: prima in Spagna, che già nel giugno 2011 fissava a 12 mesi il termine ultimo entro cui rendere liberamente accessibili gli articoli di rivista finanziati a maggioranza con fondi pubblici, poi, nel corso del 2013, anche in Germania e in Italia<sup>33</sup>. La legislazione tedesca, che è l'unica che investe direttamente la disciplina del diritto di autore, prevede che tutte le pubblicazioni sovvenzionate in misura superiore al 50% con risorse pubbliche, apparse in raccolte che abbiano periodicità pari o inferiore al semestre, possono essere rese liberamente accessibili dall'autore, nella versione finale accettata del manoscritto (*postprint*), dopo 12 mesi dalla pubblicazione. Quel che nella norma tedesca è una possibilità legata alla libera scelta dell'autore, nella norma italiana diviene un obbligo in capo ai «soggetti pubblici preposti all'erogazione o alla gestione dei finanziamenti della ricerca scientifica»<sup>34</sup>. La norma italiana prevede infatti che i soggetti pubblici sono tenuti a diffondere ad accesso aperto i risultati della «ricerca finanziata per una quota pari o superiore al cinquanta per cento con fondi pubblici, quando documentati in articoli pubblicati su periodici a carattere scientifico che abbiano almeno due uscite annue»<sup>35</sup>; stabilisce inoltre che il deposito degli articoli in archivi elettronici istituzionali o disciplinari debba avvenire entro «18 mesi dalla prima pubblicazione per le pubblicazioni delle aree disciplinari scientifico-tecnico-mediche e 24 mesi per le aree disciplinari umanistiche e delle scienze sociali»<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> <[https://www.researchitaly.it/uploads/1830/L\\_19420120721en00390043\\_EN.pdf?v=c39f838](https://www.researchitaly.it/uploads/1830/L_19420120721en00390043_EN.pdf?v=c39f838)>.

<sup>33</sup> Per la Spagna: *Ley 14/2011, de 1 de junio, de la Ciencia, la Tecnología y la Innovación*, artículo 37, *Difusión en acceso abierto*, <<http://www.boe.es/boe/dias/2011/06/02/pdfs/BOE-A-2011-9617.pdf>>. La legge spagnola esclude dalla diffusione ad accesso aperto le opere di cui siano stati trasferiti a terzi i diritti con contratto. Per la Germania: *Gesetz zur Nutzung verwaister und vergriffener Werke und einer weiteren Änderung des Urheberrechtsgesetzes* (secondo quanto stabilito dall'*Artikel 3* in vigore dal 1° gennaio 2014, per l'*Artikel 1*, e dal 1° aprile 2014, per l'*Artikel 2*), ha aggiunto un quarto comma al paragrafo 38 della legge tedesca sul diritto di autore (*Urheberrechtsgesetz*), <<http://dipbt.bundestag.de/extrakt/ba/WP17/524/52444.html>>. Per l'Italia: D.L. *Valore cultura* dell'8 agosto 2013, n. 91, modificato dalla legge di conversione del 7 ottobre 2013, n. 112. Un'analisi comparata delle diverse leggi europee è in Maiello, Battisti, *Des lois*.

<sup>34</sup> Legge 112/2013, articolo 4, comma 2, <<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/10/08/13A08109/sg>>.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

Il disallineamento dei tempi previsti dalla legge italiana rispetto a quelli indicati nelle raccomandazioni europee scompare nel bando SIR (*Scientific Independence of young Researchers*) pubblicato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) il 23 gennaio 2014: esso prevede infatti l'obbligo per i vincitori di «garantire l'accesso aperto (accesso gratuito online per qualsiasi utente) a tutte le pubblicazioni scientifiche “peer-reviewed” relative ai risultati ottenuti nell'ambito del progetto [...] e ai relativi dati»<sup>37</sup>, al momento della pubblicazione, nel caso in cui l'editore renda disponibile una versione elettronica gratuita, oppure al più tardi entro dodici mesi per le pubblicazioni relative alle scienze sociali e umanistiche ed entro sei mesi dalla pubblicazione per tutte le altre aree disciplinari.

Il 27 maggio 2016, il *Competitiveness Council* europeo, che riunisce i ministri di ricerca, innovazione, commercio e industria dell'Unione Europea ha deliberato che entro il 2020 tutti i risultati ottenuti con finanziamenti europei dovranno essere resi immediatamente disponibili in Open Access – un obiettivo, che è stato ribadito anche di recente da Robert-Jan Smits, il Direttore Generale alla Ricerca e all'Innovazione della Commissione Europea<sup>38</sup>.

Anche gli enti finanziatori, con le loro politiche, concorrono quindi a delineare il nuovo scenario della circolazione del sapere, in cui anche le istituzioni universitarie e accademiche possono contribuire a bilanciare gli effetti di un neoliberismo informazionale globalizzato, che privilegia gli usi commerciali delle informazioni, se si impegnano a promuovere e a sostenere l'accesso gratuito e totalmente libero ai risultati della ricerca, senza rinunciare alla validazione della qualità.

### 3. *Il valore della ricerca e la sua valutazione*

La *Berlin Declaration on Open Access* sottolineava che sono solo le pubblicazioni vagliate e validate dalla comunità scientifica a divenire una fonte estesa del sapere umano e del patrimonio culturale. La promozione dell'accesso aperto è stata quindi costantemente accompagnata fin dai primi anni del Duemila da un'attenta riflessione sulle procedure di selezione degli articoli e dei volumi da pubblicare, sulla revisione paritaria (*peer review*) e la valutazione della ricerca, sulle possibili alternative in ambiente di rete.

Sul significato della *peer review* e sulle effettive modalità del suo svolgimento prevalgono nei recenti dibattiti sulla valutazione convinzioni infondate. Paradossalmente esse sono alimentate sia da chi con facile entusiasmo vorrebbe

<sup>37</sup> Bando relativo al programma SIR (*Scientific Independence of young Researchers*) 2014, art. 9, *Open Access*, <<http://attiministeriali.miur.it/anno-2014/gennaio/dd-23012014.aspx>>.

<sup>38</sup> Intervista rilasciata a Roberts 2018.

contrapporla ai metodi bibliometrici sia da chi preferisce rappresentarla come una rigida procedura formale importata dal mondo anglosassone per sottrarre alle redazioni e agli editori la responsabilità della scelta di pubblicare o meno un contributo per consegnarla nelle mani di anonimi lettori (*referees*). Alcuni suoi detrattori hanno poi insistito, con enfasi positivista, sul carattere irrimediabilmente “soggettivo” della *peer review*, da arginare con l’“oggettività” dei metodi quantitativi. Pochi hanno notato che il Research Assessment Exercise (RAE) britannico e la VQR italiana hanno collocato la *peer review* in un contesto valutativo molto diverso da quello in cui era nata, dal momento che essa è ora esercitata sempre “a posteriori”, a pubblicazione avvenuta, per rispondere a norme, valori e scopi di direzione e di controllo della ricerca in vista di obiettivi extrascientifici, come l’allocazione delle risorse, del tutto estrinseci rispetto ai processi di sviluppo della conoscenza.

Non voglio certo tessere le lodi del processo di revisione paritaria, che è perennemente oggetto di discussione a livello internazionale<sup>39</sup>; mi sembra però che esso contribuisca a garantire, per quanto è possibile, la qualità di ciò che viene pubblicato, soprattutto se praticato con piena e totale assunzione, da parte dei redattori, della responsabilità delle proprie scelte e decisioni, conformemente ai principi weberiani dell’«etica della responsabilità»<sup>40</sup>.

Negli ultimi anni si è discusso anche di nuove forme di revisione paritaria, volte a rendere trasparente in ambiente di rete l’intera procedura di esame, accettazione e pubblicazione di un articolo, a cominciare dai nomi dell’autore e dei *referee*. La *open peer review* e lo *open peer commentary* sono procedure sperimentate in numerosi ambiti disciplinari con esiti tra loro diversi. Molto positivi nel caso di comunità scientifiche fortemente coese al proprio interno, strutturate su scala internazionale, abituate a confrontarsi celermente e apertamente sul valore scientifico di ogni contributo di ricerca, come avviene ad esempio per i fisici, che hanno creato per iniziativa di Paul Ginsparg, nel 1991, presso il *Los Alamos National Laboratory* (LANL), il più importante archivio disciplinare ad accesso aperto, *arXiv* (originariamente *XXX archive LANL*)<sup>41</sup>. Per altre discipline, gli esiti sono invece stati problematici: ad esempio, nel 2006, la rivista *Nature* chiese ai suoi autori di rendersi disponibili a sottoporre i loro lavori a una *open peer review*, che si sarebbe svolta parallelamente alla tradizionale revisione

<sup>39</sup> Una buona sintesi in Bornmann 2011.

<sup>40</sup> Sull’etica della responsabilità (*Verantwortungsethik*) si vedano le suggestive pagine di Weber 1917 e il volume di Jonas 1979.

<sup>41</sup> *Naboj Dynamical Peer Review*, <<http://www.naboj.com/>> è un sito dinamico che consente ai suoi utilizzatori di scrivere *peer reviews* dei *preprint* pubblicati in ArXiv. D’altronde, i fisici, già nel 1991, potevano contare su una pluridecennale esperienza avviata con il database dei *preprint* di fisica SPIRES-HEP (High-Energy-Physics), sviluppato, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, presso lo Stanford Linear Accelerator Center (SLAC) in California, d’intesa col Deutsches Elektronen Synchrotron (DESY) di Amburgo. Si veda Robbins (2007). Per la prospettiva di un fisico: Figari (2005). Di straordinario interesse il *preprint*, del febbraio 1965, di Goldschmidt-Clermont 1965; si veda anche la presentazione di De Robbio 2007, pp. 19-30.

paritaria, ma solo il 5% accettò e soltanto il 54% dei *referees* individuati diede riscontro alla richiesta di svolgere pubblicamente la valutazione richiesta<sup>42</sup>. Sono in corso nuove sperimentazioni<sup>43</sup>, straordinariamente interessanti, soprattutto in relazione ai dati della ricerca, che vanno seguite con la massima attenzione in vista di una sempre maggiore apertura del sapere scientifico all'intera società, ma con la consapevolezza che gli strumenti del Web 2.0, dei blog, dei wiki e delle piattaforme di *social network*, non diversamente dalle metriche tradizionali e alternative<sup>44</sup>, assolvono a funzioni diverse e, nel migliore dei casi, complementari rispetto alla validazione *ex ante* assicurata dalla revisione paritaria.

Fino a pochi decenni fa la valutazione della ricerca, della sua qualità e coerenza progettuale, dei suoi risultati, riguardava solo i singoli studiosi e i gruppi di progetto in cui i ricercatori talvolta si raccolgono. Era inoltre circoscritta ai particolari momenti che segnano i passaggi e le progressioni di carriera, alla selezione dei progetti presentati ai bandi di concorso, all'esame dei testi da pubblicare in sedi editoriali prestigiose e ambite. È noto che in tali circostanze la valutazione si svolge all'interno delle comunità scientifiche e che consiste in un giudizio di merito formulato dai pari, per lo più studiosi di riconosciuta competenza. Da alcuni anni la valutazione è stata invece estesa alle strutture della ricerca e della didattica, ai dipartimenti, ai corsi di laurea, alle istituzioni e persino ai sistemi nazionali dell'istruzione e della ricerca, per monitorarne le attività e giudicarne l'efficacia nell'ambito della "competizione" internazionale, per saggiarne il potenziale "impatto" sul contesto sociale ed economico. Rispetto al passato sono quindi mutate le sue finalità e i suoi esiti sono ora utilizzati innanzitutto per allocare risorse finanziarie, in una congiuntura economica che in alcuni paesi ha già portato al forte ridimensionamento delle politiche pubbliche e alla notevole contrazione del *welfare state*, con inevitabili ricadute nel settore della ricerca e della formazione universitaria. Quando poi la revisione della spesa pubblica (*spending review*) è stata dominata dall'impellente necessità di mantenere i saldi di finanza pubblica entro linee rigidamente programmate, senza però poter procedere al riesame analitico di tutti i capitoli di spesa per individuare effettivi sprechi e inefficienze, la "valutazione delle *performance*" è stato il *refrain* che ha scandito la riduzione degli stanziamenti ai ministeri e che ha avvalorato i tagli lineari dei finanziamenti alle strutture preposte alla ricerca e all'istruzione<sup>45</sup>.

L'estensione dell'esercizio di valutazione dai sistemi a piccola scala (individui

<sup>42</sup> Si legga l'editoriale *Peer review and fraud* di Nature 2006.

<sup>43</sup> Si leggano Amsen 2014; Ross-Hellauer 2017. Sperimentazioni di *open peer comments* sono in corso su *PubMed Commons*, <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmedcommons/>>; un loro elenco in Tattersall 2014. Per i dati della ricerca Lawrence *et al.* 2011; Kansa, Kansa 2013; Carpenter 2017.

<sup>44</sup> Sulle metriche alternative si veda, oltre al manifesto di Priem *et al.* 2010, Turbanti 2018, p. 89 e ss.

<sup>45</sup> Sulla qualità spesso infima delle retoriche del discorso pubblico sull'università si leggano Moretti 2009; De Martin 2017, soprattutto p. 63 e ss.



e gruppi di ricerca) ai sistemi complessi a grande scala (strutture e istituzioni), che certamente inglobano anche i singoli ricercatori ma che non sono dotati di proprietà di invarianza rispetto al cambio di scala, non sempre è stata accompagnata dalla consapevolezza che non è possibile assumere gli stessi metodi e i medesimi indicatori per analizzare sistemi diseguali e disomogenei. In Italia è invece accaduto che gli esiti degli esercizi di valutazione nazionale VQR 2004-2010 e 2011-2014, realizzati per attribuire agli atenei la quota premiale del fondo di finanziamento ordinario in base a indicatori ritenuti idonei a determinare la qualità della ricerca condotta nei dipartimenti (nel primo esercizio 3 pubblicazioni per ogni docente, nel secondo 2), sono stati usati anche per fissare le soglie di qualificazione scientifica dei componenti i collegi di dottorato.

È opportuno ricordare ancora un altro aspetto delle recenti iniziative italiane in materia di valutazione che ha condizionato fortemente gli orientamenti delle comunità scientifiche: l'elaborazione di rating delle riviste scientifiche di area umanistica e di una parte delle scienze sociali, predisposti per valutare più o meno automaticamente masse ingenti di "prodotti della ricerca", in aree disciplinari per le quali non sono disponibili indicatori bibliometrici. Non è un'invenzione italiana dal momento che il primo rilevante esempio è stato il *Research Index for the Humanities* (ERIH), realizzato da European Science Foundation nel 2007 e poi aggiornato nel 2011, sulla base del giudizio di *panels* di esperti, anche con l'intendimento di rivendicare il peso e il valore della ricerca umanistica europea rispetto all'egemonia di quella di area angloamericana<sup>46</sup>. Sono poi seguite le liste francesi AERES, quelle catalane dell'Agència per a la Qualitat del Sistema Universitari de Catalunya e più recentemente le italiane dell'ANVUR, costruite in seguito a una consultazione delle società scientifiche che è stata molto vasta, soprattutto per l'area delle *Scienze storiche filosofiche pedagogiche e psicologiche*<sup>47</sup>.

In Italia sono state stilate liste di riviste articolate in più fasce, una scelta che appare oggi in controtendenza rispetto a quelle compiute in altri paesi in cui la "cultura della valutazione" ha più lunga tradizione, come la Francia, il Regno Unito e l'Olanda, che hanno abbandonato del tutto gli elenchi di periodici oppure ne hanno circoscritto l'uso alla sola distinzione tra le riviste scientifiche e quelle che non sono ritenute tali. Le associazioni degli storici, sollecitate dall'ANVUR, hanno predisposto le loro graduatorie attribuendo peso soprattutto all'impiego documentato di sistemi di *peer review* e al carattere internazionale della rivista, rilevato secondo indicatori come la composizione

<sup>46</sup> In realtà, come è stato notato, così non è stato, dal momento che i principi di valutazione preliminarmente stabiliti dalla European Science Foundation hanno sostanzialmente finito col ribadire il primato delle sedi anglofone Marconi 2012, p. 455.

<sup>47</sup> Rispettivamente, AERES, *Listes de revues SHS*, <<http://www.hceres.fr/PUBLICATIONS/Documentation-methodologique/Listes-de-revues-SHS>>; AQU, *Revistas científicas*, <[http://www.aqu.cat/professorat/revistes\\_en.html](http://www.aqu.cat/professorat/revistes_en.html)>; ANVUR, *Classificazione delle Riviste*, <[http://www.anvur.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=254&Itemid=315&lang=it](http://www.anvur.org/index.php?option=com_content&view=article&id=254&Itemid=315&lang=it)>.

del comitato scientifico, la presenza di contributi di autori stranieri e di articoli in più lingue, nonché di abstract in lingua straniera. Hanno poi tenuto conto di elementi come la diffusione della rivista in biblioteche italiane e straniere, la sua inclusione all'interno di repertori, database e *ranking* internazionali, la sua accessibilità *on line* con riferimento sia ai materiali informativi editoriali sia ai contenuti. Infine, è stato considerato anche il parametro del rispetto della periodicità dichiarata, ossia della puntualità di pubblicazione<sup>48</sup>. Purtroppo, è prevalsa in troppi settori delle scienze umane e sociali la compartimentazione delle liste per aree disciplinari, una circostanza che ha di fatto rallentato, se non bloccato del tutto, il dialogo interdisciplinare e metadisciplinare, proprio in anni in cui la comunità scientifica internazionale e i principali enti finanziatori della ricerca in Europa sono invece maggiormente orientati a promuoverlo<sup>49</sup>.

Gli elenchi approntati dalle società scientifiche sono stati sostanzialmente fatti propri dall'ANVUR, che in occasione della prima VQR ha proposto liste di riviste articolate in 3 fasce di merito (A, B, C), poi ridotte a 2 (A e "Riviste scientifiche") per l'Abilitazione Scientifica Nazionale, con enormi differenze di valore tra una classe e l'altra. In linea di principio è legittimo e persino auspicabile che si premiano i luoghi di pubblicazione che prevedono una severa selezione e che proiettano la ricerca nazionale in contesti di grande visibilità internazionale, rispetto a sedi editoriali con diffusione esclusivamente locale e prive di qualsiasi filtro selettivo. Ha però suscitato non poche perplessità la constatazione che per alcuni settori disciplinari il complesso calcolo delle mediane attribuisce pari valore alla pubblicazione di un solo articolo in una rivista di fascia A, a 3 monografie e a 17 contributi in riviste scientifiche e/o in volumi collettanei<sup>50</sup>. Di conseguenza le riviste non collocate in posizione apicale o non ritenute scientifiche, non potendo offrire agli autori il valore aggiunto delle sedi più prestigiose, sono divenute sempre meno interessanti e si sono svalutate enormemente. In questo contesto la progettazione di nuovi periodici appare poi, a dir poco, temeraria. L'esercizio di valutazione, con i suoi meccanismi, ha quindi inciso sui processi che dovrebbe valutare: in altri termini, le dinamiche innescate dalla pubblicazione delle liste delle riviste hanno prodotto barriere all'ingresso e alla mobilità competitiva nei circuiti della comunicazione scientifica, e rischiano di accentuare le tendenze alla concentrazione di mercato già esistenti a livello internazionale<sup>51</sup>.

È difficile non constatare quanto tali orientamenti siano lontani dalle

<sup>48</sup> Si vedano ad esempio i diversi documenti elaborati dalla Società italiana degli storici medievalisti e dalla Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna, consultabili a partire dall'indirizzo <<http://www.sismed.eu/it/category/valutazione-della-ricerca/>>.

<sup>49</sup> Si vedano, ad esempio: Commissione Europea 2015a; LERU 2016; British Academy for the humanities and social sciences 2016.

<sup>50</sup> Se ne vedano gli esempi in ANVUR, *Mediane dei candidati commissari Settori non bibliometrici*, ASN 2012-2013, <[http://www.anvur.org/attachments/article/253/Tabella\\_1\\_mediane\\_candidati\\_commissari\\_NON%20BIB.pdf](http://www.anvur.org/attachments/article/253/Tabella_1_mediane_candidati_commissari_NON%20BIB.pdf)>.

<sup>51</sup> Tali implicazioni sono state subito rilevate dall'Associazione Italiana degli Editori 2010, p. 2, e da Attanasio 2011.

posizioni assunte dalla Max-Planck-Gesellschaft, dalla Commissione Europea o dal britannico HM Treasury, che incoraggiano gli studiosi a considerare unitariamente il ciclo della ricerca e a renderlo pubblico in rete nella sua interezza, secondo standard internazionali: dalla raccolta alla classificazione dei dati, dalla loro strutturazione relazionale alla loro presentazione testuale, fino alla loro rielaborazione nell'ordine discorsivo di un articolo o di un volume<sup>52</sup>. In Italia prevale invece l'adozione di una rigida tassonomia delle "pubblicazioni scientifiche", improntata al "mondo analogico" e orientata all'esclusiva valorizzazione del prodotto finale della ricerca, che non favorisce l'innovazione delle pratiche di comunicazione scientifica e finisce con lo scoraggiare la sperimentazione di stili argomentativi e di modalità di pubblicazione non comprimibili nelle forme tradizionali dell'articolo e della monografia. Non mi riferisco tanto alla possibilità di presentare agli altri studiosi la ricerca nel suo farsi, nelle forme ad esempio praticate sulla piattaforma di blog accademici «hypotheses» di *Open Edition*<sup>53</sup>, che ospita diversi gruppi di studiosi francofoni, germanofoni e ispanofoni dell'area delle scienze umane e sociali. Penso invece soprattutto alla pubblicazione dei dati della ricerca secondo standard adeguati, come ormai richiesto anche dai principali enti finanziatori. È questo un tema sul quale è aperto un ampio dibattito internazionale al quale hanno partecipato perfino comunità disciplinari dell'area umanistica e delle scienze sociali<sup>54</sup>. Gli archeologi e gli scienziati sociali hanno ad esempio avviato da tempo un'attenta riflessione sui dataset e sui caratteri che i repository dei dati dovrebbero avere, sul modo in cui ne andrebbe assicurata l'accessibilità e la conservazione nel lungo periodo, su come renderli citabili e riutilizzabili da altri, sulle peculiari forme che dovrebbe assumere la loro *peer review*<sup>55</sup>. Rispetto a tali discussioni culturali

<sup>52</sup> Sull'importanza dei dati della ricerca insisteva già la *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, promossa dalla Max Planck Gesellschaft nel 2003, <<http://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration>>; sulla centralità degli *Open Research Data* per la Commissione Europea si segnalano gli interventi di Ramjoué 2014a; Ramjoué 2014b. Per il Regno Unito, Her Majesty's Treasury 2014, p. 46. Sulle "buone pratiche" degli *Open Linked Data*, Bizer *et al.* 2009; sugli *Open Linked Data* e lo standard *Resource Description and Access* (RDA), Bianchini, Guerrini 2014, pp. 52-60.

<sup>53</sup> <<http://hypotheses.org/about/hypotheses-org-en>>: «Hypotheses is a publication platform for academic blogs. It enables researchers to provide real-time updates of developments in their own research. Academic blogs can take numerous forms: accounts of archaeological excavations, current collective research or fieldwork; thematic research; books or periodicals reviews; newsletter etc. Hypotheses offers academic blogs the enhanced visibility of its humanities and social sciences platform. The Hypotheses team provides support and assistance to researchers for the technical and the editorial aspects of their project». Sui principi ispiratori di *Open Edition*, Dacos 2013.

<sup>54</sup> Mi limito a ricordare il recentissimo Borghi *et al.* 2018.

<sup>55</sup> Una sintesi delle diverse iniziative in prospettiva interdisciplinare in Kratz, Strasser (2014). Repository archeologici, che prevedono complesse procedure di validazione dei dati, anche attraverso la *peer review*: *The Digital Archaeological Record* (tDAR), <<http://www.tdar.org/>>; *Open Context. Web-based research data publication*, <<http://opencontext.org/>>. Per le scienze politiche e sociali: *Inter-university Consortium for Political and Social Research* (ICPSR), <<http://www.icpsr.umich.edu/icpsrweb/landing.jsp>>. Per l'archeologia sono stati anche creati cosiddetti

e scientifiche la ricerca italiana nelle aree delle scienze umane e sociali, che produce moltissimi dati della ricerca, non può collocarsi in posizione marginale, se non vuole precludersi anche la possibilità di accedere ai principali bandi di finanziamento europei.

#### 4. *Le dinamiche in corso e le criticità emerse negli ultimi anni*

Mi avvio alla conclusione menzionando alcune criticità emerse di recente e i possibili scenari futuri.

Negli ultimi anni, l'Open Access è divenuto un segmento di mercato interessante anche per i principali editori commerciali, che vi hanno visto la possibilità di realizzare notevoli margini di profitto. Abbiamo ricordato che numerosi enti sovvenzionatori della ricerca, sia pubblici sia privati, impongono agli studiosi che hanno ottenuto i loro finanziamenti di rendere liberamente accessibili in rete i risultati della ricerca, entro un limitato arco di tempo e, possibilmente, subito. Alcuni di essi stanziavano risorse aggiuntive per consentire ai ricercatori di sostenere i costi dell'immediata pubblicazione ad accesso aperto. Molti grandi editori hanno quindi cominciato a offrire agli autori la possibilità di pubblicare sulle loro riviste tradizionali, dotate di alto Impact Factor e di elevato "capitale reputazionale", articoli resi immediatamente liberamente consultabili dietro pagamento dei cosiddetti "costi di produzione" (*Article Processing Charges* o APC), in genere molto elevati e poco sostenibili per il mondo della ricerca, soprattutto perché si sommano a quelli per gli abbonamenti<sup>56</sup>.

Il problema degli alti costi delle pubblicazioni ad accesso aperto effettuate con gli editori commerciali è quindi divenuto di bruciante attualità nella comunità scientifica internazionale, sia perché essi rappresentano una duplicazione dei costi degli abbonamenti, sia perché è sempre più evidente lo scarso equilibrio tra i costi di produzione sostenuti dagli editori e quelli da loro richiesti agli autori e alle loro istituzioni. L'8 e il 9 dicembre 2015 si è tenuto presso la Max-Planck-Gesellschaft a Berlino un convegno internazionale dal

*Data Journals* come «Internet Archaeology» e «The Journal of Open Archaeology Data», rispettivamente: <<http://www.internetarchaeology.org/>>, <<http://openarchaeologydata.metajnl.com/>>. In Italia, il 29 ottobre 2014, in occasione di un incontro dedicato al tema degli *Open Data* in archeologia, durante la XVII edizione della Borsa del Turismo Archeologico di Paestum, è stato presentato il *Manifesto Open Data Archeologici* (MODA), promosso dal Laboratorio di Metodologie Applicate alla Predittività del Potenziale Archeologico (MAPPa) dell'Università di Pisa e dal Gruppo Archeo & Arte 3D dell'Università di Roma La Sapienza <<http://www.archeofoss.org/2015/11/moda-manifesto-open-data-archeologici/>>.

<sup>56</sup> Limpido nell'enunciazione delle strategie commerciali e delle logiche di massimizzazione del profitto che muovono i grandi editori, inducendoli a variare i costi delle APC in base all'Impact Factor della rivista: SpringerNature 2018. Se ne veda la discussione critica in Kramer, Bosman 2018.

titolo “*Staging the Open Access Transformation of Subscription Journals*”, al quale hanno partecipato circa 90 delegati in rappresentanza di 19 nazioni e di istituzioni come la Commissione Europea, la European University Association, lo European Research Council, il CERN, la CRUI<sup>57</sup>. Tema del convegno era la possibilità di trasformare l’attuale sistema di pubblicazione dei risultati della ricerca scientifica, basato prevalentemente sulla sottoscrizione onerosa degli abbonamenti alle riviste e noto come *subscription based model*, in un sistema di mercato che azzeri i costi di sottoscrizione per incentrarsi in larga parte sulle APC e sul solo pagamento dei “costi di produzione”, con garanzia di “accesso aperto” ai contenuti per tutti i lettori<sup>58</sup>. Le implicazioni e gli effetti di una transizione di così vasta portata vanno naturalmente valutati con grande attenzione e con massima cautela, evitando di oscillare tra i facili entusiasmi e gli sbrigativi gesti di ripulsa, con la consapevolezza che ogni intervento volto a conseguire un effettivo riequilibrio del mercato dell’editoria scientifica, che consenta un significativo contenimento dei costi, si colloca all’interno di un complesso campo di forze, al momento tra loro diseguali per intensità e per direzione<sup>59</sup>. Alcune nazioni hanno recentemente raggiunto accordi con gli editori in base ai quali, a fronte del pagamento di un importo definito in fase di contrattazione, la comunità scientifica nazionale può non solo accedere alle riviste in abbonamento ma anche pubblicare gratuitamente, ad accesso aperto, un certo numero di articoli. In particolare, i Paesi Bassi hanno stipulato con gli editori internazionali numerosi contratti di questo tipo<sup>60</sup>, mentre altri paesi europei, come l’Austria, la Germania, la Finlandia e il Portogallo hanno espresso analoghi orientamenti. Non va però taciuto che in Germania e in Svezia, per il contratto con Elsevier, e in Francia, per quello con Springer, si è arrivati a un’aspra contrapposizione con gli editori, ancora non conclusa, che ha portato in Germania anche alle dimissioni di molti componenti dei consigli scientifici delle riviste di Elsevier, a sostegno dell’azione delle università e degli enti di

<sup>57</sup> <<https://openaccess.mpg.de/2128132/Berlin12>>. Per l’Italia, sono stato invitato a partecipare in quanto coordinatore del gruppo Open Access della CRUI, insieme ad Alberto Pozzolo e Gabriella Benedetti (rispettivamente coordinatore e componente del Gruppo CARE della CRUI), a Ilaria Fava (CNR) e Danila Baldessarri (Telethon).

<sup>58</sup> La proposta prende avvio dalle analisi di Schimmer *et al.* 2016, che hanno suscitato una vivace discussione all’interno della comunità internazionale.

<sup>59</sup> La Commissione biblioteche e la Commissione ricerca della CRUI hanno elaborato insieme un documento, in corso di pubblicazione, dedicato al tema: *L’evoluzione del mercato dell’editoria scientifica e la diffusione dell’open access ibrido*. Al testo hanno lavorato Lucia Altucci, Gabriella Benedetti, Roberto Delle Donne, Paola Galimberti, Achille Giacometti, Rosa Maiello, Natalia Paganelli, Umberto Piarulli, Francesca Rossi e Antonio Scolari, coordinati da Alberto Franco Pozzolo. Il documento presenta analiticamente sia i vantaggi sia le criticità di un eventuale passaggio al modello basato sulle APC.

<sup>60</sup> Si veda il sito: <<http://www.openaccess.nl/en/in-the-netherlands/publisher-deals>>. Nel caso dell’editore Elsevier, l’accordo riguarda 276 riviste (il 20% di quelle in abbonamento, che saliranno nel 2018 al 30%), in cui saranno pubblicati ad accesso aperto, senza costi aggiuntivi, tutti gli articoli i cui *corresponding authors* sono afferenti a istituzioni olandesi.

ricerca<sup>61</sup>. In Italia<sup>62</sup>, il gruppo CARE della CRUI ha concluso dal 2017 contratti che prevedono sconti sul costo delle APC legati al valore degli abbonamenti.

D'altronde, la CRUI è impegnata da almeno tre lustri nel sostegno all'accesso aperto alla letteratura scientifica. Ha non solo promosso nel 2004 l'adesione delle università italiane alla *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, ma ha anche dato vita, nel 2006, al gruppo Open Access per sostenerne l'attuazione. Nel corso degli anni sono state pubblicate dal gruppo Open Access circa dieci diverse linee guida e raccomandazioni<sup>63</sup>; nel 2012 è stato poi attuato il cosiddetto "progetto DOI", per assegnare l'identificativo univoco DOI alle pubblicazioni e ai dati della ricerca ad accesso aperto secondo lo schema dei metadati di DataCite<sup>64</sup>. Il 4 novembre 2014, in seguito a un'iniziativa realizzata insieme all'Università di Messina, 41 atenei e centri di ricerca italiani hanno sottoscritto a Messina una *Road Map* per gli anni 2014-2018 impegnandosi a proseguire e a rafforzare il dialogo istituzionale e interistituzionale sull'accesso aperto, individuando in ciascuna sede i referenti politici e tecnici per l'accesso aperto, adottando politiche per il deposito e l'accesso aperto delle copie digitali dei prodotti della ricerca nei repository istituzionali, cooperando per l'adozione di una policy nazionale per il deposito, l'accesso aperto e il riuso dei dati della ricerca, coerentemente con le indicazioni della Commissione Europea per gli *Open Research Data*<sup>65</sup>.

Va infine ricordato che la possibilità di accedere gratuitamente e liberamente all'intero ciclo della ricerca scientifica e ai suoi risultati senza dovere sostenere costi di abbonamento è uno degli obiettivi principali della *Open Science*, sulla cui importanza insistono le raccomandazioni della Commissione Europea a partire almeno dal 2007, fino alla recente individuazione di tre grandi aree di

<sup>61</sup> Si vedano per la Germania il comunicato di Projekt DEAL del 16 ottobre 2017: <<https://www.projekt-deal.de/vertragskundigungen-elsevier-2017/>>; per la Svezia quello del 16 maggio 2018: <[https://www.mynewsdesk.com/se/kungliga\\_biblioteket/pressreleases/sweden-stands-up-for-open-access-cancels-agreement-with-elsevier-2508242](https://www.mynewsdesk.com/se/kungliga_biblioteket/pressreleases/sweden-stands-up-for-open-access-cancels-agreement-with-elsevier-2508242)>; per la Francia quello del 3 aprile 2018 del consorzio Couperin: <<https://www.couperin.org/brevets/1333-couperin-ne-renouvelle-pas-l-accord-national-passe-avec-springer>>. L'elenco dei dimissionari tedeschi è pubblicato all'URL: <[https://www.projekt-deal.de/herausgeber\\_elsevier/](https://www.projekt-deal.de/herausgeber_elsevier/)>.

<sup>62</sup> In particolare, nell'ambito del contratto CRUI-CARE con l'editore De Gruyter è stato concordato uno sconto del 20% sulle APCs per *open access* ibrido e *open access* puro per gli autori italiani. Altri contratti sono in via di definizione.

<sup>63</sup> Coordino il Gruppo Open Access della CRUI dal 2006. Le diverse iniziative, linee guida e raccomandazioni realizzate sono accessibili a partire dalla pagina: <<https://www.cruui.it/open-access.html>>.

<sup>64</sup> Il *Progetto DOI*, di cui sono responsabile scientifico e che seguo con Francesca Rossi, è stato avviato nel 2012: <<https://www.cruui.it/biblioteche-didattica/progetto-doi.html>>. Si veda Delle Donne 2012.

<sup>65</sup> Il testo della *Road Map* e le adesioni sono accessibile a partire dall'URL: <[http://decennale.unime.it/?page\\_id=2032](http://decennale.unime.it/?page_id=2032)>. Un prospetto delle diverse iniziative della Commissione Europea per la pubblicazione dei dati della ricerca è reperibile all'URL: <[http://ec.europa.eu/regional\\_policy/it/policy/evaluations/data-for-research/](http://ec.europa.eu/regional_policy/it/policy/evaluations/data-for-research/)>. Il Gruppo Open Access della CRUI ha approntato un modello di Policy sulla gestione dei dati della ricerca in corso di pubblicazione.

intervento (*Open access to publications, Open research data e Open scholarly communication*) e alla proposta di implementazione di una *Road Map* per la realizzazione dello *European Science Cloud*<sup>66</sup>.

È quindi auspicabile che il MIUR e l'ANVUR facciano pienamente proprie le raccomandazioni e le direttive europee adeguando le modalità di finanziamento e di valutazione della ricerca ai nuovi scenari in trasformazione, anche per favorire la libera diffusione in rete delle conoscenze prodotte all'interno delle università, secondo quanto auspicava José Ortega y Gasset già nel 1930, che individuava accanto alla didattica e alla ricerca una "terza missione" dell'università, quella culturale, volta a trasformare i cittadini in "persone colte"<sup>67</sup>. Un orientamento, il suo, ripreso anche nei recenti dibattiti sulla "terza missione", secondo cui l'università dovrebbe proporsi come una "nuova agorà" e divenire «una delle piazze della democrazia partecipativa [in cui] i cittadini si riuniscono per documentarsi, discutere»<sup>68</sup> e costruire la loro "cittadinanza scientifica", facendo sì che la conoscenza diventi un fattore di inclusione sociale e non di esclusione.

In una società in cui il livello di scolarizzazione è crescente, potrebbero trarre beneficio dall'accesso pieno e gratuito alla letteratura scientifica non solo i ricercatori, gli studenti e il personale tecnico delle istituzioni che non sono in grado di sottoscrivere gli abbonamenti alle riviste scientifiche, ma tutti coloro che sono impegnati in attività di trasmissione e diffusione della cultura, nonché nell'uso dei saperi specialistici, come i docenti delle scuole di ogni ordine e grado, gli operatori nel settore dei beni culturali, i medici ospedalieri, le imprese di dimensioni troppo piccole per sostenere i costi degli abbonamenti, i professionisti della mediazione informativo-culturale, come i giornalisti, gli artisti e gli intellettuali in genere, insieme a tutti gli individui coinvolti per motivi diversi in attività di *adult learning*, secondo quanto auspicato anche dalla risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea del 2011<sup>69</sup>.

L'accesso gratuito e senza barriere alla letteratura scientifica, se accompagnato da una regolamentazione e da una mediazione informativa efficace, potrebbe

<sup>66</sup> Commissione Europea 2007, in particolare il paragrafo 3.1 *Un sistema in fase di transizione: nuovi mercati, servizi e operatori*, che introduce l'idea del *continuum* nello spazio dell'informazione scientifica, dai dati grezzi alle pubblicazioni, da rendere interamente accessibile in rete. Le tappe che portano gli organismi europei a tematizzare la *Open Science* sono riassunte in Consiglio dell'Unione Europea 2016. Lo *Open Science Monitor*, la cui realizzazione è stata voluta dalla Commissione Europea nel 2015, rappresenta efficacemente i diversi ambiti della *Open Science* e i suoi sviluppi: <<https://ec.europa.eu/research/openscience/index.cfm?pg=home&section=monitor>>. Per la *Roadmap*: Commissione Europea 2018.

<sup>67</sup> Ortega y Gasset 1930.

<sup>68</sup> La citazione è da Greco 2010, in particolare p. 9. Sul concetto di "cittadinanza scientifica" si legga l'omonimo articolo di Quaranta 2010.

<sup>69</sup> Consiglio dell'Unione Europea 2011. Sui livelli crescenti di istruzione e formazione anche in Italia, nonostante lo scarto ancora considerevole dall'Europa, si veda ISTAT 2016, in particolare la sezione 2. *Istruzione e formazione*.

infine contribuire a far maturare nell'opinione pubblica una maggiore consapevolezza della differenza tra le informazioni pubblicate senza alcuna verifica sui mezzi di comunicazione di massa e i risultati di ricerche vagliate dalla comunità scientifica attraverso il processo di *peer review*, favorendo quindi la crescita del pensiero critico e la creazione di un ecosistema dell'informazione più robusto e meno dispersivo, di migliore qualità, indispensabile alla crescita culturale del nostro paese e dell'Europa.

*Riferimenti bibliografici / References*<sup>70</sup>

- Abbattista G. (1999), *Ricerca storica e telematica in Italia: un bilancio provvisorio*, «Cromohs – rivista elettronica di storiografia moderna», n. 4, pp. 1-31, <[http://www.unifi.it/riviste/cromohs/4\\_1999/abba.htm](http://www.unifi.it/riviste/cromohs/4_1999/abba.htm)>.
- AERES (2017), *Listes de revues en sciences humaines et sociales*, <<http://www.hceres.fr/PUBLICATIONS/Documentation-methodologique/Listes-de-revues-SHS>>.
- Amsen E. (2014), *What is open peer review?*, «F1000Research. The Blog», 21<sup>th</sup> May 2014, <<http://blog.f1000research.com/2014/05/21/what-is-open-peer-review/>>.
- ANVUR (2012), *Mediane dei candidati commissari Settori non bibliometrici*, ASN 2012-2013, <[http://www.anvur.org/attachments/article/253/Tabella\\_1\\_mediane\\_candidati\\_commissari\\_NON%20BIB.pdf](http://www.anvur.org/attachments/article/253/Tabella_1_mediane_candidati_commissari_NON%20BIB.pdf)>.
- AQU (2017), *Revistas científicas*, <[http://www.aqu.cat/professorat/revistes\\_en.html](http://www.aqu.cat/professorat/revistes_en.html)>.
- Armstrong M. (2015), *Opening Access to Research*, «The Economic Journal», n. 125, pp. F1-F30, <<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/pdf/10.1111/ecoj.12254>>.
- AIE (2010), *Nota dell'Associazione Italiana Editori su pubblicazioni scientifiche e valutazione della ricerca*, 15 luglio 2010, p. 2, <[http://www.aie.it/Portals/\\_default/Skede/Allegati/Skeda105-38648-2010.7.22/NotaAIE.pdf?IDUNI=nw1jxw450rl42x45btofax2p5917](http://www.aie.it/Portals/_default/Skede/Allegati/Skeda105-38648-2010.7.22/NotaAIE.pdf?IDUNI=nw1jxw450rl42x45btofax2p5917)>.
- Attanasio P. (2011), *Valutazione delle pubblicazioni ed effetti sul settore editoriale*, «Informatica umanistica», n. 5, pp. 109-126.
- Biagetti M.T. (2017), *Valutare la ricerca nelle scienze umane e sociali*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Bianchini C., Guerrini M. (2014), *Introduzione a RDA*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Bizer C., Heath T., Berners-Lee T. (2009), *Linked Data. The story so far*, «International Journal of Semantic Web and Information Systems», 5, n. 3, pp. 1-22.

<sup>70</sup> Tutte le URL sono state verificate il 19.05.2018.



- Bonaccorsi A., edited by (2018), *The Evaluation of Research in Social Sciences and Humanities: Lessons from the Italian Experience*, Cham: Springer.
- Borghi J.A., Abrams S., Lowenberg D., Simms S., Chodacki J. (2018), *Support Your Data: A Research Data Management Guide for Researchers*, «Research Ideas and Outcomes», n. 4, <<https://doi.org/10.3897/rio.4.e26439>>.
- Bornmann L. (2011), *Scientific peer review*, «Annual Review of Information Science and Technology», 45, n. 1, pp. 197-245, <<https://doi.org/10.1002/aris.2011.1440450112>>.
- Breeding M. (2015), *Library services platforms: a maturing genre of products*, «Library technology reports», 51, n. 4, pp. 5-38, <<http://dx.doi.org/10.5860/ltr.51n4>>.
- British Academy for the humanities and social sciences (2016), *Crossing Paths: Interdisciplinary Institutions, Careers, Education and Applications*, London: British Academy for the humanities and social sciences, <[https://www.britac.ac.uk/sites/default/files/Crossing%20Paths%20-%20Full%20Report\\_2.pdf](https://www.britac.ac.uk/sites/default/files/Crossing%20Paths%20-%20Full%20Report_2.pdf)>.
- Carbone P., Ferri P. (1999), *Le comunità virtuali e i saperi umanistici*, Milano: Mimesis.
- Carpenter T.A. (2017), *What Constitutes Peer Review of Data? A Survey of Peer Review Guidelines*, «The Scholarly kitchen», April 11, 2017, <<https://scholarlykitchen.sspnet.org/2017/04/11/what-constitutes-peer-review-research-data/>>.
- Cassella M. (2012), *Open Access e comunicazione scientifica*, Milano, Editrice Bibliografica.
- Clavert F., Noiret S. (a cura di) (2013), *L'histoire contemporaine à l'ère numérique – Contemporary History in the Digital Age*, Bruxelles, Bern, Berlin, Frankfurt am Main, New York, Oxford, Wien: Peter Lang.
- Cogo A. (2011), *Diritto d'autore ed autonomia negoziale negli ordinamenti italiano e tedesco*, in *Il diritto d'autore nell'Università*, presentazione pubblica dei risultati della ricerca condotta nell'ambito del progetto di ricerca finanziato da CRUI, SIAE ed AIE su *Diritto d'autore ed autonomia negoziale* presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Foggia, <[http://www.dsgpriv.unifg.it/dwn/ricerca/crui\\_siae/Alessandro\\_Cogo\\_Diritto\\_dautore\\_ed\\_autonomia\\_negoziale\\_negli\\_ordinamenti\\_italiano\\_e\\_tedesco.pdf](http://www.dsgpriv.unifg.it/dwn/ricerca/crui_siae/Alessandro_Cogo_Diritto_dautore_ed_autonomia_negoziale_negli_ordinamenti_italiano_e_tedesco.pdf)>.
- Commissione Europea (2006), *Study on the economic and technical evolution of the scientific publication markets in Europe*, Bruxelles: Commissione Europea, January 2006, <[https://ec.europa.eu/research/openscience/pdf/openaccess/librarians\\_2006\\_scientific\\_pub\\_study.pdf](https://ec.europa.eu/research/openscience/pdf/openaccess/librarians_2006_scientific_pub_study.pdf)>.
- Commissione Europea (2007), *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale europeo sull'informazione scientifica nell'era digitale: accesso, diffusione e conservazione*, Bruxelles: Commissione Europea, 14.02.2007, <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52007DC0056>>.

- Commissione Europea (2015a), *Quests for interdisciplinarity: A challenge for the ERA and HORIZON 2020 Policy Brief by the Research, Innovation, and Science Policy Experts (RISE)*, Bruxelles: Commissione Europea, <<https://www.leru.org/files/Interdisciplinarity-and-the-21st-Century-Research-Intensive-University-Full-paper.pdf>>.
- Commissione Europea (2015b), *Open Science Monitor*, Bruxelles: Commissione Europea, <<https://ec.europa.eu/research/openscience/index.cfm?pg=home&section=monitor>>.
- Commissione Europea (2018), *Implementation Roadmap for the European Open Science Cloud*, Bruxelles: Commissione Europea, 14.03.2018, <[https://ec.europa.eu/research/openscience/pdf/swd\\_2018\\_83\\_f1\\_staff\\_working\\_paper\\_en.pdf#view=fit&pagemode=none](https://ec.europa.eu/research/openscience/pdf/swd_2018_83_f1_staff_working_paper_en.pdf#view=fit&pagemode=none)>.
- Corrao P. (2001), *Un dominio signorile nella Sicilia tardomedievale. I Ventimiglia nel territorio delle Madonie (sec. XIII-XV). Un saggio ipertestuale*, «Reti Medievali – Rivista», 2, n. 1, <<https://doi.org/10.6092/1593-2214/230>>.
- Consiglio dell'Unione Europea (2011), *Risoluzione del Consiglio su un'agenda europea rinnovata per l'apprendimento degli adulti 2011/C 372/01*, «Gazzetta ufficiale dell'Unione europea», 20.12.2011, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32011G1220%2801%29>>.
- Consiglio dell'Unione Europea (2016), *The transition towards an Open Science system*, 9526/16, ANNEX DG G 3 C, Bruxelles: Consiglio dell'Unione Europea, 27.05.2016, <<http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9526-2016-INIT/en/pdf>>.
- Cristofori A., Salvaterra C., Schmitzer U., a cura di (2000), *La Rete di Arachne – Arachnes Netz. Beiträge zu Antike, EDV und Internet im Rahmen des Projekts Telemachos – Contributi su nuove tecnologie, Didattica e Antichità Classica nell'ambito del progetto Telemaco*, Stuttgart: F. Steiner.
- CRUI (2018), *L'evoluzione del mercato dell'editoria scientifica e la diffusione dell'open access ibrido*, Roma: CRUI, Commissione biblioteche e Commissione ricerca, in corso di pubblicazione.
- Dacos M. (2013), *La marche des lumières: libre accès aux sciences humaines et sociales à l'heure du Web*, «hypothèse», 27 Mars 2013, <<http://leo.hypotheses.org/10458>>.
- Darnton R. (1999), *The new age of the book*, «New York Review of Books», 46, n. 5, March 18, <<http://www.nybooks.com/articles/546>>; trad. it. in Darnton 2011.
- Darnton R. (2011), *Il futuro del libro*, Milano: Adelphi.
- Delle Donne R., a cura di (2005), *Libri elettronici. Pratiche della didattica e della ricerca*, Napoli: ClioPress, <<https://doi.org/10.6092/978-88-88904-07-7>>.
- Delle Donne R. (2010), *Open access e pratiche della comunicazione scientifica. Le politiche della CRUI*, in Guerrini 2010, pp. 125-150.
- Delle Donne R. (2012), *Il progetto DOI della CRUI*, in *NBN e DOI: identificatori persistenti, tracciabilità e conservazione delle risorse digitali*, Firenze, 27 settembre 2012, <<http://hdl.handle.net/10760/17837>>.

- Delle Donne R., *Una nuova editoria per la comunicazione scientifica*, in Delle Donne 2014a, pp. 9-21.
- Delle Donne R., a cura di (2014a), *Studi e ricerche di scienze umane e sociali*, Napoli: FedOAPress.
- Delle Donne R. (2014b), *Un intreccio di iniziative scientifiche. Reti Medievali e il futuro della storiografia digitale*, «Reti Medievali – Rivista», 15, n. 2, pp. 93-156, <<http://dx.doi.org/10.6092/1593-2214/439>>.
- De Martin J.C. (2017), *Università futura tra democrazia e bit*, Torino: Codice Edizioni.
- De Robbio A. (2007), *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, Napoli: ClioPress.
- Di Notola S. (2016), *I sistemi per la gestione delle risorse elettroniche. Seconda parte. Le library service platforms (LSP)*, «AIBstudi. Rivista di biblioteconomia e scienze dell'informazione», 56, n. 2, maggio/agosto, pp. 205-218, <<http://dx.doi.org/10.2426/aibstudi-11412>>.
- EPRIST (2018), *Synthèse sur la stratégie d'Elsevier. Analyse*, «I/IST», n. 27, Avril, <[http://www.eprist.fr/wp-content/uploads/2018/04/EPRIST\\_notes\\_analyse27avril2018.pdf](http://www.eprist.fr/wp-content/uploads/2018/04/EPRIST_notes_analyse27avril2018.pdf)>.
- Eve M.P. (2014), *Open Access and the Humanities. Contexts, Controversies and the Future*, Cambridge: Cambridge University Pres, <<http://ebooks.cambridge.org/ebook.jsf?bid=CBO9781316161012>>.
- Figà Talamanca A. (2000), *L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica*, in *SINM 2000: un modello di sistema informativo nazionale per aree disciplinari*, IV Seminario Sistema Informativo Nazionale per la Matematica (Lecce, 2 ottobre 2000), <<http://siba2.unile.it/sinm/4sinm/interventi/fig-talam.htm>>.
- Figari R. (2005), *Gli open archives per le scienze fisiche*, in Delle Donne 2005, pp. 141-153.
- Gasson C. (2001), *The electronic cash cow?*, «The Bookseller», 5 October, p. 32.
- Goldschmidt-Clermont L. (1965), *Modelli di comunicazione nella fisica delle alte energie*, in De Robbio 2007, pp. 289-316.
- Greco P. (2010), *Una "terza missione" per l'università*, «Scienza & Società», n. 9-10, pp. 7-10.
- Guédon J.-C. (2001), *In Oldenburg's Long Shadow: Librarians, Research Scientists, Publishers, and the Control of Scientific Publishing*, Washington D.C.: Association of Research Libraries, 2001; trad. it. *Per la pubblicità del sapere, I bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, a cura di M.C. Pievatolo, Pisa: Plus, 2004, <<http://bfp.sp.unipi.it/ebooks/guedon.zip>>.
- Guédon J.-C. (2009), *Open access. Contro gli oligopoli nel sapere*, a cura di F. Di Donato, Pisa: ETS, <[http://www.edizioniets.com/Priv\\_File\\_Libro/558.pdf](http://www.edizioniets.com/Priv_File_Libro/558.pdf)>.

- Guerrini M. (2010), *Gli archivi istituzionali*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Her Majesty's Treasury, (2014), *Our plan for growth: science and innovation*, HM Treasury, Department for Business, Innovation & Skills, London: Williams Lea Group, <[https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/387780/PU1719\\_HMT\\_Science\\_.pdf](https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/387780/PU1719_HMT_Science_.pdf)>.
- ISTAT (2016), *Rapporto BES 2016: Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma: Istat, <<https://www.istat.it/it/files//2016/12/BES-2016.pdf>>.
- Jonas H. (1979), *Das Prinzip Verantwortung. Versuch einer Ethik für die technologische Zivilisation*, Frankfurt am Main: Suhrkamp; trad. it. *Il principio responsabilità*, Torino: Einaudi, 2009.
- Kansa E.C., Kansa S.W. (2013), *We All Know That a 14 Is a Sheep: Data Publication and Professionalism in Archaeological Communication*, «Journal of Eastern Mediterranean Archaeology and Heritage Studies», 1, n. 1, pp. 88-97.
- Katsarova I. (2016), *E-Books: Evolving markets and new challenges*, European Parliamentary Research Service, Bruxelles: European Parliament, <[http://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document.html?reference=EPRS\\_BRI\(2016\)577954](http://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document.html?reference=EPRS_BRI(2016)577954)>.
- Kramer B., Bosman J. (2018), *Linking impact factor to 'open access' charges creates more inequality in academic publishing*, «Times Higher Education», May 26, <<https://www.timeshighereducation.com/blog/linking-impact-factor-open-access-charges-creates-more-inequality-academic-publishing>>.
- Kratz J., Strasser C. (2014), *Data publication consensus and controversies*, «F1000Research», 3, n. 94, <<https://doi.org/10.12688/f1000research.3979.3>>.
- Landow G. (1992), *Hypertext 2.0: The Convergence of Contemporary Critical Theory and Technology*, Baltimore: Johns Hopkins University Press; trad. it. *L'ipertesto: tecnologie digitali e critica letteraria*, a cura di P. Ferri, Milano: Bruno Mondadori, 1998.
- Larivière V., Haustein S., Mongeon P. (2015), *The Oligopoly of Academic Publishers in the Digital Era*, «PLoS ONE», 10, n. 6, <<https://doi.org/10.1371/journal.pone.0127502>>.
- Lawrence B., Jones C., Matthews B., Pepler S., Callaghan S. (2011), *Citation and peer review of data: Moving towards formal data publication*, «International Journal of Digital Curati-on», 6, n. 2, pp. 4-37, <<http://ijdc.net/index.php/ijdc/article/view/181>>.
- LERU (2016), *Interdisciplinarity and the 21st century research-intensive university*, Leuven, <<https://www.leru.org/files/Interdisciplinarity-and-the-21st-Century-Research-Intensive-University-Full-paper.pdf>>.
- Leurdijk A., de Munck S., van den Broek T., van der Plas A., Manshanden W., Rietveld E. (2012), *Statistical, ecosystems and competitiveness analysis of the media and content industries: The media and content industries. A quantitative overview*, ed. by J.P. Simon, Bruxelles: European Commission, <<http://ipts.jrc.ec.europa.eu/publications/pub.cfm?id=4999>>.

- Marchitelli A. (2013), *Gli OPAC di nuova generazione e i discovery tool*, in *Rapporto sulle biblioteche italiane. 2011-2012*, a cura di V. Ponzani, direzione scientifica di G. Solimine, Roma: Associazione Italiana Biblioteche, pp. 103-115.
- Maiello R., Battisti M. (2014), *Des lois sur l'Open Access en Europe*, «Documentaliste-Sciences de l'information», 51, n. 2, pp. 22-24.
- Marconi D. (2012), *Sulla valutazione della ricerca in area umanistica, e in particolare in filosofia*, «Iride», 25, n. 67, settembre-dicembre, pp. 451-474.
- Max-Planck-Gesellschaft (2003), *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, <<http://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration>>.
- Metitieri F. (2009), *Il grande inganno del Web 2.0*, Roma-Bari: Laterza.
- Minuti R. (2001), *Internet e il mestiere di storico*, «Cromohs – rivista elettronica di storiografia moderna», n. 6, <[http://www.cromohs.unifi.it/6\\_2001/rminuti.html](http://www.cromohs.unifi.it/6_2001/rminuti.html)>; trad. fr. *Internet et le métier d'historien*, Paris: PUF, 2002.
- Moretti M. (2009), *Un pamphlet truccato*, «Allegoria», 21, n. 59, pp. 201-214.
- Nature (2006), *Peer review and fraud*, «Nature», n. 444, 21 December, pp. 971-972, <<https://doi.org/10.1038/444971b>>.
- Noiret S. (1999), *Storia e Internet: la ricerca storica all'alba del terzo millennio*, «Memoria e Ricerca», n.s. 3 (January-June), *Linguaggi e Siti: la Storia On Line*, a cura di S. Noiret, pp. 7-20.
- Noiret S. (2013), *Digital History 2.0*, in Clavert, Noiret 2013, pp. 155-190.
- O'Reilly T. (2005), *What Is Web 2.0. Design Patterns and Business Models for the Next Generation of Software*, 30 settembre, <<http://www.oreilly.com/pub/a/web2/archive/what-is-web-20.html>>.
- Ortega y Gasset J. (1930), *Misión de la Universidad*, in Ortega y Gasset J. 1987, t. IV, pp. 313-353.
- Ortega y Gasset J. (1987), *Obras Completas*, IV, Madrid: Alianza Editorial.
- Pascuzzi G. (2010), *Il diritto dell'era digitale*, Bologna: il Mulino, (2<sup>a</sup> ed.).
- Pasqui V. (2009), *Evoluzione dei sistemi di gestione bibliotecaria tra vecchi e nuovi paradigmi*, «Bollettino AIB», 49, n. 3, settembre, pp. 289-306.
- Priem J., Taraborelli D., Groth P., Neylon C. (2010), *Altmetrics. A Manifesto*, 26 October 2010, <<http://altmetrics.org/manifesto/>>.
- Quaranta G. (2010), *Cittadinanza scientifica e Università*, «Scienza & Società», n. 9-10, pp. 36-41.
- Ramjoué C. (2014a), *Open Research Data in Horizon 2020*, in *Science 2.0 Conference 2014*, Hamburg, 27.03.2014, <<http://www.science20-conference.eu/science-2-0-conference-2014/programme/>>.
- Ramjoué C. (2014b), *Opening up scientific information in Horizon 2020 and beyond*, in *Dichiarazione di Messina 2.0: la via italiana all'accesso aperto*, Messina, 3-4 novembre 2014, <[http://decennale.unime.it/?page\\_id=588](http://decennale.unime.it/?page_id=588)>.
- Redazione di Reti Medievali (2001), *Spazio aperto: risposte ai lettori*, «Reti Medievali – Rivista», 2, n. 2, Art. # 1, <<https://doi.org/10.6092/1593-2214/297>>.

- Robbins L. (2007), *SPIRES-HEP database: the mainstay of high-energy physics*, «Issues in science and technology librarianship», n. 49, winter, <<http://www.istl.org/07-winter/electronic2.html>>.
- Roberts J. (2018), *Open access to scientific publications must become a reality by 2020. Interview to Robert-Jan Smits*, «Horizon. The EU Research & Innovation Magazine», 23 March, <[https://horizon-magazine.eu/article/open-access-scientific-publications-must-become-reality-2020-robert-jan-smits\\_en.html](https://horizon-magazine.eu/article/open-access-scientific-publications-must-become-reality-2020-robert-jan-smits_en.html)>.
- Roncaglia G. (1999), *Ipertesti e argomentazione*, in Carbone, Ferri 1999, pp. 219-242.
- Ross-Hellauer T. (2017), *What is open peer review? A systematic review*, «F1000Research. Open for Science», 31 agosto, <<https://f1000research.com/articles/6-588/v2>>.
- Russo L. (2008), *La cultura componibile. Dalla frammentazione alla disgregazione del sapere*, Napoli: Liguori Editore.
- Schimmer, R., Geschuhn, K. K., Vogler, A. (2015), *Disrupting the subscription journals' business model for the necessary large-scale transformation to open access. A Max Planck Digital Library Open Access Policy White Paper*, Berlin: Max-Planck-Gesellschaft, <<http://dx.doi.org/10.17617/1.3>>.
- Sirotti Gaudenzi A. (2018), *Il nuovo diritto di autore*, Rimini: Maggioli Editore, (10<sup>a</sup> ed.).
- SpringerNatur (2018), *Prospectus*, April 25, <[http://proxy.dbagproject.de/mediacenter/ressourcen/pdf/emissionen/springernature\\_prospectus.pdf](http://proxy.dbagproject.de/mediacenter/ressourcen/pdf/emissionen/springernature_prospectus.pdf)>.
- Steele A. (2016), *Thomson Reuters to Sell Intellectual Property and Science Business for \$3.55 Billion*, «The Wall Street Journal», July 11, <<https://www.wsj.com/articles/thomson-reuters-to-sell-intellectual-property-and-science-business-for-3-55b-1468236508>>.
- Suber P. (2012), *Open Access*, Cambridge Massachusetts: MIT Press, <[https://mitpress.mit.edu/sites/default/files/titles/content/9780262517638\\_Open\\_Access\\_PDF\\_Version.pdf](https://mitpress.mit.edu/sites/default/files/titles/content/9780262517638_Open_Access_PDF_Version.pdf)>.
- Tattersall A. (2014), *Comment, discuss, review: An essential guide to post-publication review sites*, «The London School of Economics and Political Science. The Impact Blog», 8<sup>th</sup> November, <<http://blogs.lse.ac.uk/impactofsocialsciences/2014/11/08/comment-discuss-review-an-essential-guide/>>.
- The Economist (2018), *Twin troubles. An arcane business structure loses its charm*, «The Economist», 8<sup>th</sup> March, <<https://www.economist.com/business/2018/03/08/an-arcane-business-structure-loses-its-charm>>.
- Turbanti S. (2018), *Strumenti di misurazione della ricerca: Dati database citazionali alle metriche del web*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Vitiello G. (2005), *Editori e biblioteche nell'economia della comunicazione scientifica*, in Delle Donne 2005, pp. 39-109.
- Vitiello G. (2009), *Il libro contemporaneo. Editoria, biblioteconomia e comunicazione scientifica*, Milano: Editrice Bibliografica.

- Vitiello G. (2013), *Circuiti commerciali e non commerciali del sapere – 3. La nuova catena di comunicazione editoriale scientifica*, «Biblioteche oggi», 31, n. 2, marzo, pp. 7-26.
- Wang Y., Dawes T.A. (2012), *The next generation integrated library system: a promise fulfilled*, «Information technology and libraries», 31, n. 3, pp. 76-84, <<http://dx.doi.org/10.6017/ital.v31i3.1914>>.
- Weber M. (1917), *Wissenschaft als Beruf*, in Weber 1985, pp. 582-613; trad. it. *La politica come professione*, Milano: Mondadori, 2009.
- Weber (1985), *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Hrsg. von J. Winckelmann, Tübingen: Mohr Siebeck, (6<sup>a</sup> ed.).





# Editoria, università e la nuova “comedia”: riflessioni sul ruolo delle istituzioni di ricerca nella disseminazione della scienza

Fulvio Guatelli\*

## *Abstract*

Il contributo analizza i rapporti fra editoria e università nel nuovo ecosistema digitale. Si interroga su che cosa voglia dire disseminare i risultati della ricerca scientifica alla luce dei nuovi processi emergenti, ovvero: la valutazione della ricerca, la digitalizzazione degli strumenti di valutazione e la distribuzione premiale dei fondi destinati alla ricerca. Procede quindi circoscrivendo la rilevanza economica dell’editoria scientifica sia in termini assoluti, che in relazione agli stati nazionali e alle politiche di sviluppo dei sistemi dell’istruzione universitaria. Successivamente, mette a fuoco gli attori protagonisti della nuova “comedia”: valutazione della ricerca, infrastrutture digitali e premialità. Conclude, infine, rispondendo alla domanda che cos’è la nuova editoria scientifica e qual è la parte che l’università deve giocare nella disseminazione della scienza per trarne il maggior beneficio.

\* Fulvio Guatelli, Direttore editoriale della Firenze University Press (<<http://www.fupress.com>>), via Cittadella, 7, 50144 Firenze, membro della Commissione dell’Università di Firenze sul tema dell’Accesso aperto per i prodotti della ricerca e per le tesi di dottorato, e-mail: fulvio.guatelli@unifi.it.

The paper addresses the relationship between publishing and the university in the new digital ecosystem. It ponders what disseminating research findings means in the light of new emerging processes, i.e., research evaluation, digital infrastructures for research and the allocation of quality-weighted (QR) research funding. It goes on to assess the economic weight of the academic publishing industry, both in absolute terms and in relation to the funding for national higher education systems. The essay then focuses on the leading actors in the new “comedia”: research evaluation, digital infrastructures and QR research funding. It concludes by answering the question of what academic publishing is today and what role the university has to play in the dissemination of research to get the most out of it.

### 1. *Editoria e scienza: la dimensione economica*

Come ricordano Marshall McLuhan ed Elizabeth L. Eisenstein, la nuova tecnologia della stampa a caratteri mobili ha fatto dell’officina del tipografo un luogo peculiare, dove tecnici e operai collaborano con scienziati ed eruditi<sup>1</sup>. La produzione a stampa ha sempre accompagnato lo sviluppo della scienza. Con modi felpati e discreti, non disgiunti da momenti di calcolata astuzia, gli editori hanno accompagnato e sostenuto lo sviluppo della scienza moderna rispondendo a un bisogno sostantivo, concreto e reale: una scoperta scientifica deve essere comunicata. Trasmettere i risultati di una ricerca è una necessità imprescindibile per la comunità degli studiosi che “consumano” ricerca perché solo in questo modo sono in grado di produrne di nuova. Ma è cogente anche per le istituzioni universitarie deputate a sostenerne e organizzarne la produzione, per le istituzioni politiche e la società civile che allocano le risorse per produrla e, infine, per la specie umana che, a ben vedere, ne è l’ultima depositaria.

Ovviamente, scienza ed editoria scientifica fanno parte di un rapporto causale bene definito: il bisogno di comunicare un risultato scientifico è l’effetto del fatto che uno studioso l’abbia scoperto, descritto, teorizzato, e non viceversa. Insomma, c’è un prima e un dopo, un sopra e un sotto. Tuttavia, è legittimo chiedersi quale sia il peso specifico dell’editoria scientifica in relazione al sistema della ricerca. Volendo, per esempio, ridurre l’indagine a termini facilmente dominabili e capaci di fornire alcune risposte utili al tema in oggetto, sebbene indubabilmente parziali, potremmo chiederci anzitutto qual sia l’ordine di grandezza del fatturato dell’editoria scientifica e se questo sia rilevante per la discussione. E, ancora, varrebbe la pena domandarsi quali dati otterremmo se volessimo comparare un grande gruppo editoriale internazionale con uno stato nazione da un punto di vista delle grandezze economiche. Infine, dal momento che ci interessa delineare i rapporti fra editoria scientifica e ricerca, potremo

<sup>1</sup> McLuhan 1962; Eisenstein 1979.

chiederci qual è il rapporto fra le risorse a disposizione del sistema di ricerca universitaria di un paese economicamente sviluppato e un grande gruppo editoriale.

Mettiamoci, quindi, a fare di conto. Se ci chiedessimo, giusto per fornire un caso di studio, qual è il fatturato dei primi cinque editori al mondo, scopriremmo, forse con sorpresa, che la controparte di scienza e tecnica nel mondo dei libri, ovvero il settore editoriale *education* e professionale, produce fatturati di tutto rispetto (tab. 1). Come ci insegnano Pearson, Thomson Reuters, Elsevier, Wolters Kluwer, pubblicare e vendere scienza – senza distinzione tra pura o applicata –, è altrettanto remunerativo che stampare e vendere romanzi gialli, capolavori letterari o libri sull'arte del *découpage*.

Classifica 2015	Gruppo editoriale	Società controllante	Nazione	Fatturato 2014 in USD
1	Pearson	Pearson PLC	Gran Bretagna	\$ 7.072.000.000
2	Thomson Reuters	The Woodbridge Company Ltd.	Canada	\$ 5.760.000.000
3	RELX Group	Reed Elsevier PLC & Reed Elsevier NV	Gran Bretagna / Olanda/USA	\$ 5.362.000.000
4	Wolters Kluwer	Wolters Kluwer	Olanda	\$ 4.455.000.000
5	Penguin Random House	Bertelsmann AG	Germania	\$ 4.046.000.000

Tab. 1. I primi cinque gruppi editoriali al mondo per fatturato nel 2015 (Fonte: Guatelli 2017, pp. 44-45)

Forse incuriositi e un po' sorpresi dai risultati testimoniati dalla tabella precedente potremmo a questo punto chiederci se ci siano nazioni europee il cui prodotto interno lordo (PIL) sia di poco superiore al fatturato dei maggiori gruppi editoriali della tabella 1. Ebbene, se lo facessimo scopriremmo che ci sono ben diciassette paesi europei la cui ricchezza è inferiore, oppure di poco superiore, a quelli di una casa editrice scientifico professionale (tab. 2). Si veda solo a titolo di esempio il gruppo editoriale RELX Group che ha un fatturato che è poco meno di un settimo del PIL di un paese di quasi quattro milioni di abitanti come la Bosnia Herzegovina.

Nazione/Editore	PIL/Fatturato	Popolazione / Dipendenti
Slovenia	\$ 61.560.000.000	1.983.412
Lussemburgo	\$ 53.670.000.000	570.252
Lettonia	\$ 48.360.000.000	1.986.705
Bosnia Herzegovina	\$ 38.290.000.000	3.867.055
Estonia	\$ 36.780.000.000	1.265.420
Albania	\$ 31.590.000.000	3.029.278

Nazione/Editore	PIL/Fatturato	Popolazione / Dipendenti
Macedonia	\$ 27.720.000.000	2.096.015
Cipro	\$ 27.520.000.000	1.189.197
Moldavia	\$ 17.780.000.000	3.546.847
Kosovo	\$ 16.920.000.000	1.870.981
Islanda	\$ 14.340.000.000	331.918
Malta	\$ 14.120.000.000	413.965
Montenegro	\$ 9.428.000.000	647.073
<i>Pearson</i>	<i>\$ 7.072.000.000</i>	<i>40.300</i>
Monaco	\$ 6.790.000.000	30.535
<i>ThomsonReuters</i>	<i>\$ 5.760.000.000</i>	<i>53.000</i>
<i>RELX Group</i>	<i>\$ 5.362.000.000</i>	<i>28.500</i>
<i>Wolters Kluwer</i>	<i>\$ 4.455.000.000</i>	<i>18.549</i>
<i>Penguin Random House</i>	<i>\$ 4.046.000.000</i>	<i>10.000</i>
Liechtenstein	\$ 3.200.000.000	37.624
Andorra	\$ 3.163.000.000	85.580
San Marino	\$ 1.914.000.000	33.020

Tab. 2. Tabella comparativa nazioni/editori in base al PIL e al fatturato in USD, alla popolazione e ai dipendenti (Fonte: Guatelli 2017, pp. 45-46)

A questo proposito, forse ancora più significativo risulta il confronto fra il fatturato dei primi cinque gruppi editoriali al mondo e la spesa pubblica e privata per il sistema educativo universitario dei paesi europei (il sistema dell'educazione terziaria) (tab. 3). Solo per segnalare un caso, il fatturato del gruppo editoriale Pearson è un settimo della spesa annuale tedesca per l'istruzione universitaria, e un terzo della spesa spagnola e italiana, come pure la metà dell'intera spesa annuale dell'Olanda.

Nazione/Editore	PIL	Spesa per il sistema educativo terziario (% del PIL)	Spesa per il sistema educativo terziario / Fatturato
Germania	3.748.000.000.000	1,3	48.724.000.000
Francia	2.591.000.000.000	1,5	38.865.000.000
Italia	2.135.000.000.000	1,0	21.350.000.000
Spagna	1.572.000.000.000	1,3	20.436.000.000
Paesi Bassi	808.800.000.000	1,8	14.558.400.000
<i>Pearson</i>	-	-	<i>7.072.000.000</i>
Belgio	483.300.000.000	1,4	6.766.200.000
Austria	396.800.000.000	1,5	5.952.000.000
<i>ThomsonReuters</i>	-	-	<i>5.760.000.000</i>
<i>RELX Group</i>	-	-	<i>5.362.000.000</i>

Nazione/Editore	PIL	Spesa per il sistema educativo terziario (% del PIL)	Spesa per il sistema educativo terziario / Fatturato
<i>Wolters Kluwer</i>	-	-	4.455.000.000
<i>Penguin Random House</i>	-	-	4.046.000.000
Portogallo	281.400.000.000	1,4	3.939.600.000
Finlandia	221.700.000.000	1,9	3.768.900.000
Irlanda	236.400.000.000	1,5	3.546.000.000
Slovacchia	153.200.000.000	1,0	1.532.000.000
Slovenia	61.560.000.000	1,3	800.280.000
Lettonia	48.360.000.000	1,5	725.400.000
Estonia	36.780.000.000	1,7	625.260.000

Tab. 3. Confronto fra la spesa pubblica e privata (in USD) per il sistema dell'educazione terziaria per i paesi dell'area euro e il fatturato (in USD) dei primi cinque gruppi editoriali al mondo (Fonte: Guatelli 2017, pp. 47-48)

La processione numerica che si dipana sotto i nostri occhi (tabb. 1-3)<sup>2</sup> fornisce anche un primo interessante dimensionamento del peso reale che l'editoria ha in rapporto al sistema della ricerca. Sebbene il sistema dell'editoria sia strumentale rispetto alla ricerca scientifica e alle sue istituzioni, è evidente come il suo peso economico sia invece ragguardevole. Tornando alle nostre domande iniziali potremmo rispondere, quindi, senza tema di smentita, che, sì, il fatturato dell'editoria scientifica è rilevante; che il fatturato di un grande gruppo editoriale internazionale rivaleggia con il prodotto interno lordo di ben noti stati nazionali; e, infine, che il sistema di istruzione di terzo livello – il sistema della ricerca e della didattica universitaria – ha dimensioni e grandezze comparabili con i maggiori editori mondiali. In altri termini, il sistema professionale della comunicazione scientifica e della diffusione dei suoi risultati, ovvero l'editoria accademica, rappresenta un complesso insieme di attività, di soggetti imprenditoriali e, non ultimo, un ingente bacino economico che merita grande considerazione e consapevolezza da parte delle istituzioni, dei decisori istituzionali, infine, degli attori fondamentali del mondo scientifico, ovvero, i produttori di nuova conoscenza, gli studiosi.

<sup>2</sup> Può essere utile per il lettore poter accedere direttamente alle fonti primarie delle tabelle appena citate (tabb. 1-3), le riportiamo quindi qui di seguito. Tabella 1, fonte: Publishers Weekly 2015a. Tabella 2, fonte: Publishers Weekly, 2015a, 2015b, 2015c, 2015d (dati 2014); RELX Group Annual Reports and Financial Statements 2014 (2015); The World Factbook 2013-14 (dati 2014 e 2015); Thomson Reuters Fact Book 2015 (2015); Wolters Kluwer Annual Reports 2014 (2015). Tabella 3, fonte: OECD, 2014 (dati 2011); Publishers Weekly, 2015a (dati 2014); The World Factbook, 2013 (dati 2014 e 2015).

## 2. *Editoria e scienza: Dramatis personae*

Sebbene con modi semplici e poco raffinati il paragrafo precedente ci fa capire che gli studiosi ben difficilmente possono disinteressarsi della dimensione comunicativa della loro ricerca. D'altra parte, il modo di trasmettere la scienza sta cambiando velocemente sotto l'impulso della rivoluzione digitale, della diffusione delle nuove tecnologie e, soprattutto, di nuovi usi e costumi del web. È oramai chiaro che una nuova "comedia" è in scena, ma è necessario chiarire quali siano i suoi protagonisti e, soprattutto, che cosa dobbiamo rubricare sotto il suo *Dramatis personae*.

### 2.1. *Dramatis personae*

*La valutazione della ricerca.* Le nuove forme di valutazione della ricerca sono un elemento nuovo e controverso della nostra "comedia". In un contesto in cui la quantità di informazioni scientificamente qualificate di cui il mondo ha bisogno per progredire è in costante aumento, sono diventate familiari le nuove agenzie di valutazione della ricerca per istituzioni universitarie e per le carriere stesse degli studiosi. Il susseguirsi di esercizi di vaglio degli atenei e dei maggiori istituti di ricerca in Italia e all'estero gestiti da agenzie nazionali preposte, è una realtà ben nota a ogni studioso che varchi la soglia di un dipartimento universitario. Solo per citarne alcuni, la Valutazione della ricerca (VQR) 2004-2010, 2011-2014 in Italia e il Research Assessment Exercise (RAE) 2008 e il Research Excellence Framework (2008-2013) in Inghilterra, gestite da agenzie nazionali di valutazione quali l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) e l'Higher Education Funding Council for England (HEFCE), oppure sul lato della valutazione delle carriere degli studiosi l'Abilitazione scientifica nazionale italiana (ASN) 2012-2013, 2016. Gli esercizi di valutazione delle istituzioni e delle carriere degli studiosi, tanto in Italia quanto all'estero, sono stati accompagnati da un ampio dibattito da parte della comunità degli studiosi che ha riguardato sia la natura, le finalità e le modalità degli esercizi stessi, sia degli enti valutatori. Il dibattito sulla valutazione della ricerca è assai vivo, intenso e a volte aspro – come si conviene alle questioni che contano davvero – e ha fatto emergere punti di forza e posizioni critiche che non possono essere affrontate in questo articolo. Tuttavia è importante sottolineare che, indipendentemente dalle modalità in cui la valutazione sarà esercitata in futuro, nuove forme di valutazione della ricerca che meglio si adattino al nuovo ecosistema digitale della comunicazione scientifica sono e saranno un tratto reale e permanente della ricerca scientifica del futuro.

*Le infrastrutture digitali e gli strumenti della valutazione.* Le infrastrutture digitali sono una novità, a tratti inquietante, della nuova "comedia". Nel silenzio e celate dalla maschera della neutralità tecnologica, le nuove

piattaforme digitali che instancabilmente certificano, producono, conservano, aggregano e diffondono contenuti sono un personaggio di spicco della moderna comunicazione scientifica. Misurano accessi, ponderano statistiche di produzione, attribuiscono rating di *submission/rejection manuscript*, ma ancora, generano anagrafi della ricerca – tanto dei prodotti, quanto dei suoi autori – per poi continuare con la produzione dei famosi – o famigerati – indici di citazione. Il tema della *knowledge digital infrastructure* è sconfinato e sarà, nolenti o volenti, il compagno di viaggio degli studiosi per molto tempo a venire. Tuttavia, quello che vale la pena sottolineare in questo contesto è che la rivoluzione digitale ha prodotto un indissolubile connubio fra digitalizzazione della conoscenza e processi e strumenti di valutazione. Che ci si riferisca al classico processo di revisione fra pari (*peer review*), o alla bibliometria degli indici citazionali, o agli strumenti misti della *informed peer review*, oppure, ancora, a forme innovative e aperte di certificazione scientifica quali la *post peer review*, o l'*open peer review*, la valutazione della ricerca scientifica ben difficilmente si collocherà al di fuori del nuovo ecosistema digitale.

*La premialità.* L'allocazione di fondi pubblici a favore degli studiosi e delle istituzioni di ricerca, in funzione dei risultati della valutazione della qualità della ricerca prodotta, non è una novità. Valutare e premiare la ricerca è un esercizio antico quanto l'attività di ricerca stessa. Discernere le buone teorie dalle cattive, gli studiosi di valore dai mediocri, le istituzioni scientificamente feconde da quelle sterili, è condizione *sine qua non* dello sviluppo della scienza. Ciò che è veramente nuovo è il modo in cui si valuta e si premia. È la formalizzazione dell'attività di valutazione e dell'attribuzione premiale delle risorse, attraverso protocolli, istituzioni specificamente preposte, esercizi valutativi calendarizzati, disposizioni legislative, la nuova forma in cui la premialità si manifesta. In sintesi, l'elemento nuovo della nostra “comedia” è la formalizzazione legiforme del binomio valutazione e ripartizione delle risorse.

### 3. *Editore e scienza: biblioteche, supercalcolatori e university press*

Come abbiamo visto è sempre più forte la correlazione fra valutazione della ricerca e ripartizione premiale delle risorse. Lo fanno bene tanto lo studioso che legge, scrive e dirige un periodico scientifico, piuttosto che una collana di monografie, così come un membro degli organi deliberanti di un Ateneo italiano, quanto, infine, il decisore pubblico che orienta l'allocazione delle risorse a sostegno del sistema della ricerca. La trama della nostra nuova “comedia” è costituita, quindi, da un circolo virtuoso che genera nuova ricerca con il sostanziale apporto delle risorse premiali somministrate a seguito dei processi valutativi della ricerca pregressa (ricerca → valutazione della ricerca → premialità → ricerca).

In questo contesto acquisisce un significato e un ruolo più chiaro la funzione della disseminazione scientifica. La disseminazione dei risultati della ricerca scientifica è condizione *sine qua non* perché la catena ricerca, premialità, nuova ricerca abbia effetto. Perché la disseminazione scientifica sia efficace dovrà tenere conto delle esigenze e delle specificità dei personaggi che calcano le assi del palcoscenico, ovvero:

- la valutazione della ricerca;
- le infrastrutture digitali e gli strumenti della valutazione;
- la premialità.

In altri termini, la disseminazione certificata e permeabile alla valutazione dei risultati della ricerca scientifica è condizione indispensabile perché la catena ricerca, premialità, nuova ricerca abbia effetto.

Come abbiamo avuto modo di sottolineare nell'incipit, l'editoria ha sempre accompagnato lo sviluppo della scienza. Alla luce delle considerazioni precedenti, la domanda "che cos'è la nuova editoria scientifica e qual è il suo rapporto con la scienza?" ha una prima chiara e sintetica risposta. Il *core business* dell'editoria scientifico-accademica del futuro è la disseminazione certificata e permeabile alla valutazione dei risultati della ricerca scientifica. L'editoria accademica del futuro, o, come più probabilmente dovremo cominciare a chiamarla, il sistema dei servizi della disseminazione scientifica, è un insieme di professionalità, infrastrutture e processi strumentali a una disseminazione certificata dei risultati della ricerca che produca alti indici di impatto nella comunità scientifica pertinente e sia allo stesso tempo permeabile ai processi valutativi nazionali.

Nei paragrafi precedenti abbiamo dapprima constatato la rilevanza economica dell'editoria scientifica sia in termini assoluti, che in relazione agli stati nazionali e alle politiche di sviluppo dei sistemi dell'istruzione universitaria. Successivamente, abbiamo messo a fuoco i nuovi protagonisti della disseminazione della scienza, ovvero, la valutazione della ricerca, la digitalizzazione degli strumenti di valutazione e la distribuzione premiale dei fondi destinati alla ricerca, per poi concludere che l'editoria accademica del futuro altro non è che la disseminazione della ricerca certificata permeabile alla valutazione.

Alla luce di quanto detto, la risposta alla domanda che dà il titolo al presente saggio, ovvero, qual è la parte che l'università deve giocare nella disseminazione della scienza, diventa piuttosto semplice: l'università deve giocare in prima persona un ruolo da protagonista. È abbastanza facile, infatti, elencare alcuni semplici argomenti a favore della necessità di un coinvolgimento diretto delle strutture di ricerca nella diffusione dei risultati della ricerca scientifica.

Perché nessuno più dell'università ha interesse ad essere coinvolto nel processo di disseminazione della scienza dal momento che è un elemento determinante della carriera degli studiosi e delle istituzioni che rendono possibile la ricerca scientifica.



Perché, per buona parte, già la fa e la paga: infatti, l'università fa ricerca e produce nuove conoscenze, sviluppa e finanzia le carriere degli studiosi e delle istituzioni di ricerca, gestisce in piena autonomia il sistema della *peer review*, acquista, infine, i prodotti della disseminazione scientifica, le pubblicazioni.

Perché costa poco: la diffusione della rete e il processo di “digitalizzazione” dei principali processi del vivere civile hanno creato un vero e proprio ecosistema digitale. Uno degli effetti collaterali del mare di *bit* in cui l'umanità si sta immergendo è la riduzione dei costi relativi ai processi di comunicazione. Infatti, produrre e scambiare contenuti non è mai stato tanto facile ed economico. L'abbattimento dei costi di gestione e sviluppo dei servizi a supporto della disseminazione della scienza è un dato di fatto. Così come è altrettanto evidente che le università e i principali centri di ricerca hanno da tempo investito in *information technology* dotandosi di appositi centri di servizio. La principale conseguenza è che le tecnologie e le professionalità indispensabili alla disseminazione dei risultati della ricerca sono in buona parte già presenti nelle istituzioni scientifiche.

*Last but not least*, perché lo ha già fatto in passato: storicamente le strutture universitarie hanno soddisfatto il loro bisogno di “libri” e di “calcolo” costituendo e inglobando nelle proprie strutture centri di servizio che soddisfacevano tali bisogni. In futuro i servizi di supporto alla disseminazione della scienza (quello che oggi chiamiamo, casa editrice, university press)<sup>3</sup> saranno inglobati nelle strutture universitarie esattamente come lo sono stati a suo tempo i sistemi bibliotecari, prima, e i sistemi informatici, poi<sup>4</sup>.

Abbiamo iniziato il saggio sottolineando che trasmettere i risultati di una ricerca è una necessità imprescindibile per la comunità degli studiosi che “consumano” ricerca perché solo in questo modo sono in grado di produrne di nuova. Allo stesso modo disseminare i risultati della ricerca è un interesse primario delle istituzioni universitarie, degli studenti “consumatori” di didattica, dei cittadini finanziatori della ricerca attraverso la fiscalità generale, così come dei loro rappresentanti politici che devono giustificare il modo in cui investono le risorse pubbliche. La digitalizzazione dell'ecosistema comunicativo fa sì che, per la prima volta nella storia delle istituzioni universitarie, la divulgazione dei risultati della ricerca possa essere considerato un sovraprodotto della ricerca stessa che non necessita di mediatori. Riflettere su questa opportunità, ed eventualmente dare seguito alla sua realizzazione, è oggi uno dei compiti della comunità degli studiosi.

<sup>3</sup> Guatelli, Pierno 2015.

<sup>4</sup> Guerrini, Ventura 2009; Delle Donne 2010.

*Riferimenti bibliografici / References*

- Delle Donne R. (2010), *Open access e pratiche della comunicazione scientifica. Le politiche della CRUI*, in *Gli archivi istituzionali. Open access, valutazione della ricerca e diritto d'autore*, a cura di M. Guerrini, Milano: Editrice bibliografica, pp. 125-150.
- Eisenstein E.L. (1979), *The Printing Press as an Agent of Change: Communications and Cultural Transformations in Early-Modern Europe*, 2 voll., New York: Cambridge University Press.
- Guatelli F. (2017), *Lo spazio economico di una open access journal platform*, in *Open Access e scienze umane. Ricezione e percezione delle riviste di area umanistica*, a cura di L. Scalco, Milano: Ledizioni, pp. 43-53, edizione digitale on-line ad accesso aperto <[http://www.ledizioni.it/stag/wp-content/uploads/2017/01/Scalco\\_web.pdf](http://www.ledizioni.it/stag/wp-content/uploads/2017/01/Scalco_web.pdf)>, 24.03.2018.
- Guatelli F., Pierno A. (2015), *Pubblicare open access journal: dalla progettazione alla promozione*, in *Via verde e via d'oro. Le politiche open access dell'Università di Firenze*, a cura di M. Guerrini, G. Mari, Firenze: Firenze University Press, <<http://www.fupress.com/catalogo/via-verde-e-via-d'oro/2873>>, 24.03.2018.
- Guerrini M., Ventura R. (2009), *Problemi dell'editoria universitaria oggi: il ruolo delle university press e il movimento a favore dell'open access*, in *Dalla pecia all'e-book: libri per l'università: stampa, editoria, circolazione e lettura*, Atti del convegno internazionale di studi (Bologna, 21-25 ottobre 2008), a cura di G.P. Brizzi, M.G. Tavoni, Bologna: CLUEB, pp. 665-670.
- McLuhan M. (1962), *The Gutenberg Galaxy: The Making of Typographic Man*, Toronto: University of Toronto Press.
- OECD (2014), *Education at a Glance 2014: OECD Indicators*, OECD Publishing, <<http://doi:10.1787/eag-2014-en>>.
- Publishers Weekly (2015a), *The World's 57 Largest Book Publishers, 2015*, «Publishers Weekly», 26 giugno 2015, <<http://www.publishersweekly.com/pw/by-topic/international/international-book-news/article/67224-the-world-s-57-largest-book-publishers-2015.html>>, 24.03.2018.
- Publishers Weekly (2015b), *Global Publishing Leaders 2015: Pearson*, «Publishers Weekly», 26 giugno 2015, <<http://www.publishersweekly.com/pw/by-topic/industry-news/publisher-news/article/67285-global-publishing-leaders-2015-pearson.html>>, 24.03.2018.
- Publishers Weekly (2015c), *Global Publishing Leaders 2015: Phoenix Publishing and Media Group*, «Publishers Weekly», 26 giugno 2015, <<http://www.publishersweekly.com/pw/by-topic/industry-news/publisher-news/article/67111-global-publishing-leaders-2015-phoenix-publishing-and-media-group.html>>, 24.03.2018.
- Publishers Weekly (2015d), *Global Publishing Leaders 2015: Penguin Random House*, «Publishers Weekly», 26 giugno 2015, <<http://www>.

[publishersweekly.com/pw/by-topic/industry-news/publisher-news/article/67117-global-publishing-leaders-2015-penguin-random-house.html](http://publishersweekly.com/pw/by-topic/industry-news/publisher-news/article/67117-global-publishing-leaders-2015-penguin-random-house.html), 24.03.2018.

RELX Group (2015), *Annual Reports and Financial Statements 2014*, RELX Group, 10 marzo, <<https://www.relx.com/~media/Files/R/RELX-Group/documents/reports/annual-reports/2014-annual-report.pdf>>, 24.03.2018.

*The World Factbook 2013-14* (2013), Washington DC: Central Intelligence Agency, <<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/index.html>>, 18.02.2018.

*Thomson Reuters Fact Book 2015* (2015), ThomsonReuters, <<http://thomsonreuters.com/en/about-us.html>>, 24.03.2018.

*Wolters Kluwer Annual Reports 2014* (2015), Wolters Kluwer, <<http://wolterskluwer.com/investors/financial-information/annual-reports.html>>, 24.03.2018.



# L'editoria scientifica e la valutazione

Simona Turbanti\*

## *Abstract*

Dopo aver delineato il processo della comunicazione scientifica, nel contributo si ripercorrono i fatti che hanno condotto alla nascita dell'editoria scientifica. Prendendo spunto dal lavoro di Jean-Claude Guédon *In Oldenburg's long shadow*, viene descritta la creazione della prima rivista scientifica, ad opera di Oldenburg nella seconda metà del XVII secolo per "governare" i contrasti tra studiosi in merito alla paternità intellettuale, sino ad arrivare alla nascita del primo indice citazionale, alla crisi dei prezzi dei periodici e alla concentrazione industriale dell'editoria accademica. Ci si sofferma, infine, sul ruolo che le biblioteche accademiche possono svolgere nell'attuale contesto editoriale e valutativo.

The article illustrates the scholarly communication system and the birth of scientific publishing. Starting from the work of Jean-Claude Guédon, *In Oldenburg's long shadow*, the article describes the first academic journal creation to control contested claims for priority in research discoveries, the invention of Science citation index, the serials crisis

\* Simona Turbanti, Funzionario bibliotecario presso il Sistema bibliotecario di ateneo dell'Università di Pisa, Via Filippo Buonarroti, 1/c, 56127 Pisa, e-mail: simona.turbanti@sba.unipi.it.

and the new market for big commercial publishers. Libraries can play several roles in this framework and for evaluation process.

### 1. *Perché parlare di editoria scientifica*

In questo contributo vorrei ripercorrere, pur brevemente e senza pretesa di esaustività, i fatti principali che hanno condotto alla nascita dell'editoria scientifica; analizzando il processo sin dalle origini mi auguro, infatti, che emergano spunti utili a collocarlo nei tempi attuali, nell'era della valutazione della ricerca e delle università.

Nel far questo è opportuno partire dall'elemento alla base dell'esistenza stessa della scienza e delle pubblicazioni scientifiche, ossia l'atto del comunicare tra studiosi.

### 2. *L'esigenza di comunicare tra scienziati*<sup>1</sup>

Se, come noto, il processo formale della comunicazione scientifica è scaturito dalla necessità, da parte degli studiosi, di contribuire alla conoscenza e, contestualmente, di costruire il proprio percorso accademico, esiste un altro "motore" che spinge chi fa ricerca a comunicare, ossia il desiderio di rendere noti e condividere i risultati ottenuti con la comunità scientifica e professionale di cui si è parte.

Scholarly Communication encompasses the cycle of the creation, publication, dissemination, discovery and evaluation of scholarly research. It includes everything from data and journal articles to blog postings. Researchers, funders, publishers and, of course, librarians all have roles to play in the scholarly communication life cycle<sup>2</sup>.

Negli ultimi decenni del secolo scorso è cresciuto l'interesse verso la funzione e gli elementi della comunicazione scientifica e, in vari lavori sul tema, si è

<sup>1</sup> In questo paragrafo sulla comunicazione scientifica riprenderò, adattandolo, una parte di quanto pubblicato in Turbanti 2018, pp. 13-16.

<sup>2</sup> Definizione ripresa da una *call for papers* del 20 gennaio 2018 della Serials and Other Continuing Resources Section (SOCRS) dell'International Federation Library Association (IFLA), cfr. <<https://www.ifla.org/node/22899>>, 28.03.2018. Si veda anche la definizione fornita dall'Association of College & Research Libraries, cfr. Association of College & Research Libraries, *Principles and strategies for the reform of scholarly communication 1*, 2003, <<http://www.ala.org/acrl/publications/whitepapers/principlesstrategies>>, 28.03.2018.

auspicato un cambiamento proponendo nuove norme e compiti rinnovati<sup>3</sup>. Tale spinta è da leggersi contestualmente alle riflessioni emerse in seno al noto movimento sull'accesso aperto:

Open access (OA) can be defined as the practice of providing on-line access to scientific information that is free of charge to the user and that is re-usable. In the context of R&D, open access to 'scientific information' refers to two main categories:

- Peer-reviewed scientific publications (primarily research articles published in academic journals)
- Scientific research data: data underlying publications and/or other data (such as curated but unpublished datasets or raw data)<sup>4</sup>.

Nel 2004 si scriveva, infatti, di una «growing dissatisfaction with the established scholarly communication system»<sup>5</sup> derivante da vari fattori e cominciava a farsi strada l'idea di una trasformazione in atto della natura della ricerca scientifica e, di conseguenza, del modo di comunicarne i risultati<sup>6</sup>. Registrazione e disponibilità dei prodotti risultanti dall'attività della ricerca in tempi rapidi, applicazione di nuovi modelli editoriali diversi da quelli propri del XX secolo, disseminazione attraverso nuovi *media*: sono queste alcune sfide della *scholarly communication* attuale<sup>7</sup>.

Andando indietro nel tempo a cercare l'origine del processo della comunicazione scientifica, dobbiamo risalire al periodo in cui si diffuse la stampa a caratteri mobili; attraverso il materiale stampato si crearono infatti le basi per una più ampia circolazione del pensiero che, nel corso del Seicento, sfociò nella cosiddetta “rivoluzione scientifica”.

<sup>3</sup> Ogburn 2016, p. 1.

<sup>4</sup> Cfr. <<http://ec.europa.eu/research/openscience/index.cfm?pg=openaccess>>, 28.03.2018. Sul tema dell'accesso aperto esiste una vasta letteratura che non è possibile, né opportuno, sintetizzare in questa sede; mi limito, dunque, a ricordare le pagine web della Commissione europea dedicate all'*open science*, <<https://ec.europa.eu/research/openscience/index.cfm>>, e all'*open access*, <<http://ec.europa.eu/research/openscience/index.cfm?pg=openaccess>>, dalle quali ho ripreso la definizione citata, e *Open access overview* di Peter Suber, <<https://legacy.earlham.edu/~peters/fos/overview.htm>>, 28.03.2018. Per quanto riguarda la letteratura in lingua italiana ricordo la *Bibliografia in lingua italiana*, in *Il Wiki-OA Italia*, <[http://wikimedia.sp.unipi.it/index.php/OA\\_Italia/Bibliografia\\_in\\_lingua\\_italiana](http://wikimedia.sp.unipi.it/index.php/OA_Italia/Bibliografia_in_lingua_italiana)> (settembre 2016; ultimo aggiornamento agosto 2017), 28.03.2018. All'interno del Wiki-OA Italia, <[http://wikimedia.sp.unipi.it/index.php/OA\\_Italia](http://wikimedia.sp.unipi.it/index.php/OA_Italia)>, 28.03.2018, sono presenti molte informazioni utili sull'accesso aperto.

<sup>5</sup> Van de Sompel *et al.* 2004.

<sup>6</sup> Henry 2003.

<sup>7</sup> Vale forse la pena citare gli obiettivi di SPARC: «SPARC (the Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition) works to enable the open sharing of research outputs and educational materials in order to democratize access to knowledge, accelerate discovery, and increase the return on our investment in research and education. As a catalyst for action, SPARC focuses on collaborating with other stakeholders – including authors, publishers, libraries, students, funders, policymakers and the public – to build on the opportunities created by the Internet, promoting changes to both infrastructure and culture needed to make open the default for research and education» (<<https://sparcopen.org/who-we-are/>>, 28.03.2018).

È noto come anche il termine scienza non avesse, ancora agli inizi del XVII secolo, il significato attuale e non esistessero né gli scienziati “professionisti” né una comunità vera e propria che li accomunasse né, infine, luoghi istituiti appositamente per tutti gli studiosi.

Con la stampa del *Sidereus nuncius* di Galileo Galilei – avvenuta in tempi stretti, nel marzo del 1610 a Venezia, per volere dello stesso autore – si assistette per la prima volta al bisogno, da parte dello scienziato, di ottenere la “priorità della scoperta” e, al tempo stesso, al desiderio di diffondere il più possibile il trattato non solo tra gli studiosi dell’epoca, ma anche presso i non esperti. In questo modo Galileo gettava le basi della scienza moderna: l’adozione di un metodo di ricerca rigoroso, l’utilizzo di uno stile e di un linguaggio tipici di un articolo scientifico, la rapidità della diffusione e, soprattutto, la condivisione dei risultati degli studi con un pubblico ampio di persone<sup>8</sup>.

Un altro passo fondamentale verso la scienza moderna fu rappresentato dalla nascita delle riviste erudite e scientifiche; nel 1665 videro la luce i primi due giornali scientifici, il «Journal de sçavans» e il «Philosophical transactions of the Royal Society of London»<sup>9</sup>. Ma su questo avrò modo di tornare poco più avanti.

La comunicazione della scienza, non sempre un cammino piano e di facile realizzazione, ha costituito un passaggio nodale ai fini dello sviluppo della società moderna. Si tratta, naturalmente, di un meccanismo che fa parte integrante dell’essere uno studioso: «senza trasmissione dei contenuti, sia all’interno della cerchia dei “pari” sia tra i non specialisti, non può aver luogo il progresso della scienza»<sup>10</sup>. Si noti, per inciso, come per l’acquisizione, da parte dello scienziato, di un proprio *status* e, dunque, del riconoscimento sociale occorra attendere sino al XIX secolo.

<sup>8</sup> Venuda 2012, pp. 12-16; in particolare: «Nelle intenzioni e nel comportamento di Galileo si riscontrano infatti i germogli dei valori e dei criteri distintivi della scienza moderna: il rigore nel metodo, la verificabilità e riproducibilità dei dati e dei risultati da parte degli altri scienziati, ottenuta grazie alla pubblicità, alla stampa e alla diffusione del metodo, degli strumenti e della conoscenza, e infine la priorità della scoperta come unica ricompensa dello scienziato» (pp. 13-14).

<sup>9</sup> Jean-Claude Guéron puntualizza che, in realtà, le due riviste non sono paragonabili: «The French publication actually reflected the somewhat gossipy, news-oriented patterns of manuscript epistolary exchanges that were so typical of the Republic of Letters; as such, it stands closer to something like Scientific American than to a modern scholarly journal, and thus appears firmly rooted in the emergent art of scientific journalism. Although the Journal did occasionally publish original papers, they appeared as a particular expression of news among other types of news», cfr. Guéron 2001, p. 5.

<sup>10</sup> Turbanti 2018, p. 14.



### 3. *Gli elementi, i soggetti e i canali della comunicazione scientifica*

A conclusione di questa rapida panoramica sul processo della comunicazione scientifica e prima di affrontare il tema centrale di questo contributo, può forse essere utile ricordare gli aspetti costitutivi principali della *scholarly communication*.

Gli elementi della comunicazione scientifica sono essenzialmente quattro: le discipline scientifiche, gli autori/studiosi, i mezzi per la diffusione e il pubblico.

Gli autori/studiosi, i centri di ricerca, gli editori e le biblioteche rappresentano, invece, i cosiddetti *stakeholders*; sul ruolo delle biblioteche all'interno di questo quadro, potenzialmente ampio, mi soffermerò in chiusura.

I livelli a cui si attua la comunicazione scientifica sono tre, ossia tra “pari” – a loro volta distinti tra studiosi del medesimo settore disciplinare o appartenenti a diverse aree – e verso un pubblico ampio di non addetti ai lavori.

I canali di diffusione sono numerosi e di vario tipo, dalla pubblicazione secondo metodi “tradizionali” in riviste o monografie cartacee e online, al deposito all'interno di archivi istituzionali o tematici, sino ad arrivare, in una fase più recente, all'inserimento nelle piattaforme con funzioni di *social media* con il ricorso anche a contenuti multimediali.

Strettamente connesso alla disseminazione è il ciclo della produzione della letteratura scientifica nel quale possono essere individuate quattro fasi: la creazione e la valutazione della conoscenza in un primo momento, quindi la sua diffusione e archiviazione.

L'editoria scientifica, «un segmento di mercato che presenta delle peculiarità non facilmente riscontrabili in altri settori economici e che determinano comportamenti e dinamiche che lo contraddistinguono»<sup>11</sup>, riveste un ruolo fondamentale nel processo di costruzione del “prodotto” scientifico. Nonostante, come già accennato, si stiano testando nuovi modi e nuove forme di creare, valutare e disseminare la conoscenza, «non si è per il momento ancora assistito a un radicale cambiamento dell'attuale sistema caratterizzato da pratiche sostanzialmente invariate da decenni e intermediato da editori scientifici che, in massima parte, sono privati»<sup>12</sup>.

### 4. *Una lunga ombra...*

Nel 1665 vide la luce la prima rivista scientifica dal titolo «*Philosophical transactions of the Royal Society of London*» ad opera di Henry Oldenburg, un teologo tedesco trasferitosi a Londra in seguito a un incarico diplomatico.

<sup>11</sup> Camussone, Ponte 2012, p. 2.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

Con essa Oldenburg intendeva creare uno strumento con cui “governare” i contrasti tra studiosi riguardanti la paternità intellettuale.

In particular, it introduced clarity and transparency in the process of establishing innovative claims in natural philosophy, and, as a result, it began to play a role not unlike that of a patent office for scientific ideas. The purpose was to tame and police “scientific paternity” and priority controversies and intellectual polemics so as to make this potentially unpleasant spectacle disappear from the public eye<sup>13</sup>.

L’idea di un «public registry of scientific innovations»<sup>14</sup> in grado di riconoscere la priorità della scoperta agli scienziati – i filosofi naturali – avrebbe conferito maggiore solidità al mondo scientifico. Sorse, quindi, un meccanismo tramite il quale veniva attribuita dalla comunità dei pari una sorta di «intellectual nobility»<sup>15</sup>; la diffusione di copie in tempi abbastanza rapidi, resa possibile dalla stampa, svolgeva una funzione di garanzia nei confronti della concessione della paternità intellettuale<sup>16</sup>.

Il fulcro di questo sistema era rappresentato dalla visibilità: l’unico modo per uno scienziato di farsi tributare, da parte dei colleghi, la “nobiltà intellettuale” consisteva nel rendere noto (pubblicare) l’esito del proprio lavoro di ricerca.

Secondo Jean-Claude Guéron, Oldenburg aveva intuito l’enorme potenziale racchiuso nell’adesione ai «Philosophical transactions of the Royal Society of London» ad opera della maggior parte degli scienziati autori europei. Da quel momento era stata gettata «a long shadow that reaches to the present»<sup>17</sup>.

Analizzando meglio la questione della proprietà intellettuale, Guéron afferma che essa nasceva per il bisogno degli stampatori<sup>18</sup> di salvaguardare le opere da loro realizzate; allora non esisteva, infatti, alcun vincolo giuridico che impedisse agli scrittori – ancora non definibili “autori” in senso moderno – di distribuire una seconda copia di un lavoro già mandato in stampa a un altro stampatore.

Solo il “possesso” dell’opera avrebbe tutelato il primo stampatore garantendogli «the ability to claim full ownership rights over the text»<sup>19</sup>, mettendo dunque l’opera testuale sullo stesso piano di un bene materiale (il che, per Guéron, equivale a un ossimoro)<sup>20</sup>.

<sup>13</sup> Guéron 2001, p. 5.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>16</sup> Guéron parla di «Republic of Science» sottolineando come essa fosse basata su una concezione gerarchica della scienza: «it was simply an intellectual hierarchy based on excellence. It was justified by the unfortunate, yet unavoidable, uneven distribution of intelligence among humans» (*ibidem*).

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>18</sup> Più precisamente lo studioso fa riferimento agli «stationers», ossia ai cartai.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>20</sup> Guéron fa, inoltre, presente come al moderno *copyright* sia stato attribuito un limite temporale alla sua validità, caratteristica che lo rende simile più «a un privilegio reale o a un brevetto moderno che a una forma tradizionale di proprietà» (Guéron 2004).

Dal canto loro gli scienziati desiderano essere citati da fonti autorevoli operando, in questo modo, una selezione tra le riviste meritevoli di essere seguite.

Research scientists treat articles and published journals exactly as Oldenburg had anticipated, i.e., as registers of intellectual property whose functions are close to that of a land registry. In effect, journals record the ownership titles (articles) and they define limits and boundaries. Ultimately, scientists are more interested in articles than journal titles, exactly as anyone would be more interested in locating a particular land title than a title office<sup>21</sup>.

Di conseguenza, uno *scientific journal*, oltre a svolgere la funzione di un pubblico registro, appone anche un “marchio” allo studioso che vi pubblica; più una rivista è nota, maggiore sarà il ritorno in termini di visibilità e prestigio. Il “branding” finisce, quindi, per diventare il principale interesse delle riviste.

In questo processo editoriale un ruolo principale è ricoperto dalla revisione dei pari, *peer review*, che consiste nella valutazione critica dei lavori di uno studioso eseguita da specialisti del settore per verificarne l' idoneità alla pubblicazione su riviste scientifiche specializzate o, nel caso di progetti, al finanziamento<sup>22</sup>. Tale procedura, esistente sin dal XVII secolo, dalla metà del Novecento ha rivelato alcuni limiti importanti, quali l'alto costo – si basa, o dovrebbe basarsi, sulla lettura integrale dei contributi di un autore, al contrario del metodo bibliometrico – e il rischio di giudizi soggettivi o, peggio ancora, “pilotati” da interessi e potere.

This said, the context of being published in a well-known journal is somewhat more complex than first meets the eye. It also means being accepted (sometimes grudgingly) into some sort of restricted intellectual space through a review process that guarantees as much one's belonging to a certain kind of club as it guarantees the quality of one's work. An editor receiving a manuscript – assuming it is a manuscript obeying to the general standards of its discipline – can make it sail through the review process with varying degrees of ease or difficulty simply by choosing some reviewers rather than others<sup>23</sup>.

Guédon sottolinea come, nel processo di pubblicazione, il ruolo di redattore attivo sia strategico e coincida con quello di custode («*gatekeeper*»), a patto che sia esercitato con integrità<sup>24</sup>.

Fino alla seconda metà del XX secolo l'attività dell'editoria scientifica fu in mano di società di studiosi e di istituzioni; in seguito alla nascita del primo indice citazionale, lo *Science citation index* (SCI), ad opera di un team dell'Institute of Scientific Information (ISI) capeggiato da Eugene Garfield<sup>25</sup>, si assistette a profondi mutamenti nel mercato editoriale.

<sup>21</sup> Guédon 2001, p. 16.

<sup>22</sup> «Peer review is a quality control process whereby editors and other experts (peers) evaluate a manuscript for publication» (dal tutorial *Publish not perish*, <<http://libguides.colorado.edu/c.php?g=592196&p=4136755>>, 28.03.2018).

<sup>23</sup> Guédon 2001, pp. 16-17.

<sup>24</sup> Il direttore di una rivista scientifica viene paragonato da Guédon al guardiano della verità e della realtà, a un «high priest» (ivi, p. 17).

<sup>25</sup> Per qualche accenno biografico al personaggio, rimando a Turbanti 2018, pp. 55-56, nota 7.

Nonostante Garfield fosse mosso da propositi di tipo bibliografico, lo studioso «gave substance and reality to a new notion, that of “core journals” for “core science”»<sup>26</sup>; l’idea di usare l’“impatto” di un contributo pubblicato su una rivista sui successivi lavori non tardò a manifestarsi e nacque l’*impact factor* dei *journals* indicizzati nello SCI.

Da quel momento a ciascuna rivista fu assegnato un indicatore numerico in una sorta di “classifica”, a prescindere dagli usi citazionali che contraddistinguono un settore disciplinare rispetto a un altro. Secondo Guédon in tal modo l’ISI aveva creato un «career management tool» e agli scienziati non rimaneva che mirare a pubblicare i loro lavori sui *core journals*<sup>27</sup>.

Grazie allo sviluppo degli studi universitari verificatosi in molti Paesi dopo la seconda guerra mondiale – in Italia, tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta, si ebbe un netto incremento di iscrizioni durato sino alla fine degli anni Settanta – le riviste scientifiche più “quoted” usufruirono di un mercato ampio.

Negli anni Settanta emerse però la cosiddetta crisi dei prezzi dei periodici: nell’arco di due decenni il prezzo delle riviste subì un aumento vertiginoso che mise in crisi la capacità delle biblioteche e dei centri di documentazione degli enti di ricerca di acquistare i titoli di cui gli studiosi necessitavano<sup>28</sup>; contestualmente, l’editoria accademica si mosse verso la concentrazione industriale.

L’editoria accademica è un caso unico di mercato anelastico non regolato dai principi della concorrenza e interamente sostenuto dagli stessi attori – i ricercatori – in ruoli diversi. Grazie all’eccezionalità di questo mercato e delle sue logiche si sono instaurati nel tempo regimi di oligopolio da parte delle grandi case editrici accademiche che hanno rafforzato in vari modi le loro posizioni di mercato, sbilanciando a loro favore i meccanismi che regolano la comunicazione scientifica<sup>29</sup>.

Dopo aver delineato il processo editoriale scientifico e senza addentrarci nel tema specifico della valutazione della ricerca<sup>30</sup>, è opportuno almeno accennare alla

<sup>26</sup> Guédon 2001, p. 20.

<sup>27</sup> Ivi, p. 21.

<sup>28</sup> Sul già ricordato Wiki OA-Italia si riporta che «nel periodo 1975-1995 il prezzo delle riviste scientifiche è aumentato del 300% oltre l’inflazione» (<[http://wikimedia.sp.unipi.it/index.php/OA-Italia/La\\_crisi\\_dei\\_prezzi\\_dei\\_periodici](http://wikimedia.sp.unipi.it/index.php/OA-Italia/La_crisi_dei_prezzi_dei_periodici)>, 28.03.2018).

<sup>29</sup> Giglia, Vignocchi 2015, p. 77, <[https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/10911/1/giglia\\_vignocchi.pdf](https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/10911/1/giglia_vignocchi.pdf)>, 28.03.2018). A questo proposito, segnalo che nel 2017 ci sono stati movimenti di protesta nei confronti del colosso editoriale Elsevier che hanno comportato la recessione dai contratti da parte di vari atenei tedeschi, cfr. <<https://www.the-scientist.com/?articles.view/articleNo/49906/title/Major-German-Universities-Cancel-Elsevier-Contracts/>>, <[https://www.the-scientist.com/?articles.view/articleNo/50671/title/German-Scientists-Resign-from-Elsevier-Journals--Editorial-Boards&utm\\_content=bufferda37a&utm\\_medium=social&utm\\_source=facebook.com&utm\\_campaign=main+TS+page/](https://www.the-scientist.com/?articles.view/articleNo/50671/title/German-Scientists-Resign-from-Elsevier-Journals--Editorial-Boards&utm_content=bufferda37a&utm_medium=social&utm_source=facebook.com&utm_campaign=main+TS+page/)>, <<https://www.elsevier.com/connect/elsevier-to-continue-to-take-initiative-in-german-national-deal-discussions>>, 28.03.2018.

<sup>30</sup> Per una sintetica presentazione della valutazione della ricerca mi permetto di rinviare a Turbanti 2018, pp. 39-52.

questione della classificazione delle riviste; in pratica, le riviste delle aree disciplinari definite “non bibliometriche”, ai fini dell’abilitazione scientifica nazionale (ASN), vengono ripartite in riviste di “fascia A” e in riviste scientifiche<sup>31</sup>.

Tra i requisiti per il riconoscimento della scientificità di una testata: l’esistenza del processo di revisione dei pari almeno a singolo cieco<sup>32</sup> e la sottomissione a revisione di un numero di contributi proporzionato rispetto agli altri lavori presenti nel fascicolo; la formalizzazione della *peer review*, che garantisca la trasparenza del processo ed eviti possibili conflitti d’interesse, e la necessità di sottoporre a revisione tutti i contributi scientifici attribuibili a uno o più autori costituiscono i criteri per l’inclusione di una rivista nell’elenco di “fascia A”.

I lavori editi in riviste che non rientrano in una di queste due categorie – scientifiche e di “fascia A” – non sono giudicabili per la procedura abilitativa nazionale; questo caso testimonia concretamente i legami che intercorrono tra l’editoria scientifica e la valutazione della ricerca.

Una considerazione finale. Se il concetto stesso di *core journals* e di classificazione delle riviste e, soprattutto, la sua applicabilità in sede di valutazione del singolo studioso presentano vari punti problematici e non convincenti, un’analisi della qualità delle testate scientifiche, condotta ricorrendo sia a metodi quantitativi sia qualitativi, può essere utile in vari contesti e a vari soggetti, inclusi gli editori stessi per comprendere e migliorare il livello del loro “prodotto”.

### 5. *Quale ruolo per le biblioteche delle università?*

Vorrei concludere questa breve riflessione ipotizzando quale ruolo potrebbero giocare le biblioteche delle università e i centri di ricerca all’interno di questo scenario<sup>33</sup>.

Alcuni dei fronti su cui i bibliotecari che operano negli atenei possono agire sono:

- contrattazione con gli editori all’interno di consorzi nazionali (ad es. il Gruppo CARE, Coordinamento per l’accesso alle risorse elettroniche della CRUI<sup>34</sup>);
- assistenza ai docenti e ricercatori per l’archiviazione dei propri “prodotti” della ricerca nei *repositories* istituzionali degli atenei (con particolare attenzione ai diritti di *copyright* dell’eventuale materiale allegato);

<sup>31</sup> Cfr. <[http://www.anvur.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=254&Itemid=315&lang=it#](http://www.anvur.org/index.php?option=com_content&view=article&id=254&Itemid=315&lang=it#)>, in particolare <<http://www.anvur.org/attachments/article/254/RegolamClassificazRiviste-.pdf>>, 28.03.2018.

<sup>32</sup> La *peer review* è definita *single-blind* (singolo cieco) nel caso in cui l’identità dell’autore sia nota al revisore ma non viceversa e *double-blind* (doppio cieco) se nessuna delle due figure conosce l’identità dell’altra.

<sup>33</sup> Anche qua mi permetto di rinviare a quanto già scritto in Turbanti 2018, pp. 109-114.

<sup>34</sup> Cfr. <<http://www.crui-risorselettroniche.it>>, 28.03.2018.

- assistenza ai docenti e ricercatori in merito all’uso dei database citazionali e Google scholar e alla conoscenza dei principali indicatori bibliometrici utilizzati negli esercizi valutativi (in sinergia con gli uffici ricerca degli atenei);
- valorizzazione dei contributi contenuti nei *repositories* istituzionali mediante l’invito ai docenti e ricercatori a caricare e rendere visibile, solo agli utenti interni o anche all’esterno a seconda del tipo di licenza, il testo completo nella versione consentita dal contratto (editoriale, *preprint* o *postprint*);
- promozione delle risorse ad accesso aperto che possono essere utili nei vari settori scientifici;
- facilitazione della comunicazione scientifica tramite l’uso di nuovi canali di diffusione.

Guédon sostiene l’esigenza di *un apporto dei bibliotecari nel contesto delle pubblicazioni scientifiche arrivando a sperare in un loro coinvolgimento ai fini della realizzazione di nuovi strumenti per la valutazione della ricerca*. In effetti, il contributo di quanti, da secoli, rendono fruibile l’informazione potrebbe rivelarsi importante nei terreni dove le attuali “misure” sono del tutto inadeguate; il riferimento è, naturalmente, alle scienze umane e sociali – le aree non bibliometriche – che richiederebbero la sperimentazione di metodi non basati esclusivamente su quella parte predominante di mercato editoriale sinora descritto. Il ricorso ponderato a cataloghi, Google scholar e metriche alternative potrebbe fornire una chiave di lettura dell’“altra metà” del mondo scientifico.

Se l’auspicio espresso da Guédon, in chiusura al suo saggio –

Librarians can (and ought to) help create a navigable, worldwide ocean of knowledge, open to all; and, like Odysseus, they will know how to help negotiate the tricky ebbs and eddies, the vortices and the undertows of chaotic knowledge flows that necessarily accompany the development of a distributed intelligence civilization – a civilization open to all that are good enough (excellence), and not only to those who can afford it (elites)<sup>35</sup>.

– può forse apparire un po’ troppo altisonante, è pur vero che coloro che gestiscono, organizzano e mettono l’informazione a disposizione degli studiosi hanno un ruolo non secondario all’interno della comunità scientifica e nei suoi processi.

### *Riferimenti bibliografici / References*

Artuso P., Codogno M. (2018), *Siamo scimmie digitali: informazione e conoscenza al tempo di internet*, Roma: Armando.

<sup>35</sup> Guédon 2001, p. 69.

- Camussone P.F., Ponte D. (2012), *La comunicazione scientifica nell'era digitale: il conflitto tra innovazione e tradizione*, «Mondo digitale», 44, n. 4, pp. 1-13, <[http://mondodigitale.aicanet.net/2012-4/articoli/02\\_camussone.pdf](http://mondodigitale.aicanet.net/2012-4/articoli/02_camussone.pdf)>, 28.03.2018.
- Giglia E., Vignocchi M. (2015), *Biblioteche ed editoria periodica elettronica ad accesso aperto: servizi a valore aggiunto*, in *Ecosistemi per la ricerca*, Atti del convegno ACNP/NILDE (Trieste, 22-23 maggio 2014), a cura di O. Bonora, D. Coltellacci, L. Garbolino, M.C. Piazza, B. Paradiso, A. Perin, E. Secinaro, Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste, pp. 75-86, <[https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/10911/1/giglia\\_vignocchi.pdf](https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/10911/1/giglia_vignocchi.pdf)>, 28.03.2018.
- Guédon J.-C. (2001), *In Oldenburg's long shadow: librarians, research scientists, publishers, and the control of scientific publishing*, Washington, D.C.: Association of Research Libraries, <<http://www.arl.org/storage/documents/publications/in-oldenburgs-long-shadow.pdf>>, 28.03.2018.
- Guédon J.-C. (2004), *Per la pubblicità del sapere: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, traduzione dall'originale inglese di M.C. Pievatolo, B. Casalini, F. Di Donato, Pisa: PLUS, <<http://bfp.sp.unipi.it/rete/oldenburg.htm>>, 28.03.2018.
- Henry G. (2003), *On-line publishing in the 21-st century: challenges and opportunities*, «D-Lib magazine», 9, n. 10, <[doi:10.1045/october2003-henry](https://doi.org/10.1045/october2003-henry)>, 28.03.2018.
- Ogburn J.L. (2016), *Extending the principles and promise of scholarly communication reform: a chronicle and future glimpse*, in *Open access and the future of scholarly communication: policy and infrastructure*, edited by K.L. Smith, K.A. Dickson, Lanham: Rowman & Littlefield, pp. 1-30.
- Turbanti S. (2017), *Bibliometria e scienze del libro: internazionalizzazione e vitalità degli studi italiani*, Firenze: Firenze University Press.
- Turbanti S. (2018), *Strumenti di misurazione della ricerca: dai database citazionali alle metriche del web*, Milano: Editrice bibliografica.
- Van de Sompel H., Payette S., Erickson J., Lagoze C., Warner S. (2004), *Rethinking scholarly communication: building the system that scholars deserve*, «D-Lib magazine», 10, n. 9, <<https://dspace.library.uu.nl/bitstream/handle/1874/3165/VandeSompelDLib2004Rethinking.htm?sequence=2>>, 28.03.2018.
- Venuda F. (2012), *La citazione bibliografica nei percorsi di ricerca: dalla galassia Gutenberg alla rivoluzione digitale*, Milano: UNICOPLI.





# L'accesso aperto alla letteratura scientifica: un'analisi multilivello

Elisabetta Michetti\*  
Concetta Lovascio\*\*  
Sara Morici\*\*\*

## *Abstract*

L'obiettivo del presente lavoro è quello di compiere un'analisi multilivello delle norme che regolano il deposito dei contributi scientifici e l'accesso aperto (OA) alla letteratura scientifica. A tal fine, dopo aver illustrato i principali benefici dell'OA e i principali ostacoli alla sua piena diffusione, si è proceduto ad un'analisi del contesto di riferimento (fatto di norme, raccomandazioni, prassi etc.) su tre livelli. Muovendo dal livello sovranazionale a

\* Elisabetta Michetti, Professoressa Associata di Metodi Matematici dell'Economia e delle Scienze Attuariali e Finanziarie e Delegata del Rettore per il Sistema Bibliotecario d'Ateneo, Università degli studi di Macerata, Dipartimento di Economia e Diritto, via Crescimbeni, 14, 62100 Macerata, e-mail: elisabetta.michetti@unimc.it.

L'autrice è stata relatrice al Convegno "La sostenibilità e la valutazione delle riviste scientifiche italiane in ambito SSH", Università degli studi di Macerata, 23 novembre 2017.

\*\* Concetta Lovascio, Bibliotecaria, responsabile dell'Ufficio per la gestione biblioteca digitale e servizi al pubblico, Università degli studi di Macerata, Centro d'Ateneo per i Servizi Bibliotecari (CASB), piazza G. Oberdan, 4, 62100 Macerata, e-mail: concetta.lovascio@unimc.it.

\*\*\* Sara Morici, Bibliotecaria, responsabile dell'Ufficio Servizi Bibliotecari, Università degli studi di Macerata, Centro d'Ateneo per i Servizi Bibliotecari (CASB), piazza G. Oberdan, 4, 62100 Macerata, e-mail: sara.morici@unimc.it.

quello nazionale si è giunti alla descrizione dello stato di attuazione del principio dell'OA da parte degli atenei italiani (terzo livello). Infine sono state condotte delle statistiche descrittive volte ad evidenziare quali punti accomunano e quali differenziano le scelte operate dalle università italiane che hanno approvato un documento che disciplina il deposito e l'accesso aperto ai risultati della ricerca scientifica.

The scope of the present work is to carry out a multilevel analysis of the rules that are related to the question of archiving scientific contributions and open access (OA) of scientific research. To reach this goal we first describe the main benefits associated to the OA and also the main barriers to its complete circulation, then we analyse the general context (i.e. rules, references, procedures etc.) based on three levels. Moving from the international to the national level we describe how Italian universities have implemented their principles on OA (third level). Finally, descriptive statistics are conducted to highlight which points are common and which differentiate the choices made by Italian universities that have approved a document regulating the archiving and open access of scientific research results.

## 1. *Le ragioni dell'OA*

Per Open Access (OA) o Accesso Aperto si intende una modalità di pubblicazione dei prodotti della ricerca scientifica che ne consente un accesso libero e senza restrizione. L'OA prende in considerazione un qualsiasi prodotto (o contributo) destinato al dibattito e alla divulgazione scientifica, che può consistere in articoli di riviste, atti di convegno, monografie o sue parti, saggi monografici, tesi di dottorato, come anche in testi comprensivi di dati (immagini, video, tabelle, disegni, diagrammi, grafici e formule).

La filosofia dell'OA interpreta compiutamente il duplice principio su cui si fonda la missione dell'università: la ricerca, intesa come produzione di conoscenza e disseminazione dei suoi contenuti a livello nazionale e/o internazionale, e la didattica, intesa come distribuzione di prodotti intellettuali finalizzati alla produzione di nuova conoscenza.

La modalità di pubblicazione ad accesso aperto non solo risponde al valore costituzionalmente riconosciuto di promozione della ricerca scientifica, così come enunciato nell'art. 9 della Costituzione Italiana («La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica»), ma permette, nel solco dell'art. 33 della Costituzione, che recita che «l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento», una più rapida disseminazione dei risultati della ricerca scientifica su scala nazionale e internazionale, concorrendo ad un più rapido progresso scientifico e culturale. Altri benefici derivanti dalla pubblicazione ad accesso aperto sono riconducibili alla capacità di favorire la ricerca interdisciplinare, di facilitare la conservazione nel tempo della produzione scientifica, di permettere all'autore e ai prodotti della sua attività intellettuale di

raggiungere la massima visibilità e accessibilità, di contribuire alla lotta contro le frodi scientifiche, di rendere sempre e immediatamente disponibili i contributi per gli esercizi di valutazione, nonché di partecipare alle strategie di un'editoria sostenibile<sup>1</sup>.

Il modello dell'OA si contrappone al modello classico di pubblicazione, vale a dire quello in cui le case editrici non solo detengono i diritti esclusivi sul contributo, ma ricavano benefici economici dallo stesso, commercializzando abbonamenti a riviste e licenze a banche dati. Il modello classico comporta un duplice problema connesso ai costi per le biblioteche accademiche e a quelli per l'istituzione stessa. Il monopolio dell'informazione da parte delle grandi case editrici ha portato ad un accesso alla produzione scientifica sempre più costoso; infatti, analizzando i costi dei periodici elettronici, si riscontrano aumenti vertiginosi, superiori al 200-300% rispetto al tasso di inflazione registrata negli ultimi 20 anni, determinando così un cambiamento nelle politiche d'acquisto delle biblioteche accademiche, vistesesi costrette a disdire abbonamenti a periodici o a collane, interrompendo il naturale flusso di sviluppo delle collezioni. D'altro canto si verifica il paradosso per cui le università prima finanziano la ricerca che i componenti della comunità accademica pubblicano secondo il modello classico e poi diventano acquirenti delle riviste (in abbonamento) a cui essi stessi affidano la divulgazione editoriale dell'informazione. Diversamente l'OA risponde alla logica per cui ciò che è finanziato con denaro pubblico deve essere di pubblico accesso.

Scegliere di pubblicare in OA sicuramente favorisce il superamento delle problematiche indicate: dal punto di vista dell'attuazione pratica, l'OA sfrutta, in termini di immediatezza della diffusione, di impatto e di gratuità, le potenzialità del web. È proprio grazie alla rete che il pubblicare in OA viene realizzato secondo due diverse modalità: le riviste ad accesso aperto, la *Gold road*, e gli archivi aperti, la *Green road*. Da un lato numerosi editori, geograficamente distribuiti nel mondo, sono entrati nel mercato delle riviste ad accesso aperto completamente finanziate da enti o da pubblicità, per cui gli autori possono scegliere di pubblicare presso tali editori, praticando così la via d'oro dell'OA. Dall'altro lato, da più di un decennio è cresciuto il numero delle istituzioni che si sono dotate di archivi elettronici aperti sia di tipo istituzionale (*Institutional Repository*, IR) sia di tipo disciplinare, al fine di disseminare in modalità open i prodotti della ricerca dei loro studiosi. In tal caso sono gli autori stessi che ri-pubblicano o autoarchiviano i propri contributi in modalità aperta, ove compatibile con la tipologia di contratto stipulato con l'editore, nel suddetto *repository* istituzionale, praticando così la via verde dell'OA. La via verde permette agli autori di archiviare, attraverso un procedimento semplice e intuitivo, il full-text della propria ricerca in modo tale che sia immediatamente visibile, ricercabile e utilizzabile dalla comunità scientifica. In questo modo, mediante il deposito nell'IR, è possibile gettare le basi per una riappropriazione dei contributi da parte delle istituzioni che li hanno prodotti e finanziati.

<sup>1</sup> Per un approfondimento sui benefici dell'OA vedi Suber 2012.

A proposito di IR, in Italia, come sostiene Annamaria Gotti<sup>2</sup>, il termine inglese è stato reso almeno con tre espressioni: a) la prima è archivio istituzionale nell'accezione proposta da Guerrini, per il quale esso «è una collezione di risorse digitali full-text realizzata e gestita da una o più università (o da altri istituti) che contiene i risultati di ricerche originali finanziate con denaro pubblico e privato, prodotte nell'ambito dell'attività istituzionale da docenti, ricercatori, dottori di ricerca e altri soggetti»<sup>3</sup>; b) la seconda è deposito istituzionale nell'accezione usata nel wiki Open Archive OA/Italia, per cui esso si identifica con «archivi digitali che consentono l'autoarchiviazione immediata dei risultati della ricerca scientifica prodotta in un'università, grazie al deposito sia dei *preprints* sia dei *postprints*, ove concesso»<sup>4</sup>. Inoltre le enormi potenzialità offerte da questi strumenti consentono «di utilizzare i depositi istituzionali anche per archiviare tutta la letteratura grigia prodotta nelle università ed utilizzata ai fini della ricerca e/o della didattica, come, per esempio, tesi e dissertazioni, brevetti, *working papers*, atti di convegni, materiale didattico»<sup>5</sup>; c) la terza è *repository* istituzionale rintracciabile nelle Linee guida per la creazione e la gestione di metadati nei *repositories* istituzionali elaborate dalla Commissione Biblioteche della CRUI (febbraio 2012), che in premessa, citando l'assunto delle Linee guida per gli archivi istituzionali del 2009 della stessa Commissione CRUI, affermano, che l'IR ad accesso aperto è lo strumento che «raccolge in un unico luogo tutta la produzione scientifica di un ateneo [...] assicurandone nel contempo la persistenza in rete e la conservazione a lungo termine»<sup>6</sup>.

## 2. Valutazione ed OA: possibili conciliazioni

Nel contesto nazionale un ampio dibattito riguarda il fatto che sia le norme dettate dall'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca) circa la valutazione della qualità della ricerca scientifica<sup>7</sup> sia le regole definite dalle procedure di Abilitazione Scientifica Nazionale<sup>8</sup> spesso

<sup>2</sup> Gotti 2012.

<sup>3</sup> Guerrini 2010, pp. 27-28.

<sup>4</sup> OA Italia/Archivi istituzionali, <[http://wikimedia.sp.unipi.it/index.php/OA\\_Italia/Archivi\\_istituzionali](http://wikimedia.sp.unipi.it/index.php/OA_Italia/Archivi_istituzionali)>, 21.03.2018.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> CRUI, Commissione Biblioteche, Gruppo Open Access 2012, p. 6.

<sup>7</sup> Per un approfondimento sui temi della VQR vedi ANVUR 2011a; ANVUR 2015b.

<sup>8</sup> D.D. 27 giugno 2012, n. 181, "Procedura per la formazione delle Commissioni Nazionali per il conferimento dell'abilitazione alle funzioni di professore universitario di prima e seconda fascia" e D.M. 7 giugno 2016, n. 120, "Regolamento recante criteri e parametri per la valutazione dei candidati ai fini dell'attribuzione dell'abilitazione scientifica nazionale per l'accesso alla prima e alla seconda fascia dei professori universitari, nonché le modalità di accertamento della qualificazione dei Commissari, ai sensi dell'articolo 16, comma 3, lettere a), b) e c) della legge 30 dicembre 2010,

spingono gli autori verso la scelta di sedi editoriali che pubblicano in modalità classica. Pur ritenendo che i meccanismi di valutazione richiedano un profondo cambiamento frutto di riflessioni che portino a premiare o, almeno, a non disincentivare, la scelta di pubblicare in riviste OA, in questo contributo si vogliono illustrare quali sono le strategie che un autore può mettere in pratica per conciliare la modalità classica, in risposta ad alcuni degli attuali indirizzi valutativi, con la pubblicazione ad accesso aperto.

I maggiori editori classici sempre più spesso elaborano politiche contrattuali che consentono il deposito degli articoli su piattaforme ad accesso aperto; inoltre le licenze prevedono apposite clausole relative alla possibilità di autoarchiviazione su depositi istituzionali. Quindi in molti casi è possibile pubblicare in modalità classica, garantendosi comunque la possibilità di perseguire la cosiddetta via verde. Una fonte utile di informazione sulle policy editoriali standard di numerosi editori risulta essere SHERPA/RoMEO, risorsa online che raccoglie, censisce e analizza le politiche di accesso aperto di singoli editori nazionali e internazionali e fornisce delle indicazioni specifiche in merito al tema dell'autoarchiviazione. Grazie all'analisi delle policy editoriali è possibile così sapere chi è autorizzato all'autoarchiviazione, cosa, dove e quando un contributo può essere autoarchiviato. In base alla presenza o meno di condizioni o restrizioni che regolamentano il diritto di *self-archiving* da parte di un autore, ogni editore è classificato come editore verde, blu, giallo o bianco, passando, attraverso questa scala cromatica, da un regime di minore restrizione (verde), che permette l'archiviazione del *preprint* e del *postprint* o della versione editoriale in pdf, a quello di maggiore restrizione (bianco), in cui l'archiviazione è formalmente vietata. Consultando la banca dati appare evidente la varietà del panorama editoriale; inoltre non è strano imbattersi in editori che adottano politiche diverse a seconda delle collezioni pubblicate; si veda per esempio Elsevier, classificato come editore *green*, che però diventa *white*, in caso di pubblicazioni nelle *Monograph Series*, passando attraverso lo stato *blue* quando pubblica secondo il modello *Creative Commons Attribution Non-Commercial No-Derivatives License*. Anche il mondo editoriale italiano è rappresentato nella risorsa SHERPA/RoMEO come Fabrizio Serra editore, classificato come editore *blue*, Liguori editore, che invece è *white*, oppure la Società editrice Il Mulino che presenta l'etichetta gialla<sup>9</sup>.

Inoltre occorre sottolineare come sempre più spesso riviste edite con modalità classiche optano per un sistema ibrido, offrendo agli autori la cosiddetta opzione aperta, che permette al ricercatore di svincolare dalle politiche editoriali il

n. 240, e successive modifiche, e degli articoli 4 e 6, commi 4 e 5, del decreto del Presidente della Repubblica 4 aprile 2016, n. 95”.

<sup>9</sup> In base ai diritti concessi agli autori, l'editore si classifica secondo il seguente schema: verde, quando permette l'archiviazione del *preprint* e del *postprint* o della versione pdf dell'editore, blu, quando permette l'archiviazione del *postprint* o della versione pdf dell'editore, giallo, quando permette di archiviare il *preprint* e bianco quando l'archiviazione non è formalmente consentita.

proprio contributo, pagando una APC (*Article Processing Charge*); se da un lato questo meccanismo comporta un costo per l'autore, dall'altro, in presenza di un finanziamento alla ricerca, il costo può essere incluso fra quelli a carico dello stesso progetto finanziato. Infine è opportuno sottolineare che, qualora si pubblichi su riviste che in modo formale non consentono la ripubblicazione del contributo, è possibile per l'autore archiviare il *preprint* (versione precedente la revisione da parte del comitato editoriale).

L'attuale maggiore affermazione del modello dell'OA rende non sufficiente il solo perseguire politiche che lo incentivano; queste devono necessariamente coniugarsi con una maggiore consapevolezza degli autori in merito ai temi connessi ai diritti che loro possono esercitare sui prodotti della propria attività intellettuale. Sia per riprodurre un'opera, in qualunque formato, sia per diffonderla, l'autore può, preferibilmente deve, aver trattenuto per sé alcuni diritti che normalmente vengono ceduti all'editore, precludendosi così una serie di riutilizzi, oltre che per motivi scientifici anche per ragioni didattiche. Per una equa gestione, come si legge nelle Linee guida per gli archivi istituzionali, «gli autori dovranno considerare con attenzione se firmare i contratti degli editori così come sono, proporre un addendum ai contratti standard o proporre un contratto alternativo»<sup>10</sup>. Ma l'autore deve anche chiarire al lettore che si approccia ai risultati della sua ricerca le modalità di fruizione e utilizzo degli stessi. Un aiuto a questo processo di consapevolezza da parte dell'autore in merito al suo rapporto e con l'editore e con il lettore sicuramente è venuto dalla nascita, agli inizi del nuovo millennio, negli Stati Uniti d'America, delle licenze *Creative Commons* (CC)<sup>11</sup>, rapidamente diffusi e largamente applicate nell'arco di un decennio nel mondo editoriale internazionale. Grazie a queste tipologie di licenze, basate su quattro clausole fondamentali (*attribution, no commercial, no derivate works* e *share alike*)<sup>12</sup>, che occupano una posizione intermedia tra il regime di *copyright* e quello del pubblico dominio, l'autore può decidere di avocare a sé, ed eventualmente anche di revocare, alcuni diritti del proprio lavoro riguardanti la fruizione, l'utilizzo, la diffusione e la pubblicizzazione.

Si rileva infine come un deposito istituzionale in cui il personale dell'ateneo autoarchivia in formato digitale il full-text dei prodotti della ricerca

<sup>10</sup> CRUI, Commissione delle Biblioteche, Gruppo Open Access 2009a, p. 21.

<sup>11</sup> Per un approfondimento sulle creative commons vedi Aliprandi 2005; CRUI, Commissione delle Biblioteche, Gruppo Open Access 2009a.

<sup>12</sup> Con l'*attribution* (BY) l'autore concede il permesso di copiare, distribuire, mostrare ed eseguire copie dell'opera e di lavori da essa derivate, a patto che il suo nome venga indicato; la clausola *no commercial* (NC) indica la concessione del diritto di copiare, distribuire, mostrare ed eseguire copie dell'opera e di lavori da essa derivati solo per scopi non commerciali; la clausola *no derivate works* (ND) indica la possibilità di copiare, distribuire, mostrare ed eseguire solo copie identiche dell'opera; non sono ammesse opere derivate e sue rielaborazioni; infine la clausola *share alike* (SA) permette la distribuzione di lavori derivati dall'opera solo con una licenza identica o compatibile con quella concessa con l'opera originale.

(pubblicazioni, articoli, brevetti, partecipazioni a congressi...) diventa una componente integrante dell'anagrafe della ricerca, sia in termini quantitativi che qualitativi (*peer review*), e, reso opportunamente interoperabile con essa, costituisce uno strumento di supporto al processo di valutazione dei prodotti della ricerca scientifica e consente un controllo completo sulla produzione intellettuale dell'ateneo nella sua globalità.

### 3. OA e il contesto normativo. Dal Sovrannazionale al Nazionale

In un'accezione più ampia con OA si fa anche riferimento a un movimento internazionale nato in ambito accademico che vuole promuovere la libera disponibilità online dei contributi scientifici. In tale contesto il diritto costituisce un meccanismo di condizionamento del comportamento degli attori della comunicazione, dell'editoria scientifica, e infine degli autori.

La Commissione UE indica una strada per l'attuazione dell'OA di tipo multilivello: al primo livello si collocano le politiche dell'Unione, poi le norme degli stati membri al secondo livello, fino a un terzo livello dato dalle politiche degli enti ed istituzioni finanziatori, finanziati con fondi pubblici.

#### 3.1 Le politiche dell'Unione. Il primo livello

Le dichiarazioni fondative del movimento OA a livello sovranazionale sono tre:

- la Budapest Open Access Initiative (febbraio 2002)<sup>13</sup> che, scaturita dalla campagna mondiale lanciata dalla BOAI (Iniziativa di Budapest per l'accesso aperto) a tutta la ricerca recente soggetta a revisione paritaria, è la prima ad usare l'espressione "accesso aperto" per indicare la disponibilità online, libera e senza restrizioni della letteratura scientifica, articolandone una definizione pubblica e proponendo strategie complementari di realizzazione con l'autoarchiviazione e l'utilizzo di riviste OA (la *green road* e la *gold road*); l'appello viene esteso per la prima volta a tutte le discipline e a tutti i paesi ottenendo un sostegno finanziario significativo<sup>14</sup>.
- la Bethesda Statement on Open Access Publishing (giugno 2003)<sup>15</sup> che, partendo dall'esperienza della letteratura scientifica di area biomedica,

<sup>13</sup> BOAI 2002, <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/translations/italian-translation>>, 19.03.2018.

<sup>14</sup> Si veda anche BOAI 2012, <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/boai-10-translations/italian-translation>>, 21.03.2018.

<sup>15</sup> Bethesda Statement on Open Access Publishing, <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fof/bethesda.htm>>, 19.03.2018.

riprende la definizione di “accesso aperto” della BOAI e definisce i due requisiti fondamentali di una pubblicazione OA, cioè:

- garantire a tutti i possibili utenti il diritto di accesso gratuito e l'autorizzazione libera, irrevocabile, estesa e perpetua, a riprodurre, scaricare, distribuire, stampare per uso personale l'opera dell'ingegno di cui l'autore rimane unico detentore dei diritti materiali e immateriali, purché ne sia riconosciuta la paternità intellettuale;
- essere depositata in un archivio in linea che impiega standard tecnici adeguati e in un formato elettronico che rispetti uno standard riconosciuto a livello internazionale.
- la Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities (ottobre 2003)<sup>16</sup>, che sintetizza i principi delle precedenti dichiarazioni e viene sottoscritta da oltre 40 tra enti di ricerca, università, fondazioni, musei, archivi, enti finanziatori di ricerca, società professionali in Europa e nel mondo. Il documento sancisce l'impegno da parte di queste istituzioni a sostenere l'importanza dell'accesso aperto come strumento per la disseminazione della conoscenza e per la diffusione della conoscenza scientifica tramite Internet.

Nell'ultimo decennio l'Unione Europea ha impresso un'accelerazione alla promozione del principio dell'accesso aperto<sup>17</sup>.

La Commissione europea è fortemente orientata a mettere in atto politiche che spingano verso una più forte cultura dell'OA e tale orientamento è manifestato mediante due canali. Un primo canale è quello di inviare agli stati membri raccomandazioni a rendere pubblicamente accessibili i prodotti della ricerca accademico-scientifica. Un secondo canale è quello di subordinare il finanziamento dei progetti europei di ricerca al deposito degli articoli su archivi aperti.

Per quanto riguarda il primo canale si ricordano fra i documenti del 17 luglio 2012:

- una comunicazione, *Verso un accesso migliore alle informazioni scientifiche: aumentare i benefici dell'investimento pubblico nella ricerca*<sup>18</sup>;
- una raccomandazione, *Raccomandazione della Commissione sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione*<sup>19</sup>, rivolta alle istituzioni accademiche che devono definire e attuare politiche per la diffusione delle pubblicazioni scientifiche e per l'accesso aperto alle stesse, nonché politiche per la conservazione a lungo termine delle pubblicazioni scientifiche;
- ed infine un documento di accompagnamento alla raccomandazione, *Documento di lavoro dei servizi della Commissione: Sintesi della*

<sup>16</sup> Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities, <[https://openaccess.mpg.de/67682/BerlinDeclaration\\_it.pdf](https://openaccess.mpg.de/67682/BerlinDeclaration_it.pdf)>, 19.03.2018.

<sup>17</sup> Una ricostruzione del tracciato europeo è in Donadio 2013.

<sup>18</sup> Commissione Europea 2012a.

<sup>19</sup> Commissione Europea 2012b.



*valutazione d'impatto che accompagna il documento Raccomandazione sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione*<sup>20</sup>.

Nello specifico le raccomandazioni evidenziano l'importanza di policy chiare sulla diffusione di contributi prodotti nell'ambito di attività di ricerca finanziate con fondi pubblici (fatta salva la legislazione sul diritto d'autore), la necessità di una pianificazione finanziaria associata che assicuri anche infrastrutture elettroniche adeguate all'interoperabilità, alla diffusione e alla conservazione, nonché un sistema di reclutamento e valutazione delle carriere dei ricercatori che premi l'adesione alla cultura della condivisione dei risultati della ricerca.

Per quanto riguarda il secondo canale, a partire dal Settimo Programma Quadro<sup>21</sup>, fino ad arrivare ad Horizon2020<sup>22</sup>, è obbligatorio il deposito su archivio istituzionale o disciplinare delle pubblicazioni scaturite da lavori di ricerca finanziati da fondi europei. In particolare fra le iniziative connesse al Settimo Programma Quadro la Commissione ha previsto che fondi specifici siano messi a disposizione per il rimborso delle spese sostenute per la pubblicazione dei contributi in riviste OA (seguendo quindi la *gold road*); inoltre ha previsto un progetto pilota sull'OA per il deposito e la pubblicazione in OA su archivi aperti (seguendo quindi la *green road*) per alcuni dei settori della ricerca finanziati dal Settimo Programma Quadro. Nelle linee guida del programma H2020<sup>23</sup>, la Commissione Europea indica l'utilizzo del *repository* come strumento privilegiato per il deposito delle pubblicazioni e richiede che qualunque contributo elaborato nell'ambito del progetto H2020 sia depositato immediatamente dopo o non oltre 6 mesi dalla data ufficiale di pubblicazione (12 mesi per l'ambito SSH); ricorda quindi ai ricercatori che tutti gli articoli pubblicati durante il progetto, per i quali vengono pagate delle quote per la pubblicazione ad accesso aperto, sono rimborsabili se tali spese sono state previste nel budget<sup>24</sup>.

### 3.2 Le politiche italiane. Il secondo livello

L'Italia ha vissuto una graduale convergenza all'obbligo della pubblicazione in OA che non è ancora del tutto compiuta. Di seguito sono riassunti i principali passi intrapresi.

La prima iniziativa prende avvio dalla CRUI che nel 2006 promuove, all'interno della sua Commissione Biblioteche, la costituzione del Gruppo

<sup>20</sup> Commissione Europea 2012c.

<sup>21</sup> Commissione Europea 2006.

<sup>22</sup> Commissione Europea 2017a.

<sup>23</sup> Commissione Europea 2017b.

<sup>24</sup> Reg. (UE) 11 dicembre 2013, n. 1291/2013 che istituisce il programma quadro di ricerca e innovazione "(2014-2020) – Orizzonte 2020" e abroga la decisione n. 1982/2006/CE, <<https://www.researchitaly.it/uploads/8194/regolamento.pdf?v=176d16a>> e per i bandi Commissione Europea 2016, 2017a e 2018b cfr. <<http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/opportunities/h2020/index.html>>, 22.03.2018.

di lavoro sull'open access, con il compito di dare attuazione ai principi della Dichiarazione di Berlino. Il gruppo Open Access ha elaborato da allora una serie di linee guida non solo allo scopo di diffondere all'interno della comunità accademica la consapevolezza dei vantaggi dell'accesso aperto, ma anche, e soprattutto, per fornire indicazioni sulle migliori pratiche, sulle modalità di creazione e di gestione di archivi, sulla tipologia dei materiali destinati al deposito e sulla realizzazione di riviste elettroniche interoperabili con gli archivi aperti. Particolare attenzione è stata dedicata agli standard (anche dei metadati) e ai protocolli da utilizzare.

Nel 2007 vengono pubblicate le *Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti*<sup>25</sup> che riconoscono le tesi di dottorato come prodotti della ricerca a tutti gli effetti e, in linea con la Dichiarazione di Berlino e le raccomandazioni della Commissione Europea, ne sanciscono la natura pubblicamente accessibile. L'intento è quello di individuare uno standard nazionale nella raccolta ed esposizione dei dati, partendo da un confronto tra la realtà italiana e quella europea. Dal documento è derivata la definizione, nell'ambito del progetto *Magazzini digitali*, delle procedure di raccolta automatica (*harvesting*) dei dati e dei metadati delle tesi di dottorato di ricerca, ai fini del deposito legale presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Firenze e di Roma, così come previsto dalla Circolare MIUR n. 1746 del 20 luglio 2007<sup>26</sup>.

Seguono negli anni:

- *Linee guida per gli archivi istituzionali* (2009)<sup>27</sup>, che analizzano ogni fase di pianificazione dell'archivio con le varie criticità e possibilità e auspicano che nelle università «l'idea stessa di OA venga inserita negli Statuti tra i valori fondanti»<sup>28</sup>. Gli archivi vengono definiti come un'opportunità privilegiata per la ricerca scientifica, «uno strumento unico e strategico per pubblicizzare la produzione intellettuale dell'istituzione, massimizzandone la visibilità e l'impatto nei confronti dei vari portatori di interesse»<sup>29</sup>. Il documento affronta anche la tematica dell'obbligatorietà del deposito<sup>30</sup>, raccomandando l'introduzione di forme di incentivazione e di sensibilizzazione sulle opportunità e i vantaggi di un'umentata visibilità; a queste indicazioni seguiranno nel 2012 le più tecniche *Linee guida per la creazione e la gestione di metadati nei repository istituzionali* (2012)<sup>31</sup> con buone pratiche e suggerimenti per la creazione di uno schema di metadati il più possibile interoperabile nell'ambito della gestione dei *repositories* istituzionali.

<sup>25</sup> CRUI, Commissione Biblioteche, Gruppo Open Access 2007.

<sup>26</sup> Circ. MIUR 20 luglio 2007, n. 1746.

<sup>27</sup> CRUI, Commissione Biblioteche, Gruppo Open Access 2009a.

<sup>28</sup> Ivi, p. 10.

<sup>29</sup> Ivi, p. 6.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 15 e 23.

<sup>31</sup> CRUI, Commissione Biblioteche, Gruppo Open Access 2012.

- *L'Open Access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica – Raccomandazioni* (2009)<sup>32</sup>, che individuano nell'archivio istituzionale ad accesso aperto compatibile con il protocollo OAI-PMH (Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting) una componente strategica in grado di raccogliere, gestire ed elaborare le informazioni sulle attività di ricerca di un ateneo. Le Raccomandazioni propongono uno standard minimo per dati (documenti da associare) e metadati (la descrizione bibliografica) da inserire negli archivi istituzionali, dedicando particolare attenzione alla definizione e indicazione della versione depositata; si incoraggia infine l'associazione dell'anagrafe della ricerca con l'archivio istituzionale e la pratica di inserire sia le descrizioni bibliografiche che i documenti stessi, nel rispetto delle norme del copyright, «in quanto è ormai dimostrato che depositare (questo è il termine tecnico) un documento negli archivi istituzionali aumenta significativamente l'impatto della pubblicazione, con conseguenze positive tanto per gli autori quanto per l'istituzione o le istituzioni che hanno finanziato la ricerca»<sup>33</sup>.
- *Riviste ad accesso aperto: linee guida* (2009)<sup>34</sup>, in cui si incoraggia l'utilizzo di riviste elettroniche ad Accesso Aperto, soprattutto in alcuni ambiti disciplinari, come valido strumento per favorire la disseminazione dei risultati della ricerca scientifica.
- *Linee Guida per la redazione di policy e regolamenti universitari in materia di accesso aperto alle pubblicazioni e ai dati della ricerca* (2013)<sup>35</sup>, che offrono alle università che intendano raccogliere la Raccomandazione della Commissione Europea sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione del luglio 2012 un modello normativo conforme e facilmente adattabile alle proprie peculiarità. A tale modello si sono ispirate tutte le policy successive degli atenei italiani.

Una forte ulteriore spinta verso l'OA a livello nazionale è emersa solo di recente. La Legge n. 112 del 7.10.2013<sup>36</sup> rappresenta il punto di partenza normativo per l'OA in Italia poiché dispone che le università «adottino le misure necessarie per la promozione dell'accesso aperto ai risultati della ricerca finanziata per una quota pari o superiore al 50 per cento con fondi pubblici, quando documentati in articoli pubblicati su periodici a carattere scientifico che abbiano almeno due uscite annue»<sup>37</sup>. Successivamente, nel decreto direttoriale n. 197/2014 del MIUR relativo al programma SIR (Scientific

<sup>32</sup> CRUI, Commissione Biblioteche, Gruppo Open Access 2009b.

<sup>33</sup> Ivi, p. 13.

<sup>34</sup> CRUI, Commissione Biblioteche, Gruppo Open Access 2009c.

<sup>35</sup> CRUI, Commissione Biblioteche, Gruppo Open Access 2013.

<sup>36</sup> L. 7 ottobre 2013, n. 112 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo".

<sup>37</sup> Ivi, art. 4, c. 2 e ss.

Independence of young Researchers)<sup>38</sup> si prevede nell'articolo 9 – Open Access una clausola sull'obbligatorietà del deposito da parte del Principal Investigator (PI, coordinatore scientifico) delle copie digitali di prodotti della ricerca in un apposito *repository* per le pubblicazioni scientifiche, garantendo così l'accesso aperto alla risorsa bibliografica depositata e ai relativi dati della ricerca.

Infine, l'allineamento all'obbligo richiesto dalla Comunità Europea diventa ancor più evidente nel bando PRIN 2017 che recita all'Articolo 7 – Open access – comma 1: «Ciascun responsabile di unità garantisce l'accesso gratuito e online (almeno in modalità *green access*) ai risultati ottenuti e ai contenuti delle ricerche oggetto di pubblicazioni scientifiche '*peer reviewed*' nell'ambito del progetto, secondo quanto previsto dall'art. 4, commi 2 e 2 bis, del decreto legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito con modificazioni dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112»<sup>39</sup>.

Tale obbligo può essere assolto prevedendo fin dal momento della progettazione, in fase di richiesta del finanziamento, l'accantonamento di fondi per pubblicare in OA (ad esempio per pagare le APC).

#### 4. OA e politiche attuative nelle università italiane. Il terzo livello

Per una mappatura delle politiche attuative dell'OA nelle università italiane, strumento fondamentale è ROARMAP (Registry of Open Access Repository Mandates and Policies), registro internazionale che monitora lo sviluppo dell'open access attraverso la raccolta di dati relativi ai regolamenti e alle policy per l'accesso aperto adottati da università, da istituti di ricerca e da enti finanziatori della ricerca; istituzioni che richiedono ai ricercatori, beneficiari del finanziamento, di fornire un libero accesso ai *peer reviewed*, depositando il contributo in un *repository* ad accesso aperto. Dall'analisi dei dati presenti in ROARMAP, raccolti dal 2005 fino a tutto il 2017, risulta che in Europa si è verificata una crescita esponenziale del numero di università, di dipartimenti e di enti di ricerca che hanno adottato una policy sull'OA, così come evidenziato nel grafico riportato in figura 1 tratto dal sito ROARMAP.

L'ingresso della comunità accademica italiana nel movimento europeo e internazionale sull'accesso aperto è segnato dalla Dichiarazione di Messina del 4 novembre 2004, documento italiano a sostegno della Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla letteratura scientifica del 2003, presentato al mondo accademico in occasione del workshop nazionale "*Gli atenei italiani per l'Open Access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca*". Tale evento,

<sup>38</sup> D.D. del 23 gennaio 2014, n. 197, Bando relativo al programma SIR (Scientific Independence of young Researchers) 2014.

<sup>39</sup> D.D. del 27 dicembre 2017, n. 3728, "Bando Prin 2017".

voluto dalla Commissione CRUI per le Biblioteche di Ateneo, in collaborazione con l'Università degli Studi di Messina, è nato dalla volontà di promuovere la diffusione delle pubblicazioni OA nel sistema universitario italiano, ponendo l'accento sui benefici derivanti proprio dal ricorso a forme di editoria elettronica ad accesso aperto; l'occasione ha sancito l'adesione alla Dichiarazione di Berlino di 31 università italiane oltre all'Istituto Italiano di Medicina Sociale di Roma. L'auspicio che, come si legge nel testo della Dichiarazione di Messina, il gesto di adesione alla Dichiarazione di Berlino «costituisca un primo ed importante contributo dato dagli atenei italiani ad una più ampia e rapida diffusione del sapere scientifico» si realizza grazie al fatto che ad oggi tale dichiarazione è stata sottoscritta da oltre 70 fra università ed enti di ricerca.

La raccomandazione ad inserire il principio dell'accesso aperto nello statuto è stata accolta, secondo le informazioni riportate nel sito AISA (Associazione Italiana per la promozione della Scienza Aperta), da 36 università italiane, tra cui anche l'Università degli Studi di Macerata che al punto 4 dell'art. 1 "Principi e fini di riferimento" del proprio Statuto, emanato nel 2012, stabilisce che l'Università «adotta i principi dell'accesso pieno e aperto ai dati e ai prodotti della ricerca scientifica, assicurandone la conservazione nell'archivio istituzionale e la comunicazione al pubblico, nel rispetto delle leggi concernenti la proprietà intellettuale, la riservatezza e la protezione dei dati personali, nonché la tutela, l'accesso e la valorizzazione del patrimonio culturale»<sup>40</sup>. Inoltre alcune università, come l'Università degli studi di Pisa o l'Università degli studi di Trento, hanno inserito tale principio anche nei propri codici etici. Alcuni atenei hanno anche elaborato una politica in materia: un elenco completo è presente sul wiki OA/Italia, ove si rileva che a fine 2017 sono 24 le università italiane che si sono dotate di tale strumento per regolamentare la politica dell'OA (per l'elenco si veda tabella 1). In figura 2 sono riportate le università italiane che hanno adottato documenti che disciplinano il deposito e l'accesso aperto dal 2013 ad oggi, in ordine temporale (data del documento).

Tutti i documenti finora elaborati dagli atenei hanno seguito le linee guida della CRUI e sono piuttosto simili dal punto di vista dei contenuti.

L'obiettivo di questa sezione è quello di descrivere e confrontare le scelte operate dalle università italiane che si sono dotate di una policy o di un regolamento sull'OA al fine di evidenziare i fattori che accomunano e quelli che differenziano le scelte degli atenei.

L'analisi qui condotta prende in considerazione le 24 università italiane che hanno adottato una politica interna che regola l'accesso aperto ai risultati della letteratura scientifica e i cui documenti, liberamente consultabili, sono stati raccolti nella pagina specifica del wiki OA/Italia "*Regolamenti/policy sull'Open Access*", dedicata sia alle esperienze delle 24 università, accomunate anche a quelle di un ente di ricerca, l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, e

<sup>40</sup> Università degli studi di Macerata 2012, p. 4.

di due enti finanziatori della ricerca, la Fondazione Cariplo e Telethon. Sono state inoltre prese in considerazione le informazioni disponibili fino al 2017 tratte da ROARMAP e i risultati dell'indagine di Vetrò e Bianco del 2016<sup>41</sup> che compiono un'analisi di questo tipo sulle 14 università italiane che avevano emanato una policy sull'OA.

#### 4.1 *La metodologia d'indagine*

Con l'obiettivo di descrivere lo stato dell'arte delle università italiane in merito alla definizione di politiche per l'OA evidenziandone i tratti comuni e quelli distintivi, saranno presentate delle elaborazioni basate sui dati che emergono dalle tre seguenti fonti: l'indagine di Vetrò e Bianco (fonte [2]), sulle università italiane, i dati ROARMAP (fonte [1]), che non sono perfettamente aggiornati in quanto alla data della presente analisi (02-2018) comprendono solo 15 dei 24 atenei oggetto della presente indagine, e i dati tratti da wiki OA/Italia (fonte [3]), relativi alle 24 università indicate in tabella 1.

Nella tabella 1 è inoltre riportato in quali delle fonti [1] e [2] sono censite le università prese in considerazione.

Si osservi come per 8 università non ci sono rilevazioni in [1] o in [2] e pertanto per questi casi è stata condotta un'analisi aggiuntiva basata su quanto riportato in [3]. Nel seguito le università saranno indicate con il rispettivo numero riportato nella tabella 1.

#### 4.2 *Analisi quali-quantitativa*

Il confronto ha riguardato alcune delle caratteristiche dei documenti approvati nei diversi atenei italiani. Tali caratteristiche sono riportate e descritte nel seguente elenco e dettagliate in tabella 2.

a) *Meccanismi di approvazione del documento*: quasi tutti i documenti sono stati approvati dal Senato Accademico delle università.

Sui meccanismi di approvazione del documento si vuole evidenziare se c'è stato un passaggio di approvazione dal Senato Accademico. Questo aspetto è stato preso in considerazione in [1] e [2] e risulta che in tutti i casi già valutati in [1] i documenti sono sempre stati approvati dal Senato Accademico, mentre per quelli considerati in [2] l'informazione non è disponibile per la SISSA e per l'Università degli Studi di Foggia. I dati mancanti sono stati ottenuti mediante contatti diretti ed è stato verificato che, salvo nel caso dell'Università di Bari, tutti i documenti sono stati approvati dal Senato Accademico.

b) *Nome dato al documento*: le università hanno di norma optato per chiamarlo Policy.

<sup>41</sup> Vetrò, Bianco 2016.

Una prima scelta che ha differenziato gli atenei è quella di orientarsi verso la forma del Regolamento (con relativi articoli) o della Policy/Politiche (articolata in punti) o, infine, di predisporre un documento di Linee guida o di indirizzo. Questo aspetto non è stato rilevato in [1] o in [2] tuttavia dai documenti disponibili in wiki OA/Italia è possibile verificare che 15 delle 24 università considerate hanno optato per la Policy, 7 hanno scelto di definire un Regolamento mentre solo 2 hanno optato per le Linee guida o di indirizzo. Si veda figura 3.

c) *Obbligatorietà del deposito e;*

d) *Luogo del deposito:* tutte le università hanno richiesto obbligatoriamente il deposito nell'archivio istituzionale.

Consideriamo ora il tipo di deposito e la sede del deposito. In tal caso vogliamo distinguere fra deposito obbligatorio del contributo (ovviamente si fa riferimento alla versione consentita dall'editore), o facoltativo, evidenziando quando le università hanno optato per l'obbligatorietà del deposito del contributo. Inoltre si vuole verificare la scelta dell'archivio su cui è richiesto di depositare il contributo evidenziando quando si è scelto di utilizzare l'archivio istituzionale. Si rileva che tutte le università hanno scelto di rendere il deposito obbligatorio nell'archivio istituzionale. Si rileva inoltre che in alcuni casi la pubblicazione ad accesso aperto si avvale delle *university press* (ad esempio nel caso dell'Università di Firenze e in quello dell'Università di Napoli "Federico II").

e) *Deposito obbligatorio per la valutazione interna ed esterna:* più della metà degli atenei prendono in considerazione ai fini della valutazione interna ed esterna solo ed esclusivamente i contributi che hanno assolto all'obbligo del deposito.

Poiché tutti i documenti prevedono il deposito obbligatorio, ci si chiede cosa le università abbiano previsto nel caso di mancato assolvimento di tale obbligo. L'obbligatorietà del deposito è strettamente legata agli esercizi di valutazione interna ed esterna: in molti casi (54% del campione) non assolvere all'obbligo di deposito comporta che i contributi non siano presi in considerazione ai fini della valutazione interna ed esterna. La formula ricorrente è quella per cui ai fini della valutazione si "prende in considerazione solo ed esclusivamente i Contributi depositati nell'Archivio istituzionale". In alcuni casi (46% del campione), pur essendo il deposito obbligatorio, nessuna "sanzione" è prevista nel caso in cui a tale obbligo non si assolve.

f) *Momento di avvio della procedura di deposito:* in pochi casi non è specificato, in tutti gli altri casi è subordinato all'avere notizia dell'accettazione e/o della pubblicazione del contributo.

Quando l'autore deve avviare la procedura di deposito? In questo caso la scelta degli atenei è molto più eterogenea. La scelta è ricaduta su: avvio della procedura nel momento in cui si ha l'accettazione del lavoro [A], avvio della procedura nel momento in cui si ha contezza della pubblicazione [P], oppure più

in generale si fa riferimento al momento dell'accettazione o della pubblicazione [AP]. Infine in qualche caso si fissano dei periodi precisi, ad esempio entro un tempo massimo rispetto alla data di pubblicazione [RP] o rispetto alla data di accettazione [RA]. Solo in pochi casi nulla è specificato [NS]. I risultati dell'indagine su tale dato sono riportati in figura 4.

g) *Istituzione di un organo politico*: di norma viene istituita o prevista una Commissione dedicata.

Un ulteriore aspetto investigato riguarda l'eventuale costituzione di un organo "politico" con alcuni compiti fra i quali quello di definire le politiche attuative, rivedere e aggiornare la policy, dirimere eventuali controversie interpretative. Di norma si istituisce una Commissione d'ateneo, normalmente presieduta dal Rettore o da un suo delegato, e i cui membri sono stati diversamente individuati dai vari atenei. Si riscontrano però delle analogie nelle scelte effettuate in merito alla composizione della Commissione, essendo di norma rappresentati docenti delle diverse aree scientifiche disciplinari dell'ateneo ed essendo ricompresi soggetti aventi un ruolo negli ambiti Biblioteche, Informatica e Ricerca. Quando non si costituisce un organo dedicato, di norma i compiti vengono attribuiti alle Commissioni ricerca delle università (c'è da rilevare che questa scelta è normalmente operata da quelle università che sono in prima linea sulle questioni dell'OA, ad esempio Torino o Venezia). In altri casi le Commissioni non sono state istituite nello stesso documento ma sono state comunque previste. Infine in un caso è stato prevista la figura di delegato Rettorale all'OA. Si veda figura 5.

h) *Istituzione di un organo tecnico*: nella maggior parte dei casi è previsto un gruppo di lavoro tecnico.

Normalmente si istituisce un gruppo di lavoro costituito da personale bibliotecario (di norma i bibliotecari referenti delle singole biblioteche), informatico e degli uffici ricerca; a volte partecipano anche soggetti dell'ufficio legale. L'organo tecnico ha un ruolo di monitoraggio, supporto in fase di inserimento, verifica dello stato dei diritti d'autore, assistenza agli autori nelle fasi di deposito. In qualche caso invece di gruppo di lavoro [G] si parla di staff di supporto [S] e quando invece tali organi non sono espressamente istituiti essi sono comunque previsti [P] (fig. 6).



*Riferimenti bibliografici / References*

- AISA, <<http://aisa.sp.unipi.it/chi-siamo/>>, 21.03.2018.
- ANVUR (2011a), *Bando di partecipazione*, <[http://www.anvur.org/attachments/article/122/bando\\_vqr\\_def\\_07\\_11.pdf](http://www.anvur.org/attachments/article/122/bando_vqr_def_07_11.pdf)>, 21.03.2018.
- ANVUR (2015b), *Bando di partecipazione*, <[http://www.anvur.org/attachments/article/825/Bando%20VQR%202011-2014\\_secon~.pdf](http://www.anvur.org/attachments/article/825/Bando%20VQR%202011-2014_secon~.pdf)>, 21.03.2018.
- Aliprandi S. (2005), *Copyleft & opencontent: l'altra faccia del copyright*, Lodi: PrimaOra.
- Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, <[https://openaccess.mpg.de/67682/BerlinDeclaration\\_it.pdf](https://openaccess.mpg.de/67682/BerlinDeclaration_it.pdf)>, 19.03.2018.
- Bethesda Statement on Open Access Publishing*, <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>>, 19.03.2018.
- BOAI (2002), <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/translations/italian-translation>>, 19.03.2018.
- BOAI (2012), *L'iniziativa di Budapest per l'accesso aperto, dieci anni dopo*, <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/boai-10-translations/italian-translation>>, 21.03.2018.
- Commissione Europea (2006), *Settimo programma quadro (2007-2013)*, <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3Ai23022>>, 19.03.2018.
- Commissione Europea (2012a), *Verso un accesso migliore alle informazioni scientifiche: aumentare i benefici dell'investimento pubblico nella ricerca*, <<http://eur-lex.europa.eu/legalcontent/IT/TXT/?uri=celex%3A52014DC0442>>, 19.03.2018.
- Commissione Europea (2012b), *Raccomandazione della Commissione sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione*, <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32012H0417>>, 19.03.2018.
- Commissione Europea (2012c), *Documento di lavoro dei servizi della Commissione: Sintesi della valutazione d'impatto che accompagna il documento Raccomandazione sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione*, <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/LSU/?uri=CELEX%3A32012H0417>>, 19.03.2018.
- Commissione Europea (2017a), *Horizon 2018-2020*, <<https://ec.europa.eu/programmes/horizon2020/en/official-documents>>, 19.03.2018.
- Commissione Europea (2017b), *Guidelines to the Rules on Open Access to Scientific Publications and Open Access to Research Data in Horizon 2020*, <[http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants\\_manual/hi/oa\\_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants_manual/hi/oa_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide_en.pdf)>, 22.03.2017.
- CRUI, Commissione biblioteche, Gruppo Open Access (2007), *Linee guida per*

- il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti*, <[https://www.crui.it/images/biblioteche/linee\\_guida\\_deposito\\_tesi\\_dottorato.pdf](https://www.crui.it/images/biblioteche/linee_guida_deposito_tesi_dottorato.pdf)>, 22.03.2018.
- CRUI, Commissione Biblioteche, Gruppo Open Access (2009a), *Linee guida per gli archivi istituzionali*, <[https://www.crui.it/images/allegati/biblioteca/linee\\_guida\\_archivi\\_istituzionali.pdf](https://www.crui.it/images/allegati/biblioteca/linee_guida_archivi_istituzionali.pdf)>, 21.03.2018.
- CRUI, Commissione Biblioteche, Gruppo Open Access (2009b), *L'Open Access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica – Raccomandazioni*, <<https://www.crui.it/oa.html>>, 19.03.2018.
- CRUI, Commissione Biblioteche, Gruppo Open Access (2009c), *Riviste ad accesso aperto: linee guida*, <[https://www.crui.it/images/allegati/biblioteca/linee\\_guida\\_accesso\\_aperto.pdf](https://www.crui.it/images/allegati/biblioteca/linee_guida_accesso_aperto.pdf)>, 19.03.2018.
- CRUI, Commissione Biblioteche, Gruppo Open Access (2012), *Linee guida per la creazione e la gestione di metadati nei repository istituzionali*, <[https://www.crui.it/images/allegati/biblioteca/linee\\_guida\\_open\\_Access.pdf](https://www.crui.it/images/allegati/biblioteca/linee_guida_open_Access.pdf)>, 21.03.2018.
- CRUI, Commissione Biblioteche, Gruppo Open Access (2013), *Linee Guida per la redazione di policy e regolamenti universitari in materia di accesso aperto alle pubblicazioni e ai dati della ricerca* (2013), <[https://www.crui.it/images/allegati/biblioteca/linee\\_guida\\_policy.pdf](https://www.crui.it/images/allegati/biblioteca/linee_guida_policy.pdf)>, 19.03.2018.
- Donadio G. (2013), *Open Access, Europa e modelli contrattuali: alcune prospettive sui beni comuni*, «Rivista Critica diritto Privato», 31, n. 1, pp. 107-122.
- Gotti A. (2012), *Gli 'institutional repository' delle università italiane. Una nota*, «Bibliotime», XV, n. 1, marzo 2012, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xv-1/gotti.htm>>, 21.03.2018.
- Guerrini M. (2010), *Gli archivi istituzionali Open access, valutazione della ricerca e diritto d'autore*, Milano: Editrice Bibliografica.
- ROARMAP, <<http://roarmap.eprints.org/>>, 19.03.2018.
- Sherpa/RoMEO, <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo/index.phpR>>, 21.03.2018.
- Suber P. (2012), *Open Access*, Cambridge: MIT Press.
- Vetrò A., Bianco M. (2016), *Policy Open Access delle università italiane: comparazione, relazione con le best practice e raccomandazioni*, in Zenodo <<http://doi.org/10.5281/zenodo.51855>>, 24.03.2018.
- Wiki Open Archive/italia, <[http://wikimedia.sp.unipi.it/index.php?title=OA\\_Italia](http://wikimedia.sp.unipi.it/index.php?title=OA_Italia)>, 21.03.2018.

## Appendice

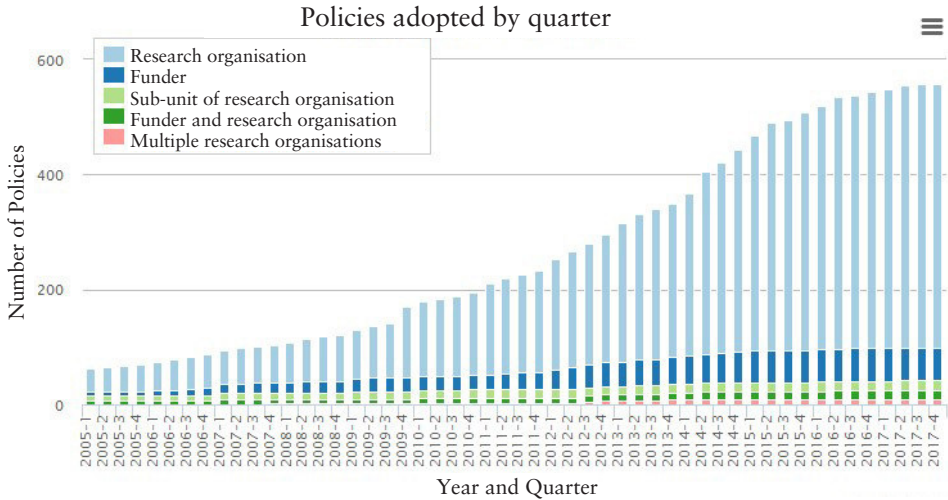


Fig. 1. Europa: numero di Istituzioni ed Enti che hanno regolamentato l'OA dal 2005 al 2017 (Fonte: ROARMAP)

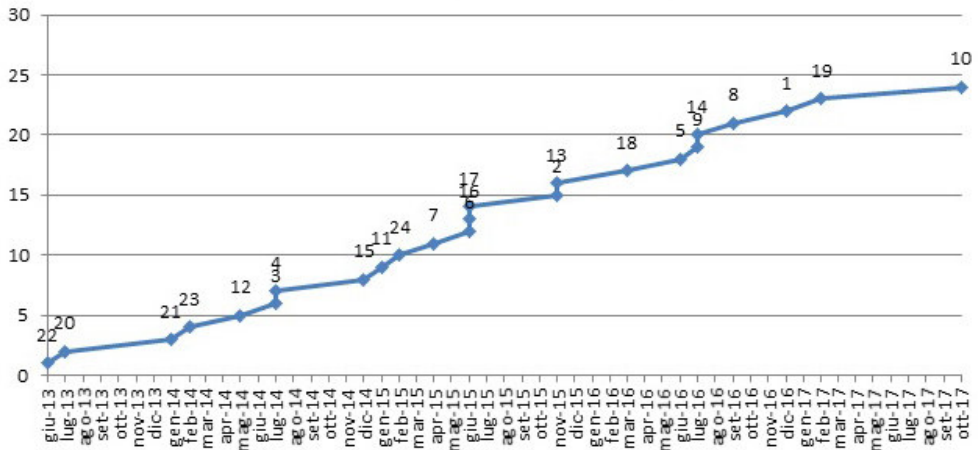


Fig. 2. Italia: università che hanno adottato politiche sull'OA dal 2013 (i numeri indicati da 1 a 24 specificano le Università secondo l'elenco riportato in tabella 1) (Fonte: wiki OA/Italia, siti istituzionali e contatti diretti)

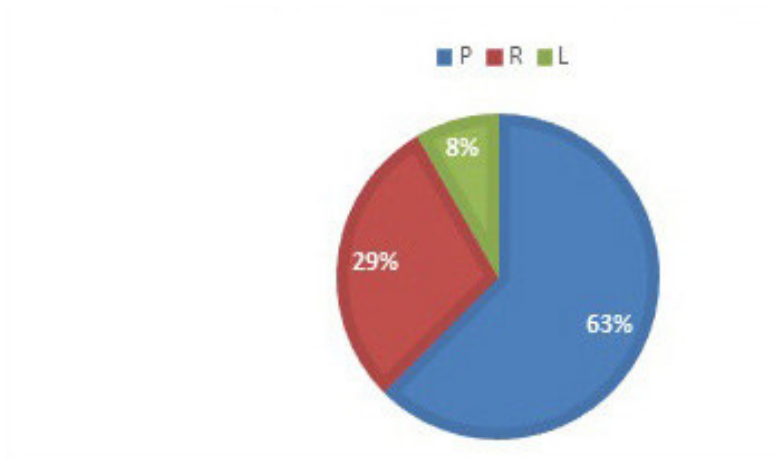


Fig. 3. Università italiane e scelta fra policy (P), regolamento (R) e linea guida o di indirizzo (L)

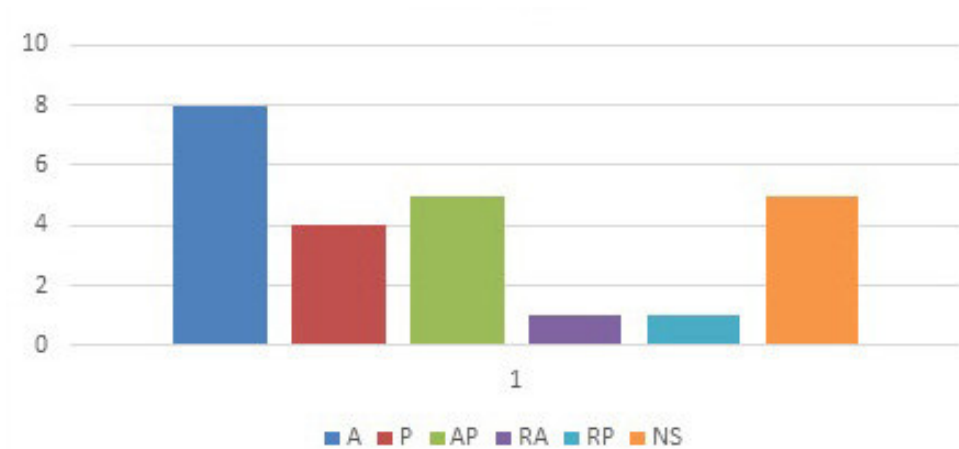


Fig. 4. Università italiane e momento in cui si richiede di provvedere al deposito. Accettazione (A), Pubblicazione (P), Accettazione o Pubblicazione (AP), con ritardo massimo rispetto alla pubblicazione (RP) o all'accettazione (RA), non specificato (NS)

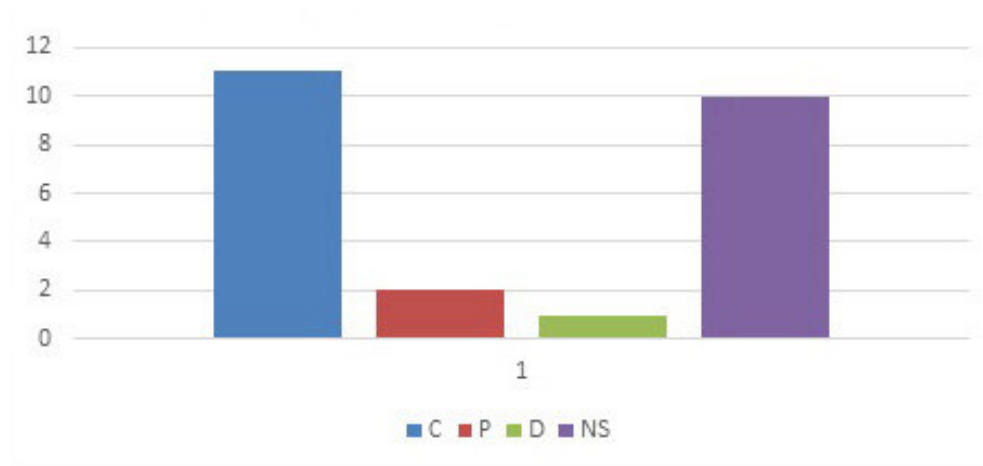


Fig. 5. Università italiane e previsione di organi politici in materia di OA Commissione (C), Organo previsto ma non istituito immediatamente (P), Delegato all'OA (D), Non Specificato (NS)

PREVISIONE DI GRUPPO DI LAVORO(G)/  
STAFF(S)/PREVISTO MA NON ISTITUITO(P)/NON  
SPECIFICATO(NS)

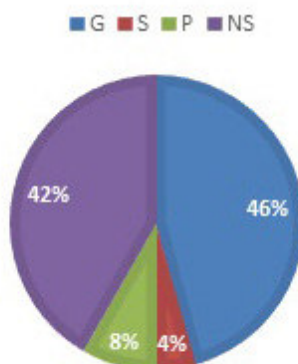


Fig. 6. Università italiane e previsione di organi tecnici in materia di OA

		1SISSA
[1]	no	2Politecnico di Bari
[2]	si	3Politecnico di Milano
	no	4Università degli studi di Bergamo
	si	5Università degli studi di Brescia
	si	6Università degli studi di Cagliari
	si	7Università degli studi di Ferrara
	si	8Università degli studi di Firenze
	no	9Università degli studi di Foggia
	no	10Università degli studi di Genova
	no	11Università degli studi dell'Insubria
	si	12Università degli studi di Milano
	si	13Università degli studi di Napoli Federico II
	no	14Università degli Studi Napoli " L'Orientale "
	no	15Università degli studi di Napoli Parthenope
	si	16Università degli studi di Padova
	si	17Università degli studi di Pisa
	no	18Università degli studi di Sassari
	no	19Università degli studi di Siena
	si	20Università degli studi di Torino
	si	21Università degli studi di Trento
	si	22Università degli studi di Trieste
	si	23Università degli studi Ca ' Foscari Venezia
	si	24Università degli studi di Udine

Tab. 1. Le università italiane che hanno adottato una politica sull'OA fino al 2017. Confronto con quelle censite in ROARMAP a febbraio 2018 [1] e in Vetrò e Bianco [2]

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	
(A)	si	no	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	si	
(B)	R	P	P	P	P	P	P	P	R	R	P	P	L	R	L	P	R	P	P	R	P	P	R	P	
(C)	O	O	O	O	O	O	O	O	O	O	O	O	O	O	O	O	O	O	O	O	O	O	O	O	O
(D)	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	AI	
(E)	NS	OV	NS	OV	OV	NS	NS	NS	OV	OV	NS	NS	OV	OV	NS	OV	NS	NS	NS	OV	OV	OV	OV	OV	
(F)	AP	A	A	P	A	AP	AP	NS	P	RA	NS	AP	NS	P	NS	A	NS	AP	RP	P	A	A	A	A	
(G)	C	C	NS	C	NS	C	C	NS	NS	D	NS	C	NS	P	NS	C	P	C	NS	NS	C	C	NS	C	
(H)	G	G	G	G	G	G	G	NS	NS	S	NS	P	NS	NS	NS	NS	P	G	NS	NS	G	G	NS	G	

Tab. 2. Risultati dell'analisi condotta sui 24 atenei italiani che hanno definito una politica per l'OA. Sono riassunte le caratteristiche rilevate, gli atenei sono stati indicati con un numero (si veda tabella 1) mentre le caratteristiche e i significati degli indicatori che sono stati considerati sono di seguito descritti:

- a) *Meccanismi di approvazione del documento*: [si] i documenti sono stati approvati dal Senato Accademico delle università;
- b) *Nome dato al documento*: [R] regolamento, [P] policy, [L] linee (guida o di indirizzo);
- c) *Obbligatorietà del deposito*: [O] il deposito è obbligatorio;
- d) *Luogo in cui avviene il deposito*: [AI] nell'archivio istituzionale;
- e) *Deposito obbligatorio per la valutazione interna ed esterna*: [OV] obbligatorio ai fini della valutazione, [NS] non specificato;
- f) *Momento di avvio della procedura di deposito*: [A] al momento dell'accettazione, [P] al momento della pubblicazione, [RP] con un ritardo massimo stabilito rispetto al momento della pubblicazione (ad esempio entro 12 mesi) o [AP] quando si ha notizia dell'accettazione o della pubblicazione, o, infine, entro un certo periodo dalla notizia dell'accettazione [RA], [NS] quando non specificato;
- g) *Istituzione di un organo politico*: [C] è istituita una Commissione d'ateneo, [NS] nulla è specificato a tal proposito nel documento, [P] previsto ma non immediatamente istituito, [D] si istituisce il delegato del Rettore per l'Accesso Aperto;
- h) *Istituzione di un organo tecnico*: [G] è istituito un gruppo di lavoro, [NS] nessun organo è istituito nel documento, [P] previsto ma non immediatamente istituito, [S] è istituito uno staff di supporto.





# Tavola rotonda su accreditamento, valutazione e multidisciplinarietà

Mara Cerquetti<sup>1</sup>

## *Introduzione*

Come specificato nel documento di missione che apre il suo primo fascicolo, «Il Capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*» nasce nel 2010 come rivista scientifica ad accesso aperto, «ideata per offrire uno spazio di discussione e confronto sui temi della tutela e della valorizzazione integrata del patrimonio culturale tra studiosi provenienti da diversi ambiti disciplinari»<sup>2</sup>.

In un momento di rilevanti cambiamenti riguardanti il sistema universitario e le modalità di valutazione della ricerca, la rivista ha intrapreso fin dal principio il percorso per ottenere il riconoscimento di scientificità nelle varie aree CUN rappresentate. Oltre ad avvalersi di un comitato scientifico internazionale, di un sistema di *double blind peer review* per il referaggio dei saggi e della revisione da parte del comitato editoriale per la valutazione dei contributi da pubblicare nelle altre sezioni<sup>3</sup>, al fine di poter soddisfare i criteri di accreditamento condivisi dalla comunità scientifica nazionale e internazionale, negli anni successivi la rivista

<sup>1</sup> Mara Cerquetti, Ricercatore di Economia e gestione delle imprese, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, piazzale Luigi Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: mara.cerquetti@unimc.it.

<sup>2</sup> *Perché questa rivista / Journal mission* 2010, p. 5.

<sup>3</sup> Ad esempio, le sezioni *Documenti*, in cui vengono pubblicati estratti di tesi di laurea, rapporti di ricerca, etc., *Recensioni e Discussioni*.

ha introdotto importanti cambiamenti, tra i quali il passaggio dalla periodicità annuale a quella semestrale, l'adozione di un codice etico ispirato alle linee guida elaborate da COPE (Committee on Publication Ethics), *Best Practice Guidelines for Journal Editors*<sup>4</sup>, e l'istituzione di un comitato di co-direttori rappresentanti di varie aree disciplinari e provenienti da diverse università<sup>5</sup>.

Parallelamente, attraverso i membri del proprio comitato editoriale, la rivista ha seguito il dibattito interno alle società scientifiche, così arrivando ad ottenere nel 2013 il riconoscimento di scientificità per tutte le aree CUN per le quali era stata effettuata la richiesta (08 – Ingegneria civile ed Architettura; 10 – Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche; 12 – Scienze giuridiche; 13 – Scienze economiche e statistiche). Nello stesso anno la rivista ha anche ottenuto la classificazione in Fascia A per il settore 10-B1, Storia dell'arte, recentemente esteso a tutte le sub-aree dell'area 10<sup>6</sup>. Nel 2015 è stata infine indicizzata in Web of Science™ – Emerging Sources Citation Index di Thomson Reuters.

Due, dunque, sono state le direttrici lungo le quali la rivista si è mossa fin dall'avvio della sua attività: da un lato la trasparenza e la documentazione dei processi editoriali come garanzia di qualità, dall'altro il rispetto dei requisiti richiesti nelle diverse aree scientifiche rappresentate a garanzia della multidisciplinarietà.

L'apertura a più discipline è, infatti, una missione che la rivista ha sempre cercato di perseguire e che continua a promuovere, come testimonia l'ultima *call for papers* lanciata nel 2017, *The management of cultural heritage and landscape in inner areas. Theories and practices across Europe and beyond*, tema di primo piano per un paese come l'Italia per la capillare stratificazione e diffusione del patrimonio culturale in aree interne e vulnerabili. Quello che si auspica non è solo il contributo di più discipline, ma anche e soprattutto la loro collaborazione e fertilizzazione incrociata in un'ottica inter e transdisciplinare, ritenuta la più adeguata quando si tratta di individuare soluzioni efficaci a questioni complesse come la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale in contesti fragili e periferici. Sebbene la presenza di più lingue all'interno di uno stesso fascicolo sia sempre più frequente (al momento, oltre che in italiano, sono stati pubblicati articoli in inglese, francese e spagnolo), al fine di poter garantire la più ampia diffusione del dibattito sul tema, in questo caso si è scelto di pubblicare tutto il fascicolo tematico (in uscita nel 2019) in lingua inglese.

Nonostante gli sforzi della rivista, gli attuali sistemi di valutazione non sembrerebbero però fornire pari condizioni ai ricercatori afferenti a diverse

<sup>4</sup> Cfr. <<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/about/editorialPolicies#focusAndScope>>, 27.03.2018.

<sup>5</sup> Cfr. <<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/about/editorialTeam>>, 27.03.2018.

<sup>6</sup> Per il riconoscimento della classificazione delle riviste in fascia A per le sub-aree dell'area 10, approvato con delibera del Consiglio Direttivo dell'ANVUR del 2 novembre 2017, si veda: <[http://www.anvur.org/attachments/article/254/doc\\_subaree\\_area10.pdf](http://www.anvur.org/attachments/article/254/doc_subaree_area10.pdf)>, 27.03.2018.

aree disciplinari, così minando le possibilità di sviluppo di un progetto pluridisciplinare avviato nel contesto di una crescente specializzazione delle riviste scientifiche.

Scriva Bonaccorsi, membro del Consiglio Direttivo dell'ANVUR dal 2011 al 2015:

non esiste, a mio modo di vedere, una evidenza empirica robusta sul fatto che la valutazione, o anche i sistemi di *publish or perish*, inducano nel lungo periodo effetti distorsivi *permanenti* sulla ricerca. Gli unici effetti documentati, che richiederanno ulteriori approfondimenti, hanno a che fare con il disincentivo alla ricerca interdisciplinare indotto dalla specializzazione delle riviste scientifiche. [...] Il fatto che la notizia della morte sia alquanto esagerata non significa che si debba trascurare la notizia di una influenza, o anche di una bronchite. Occorre monitorare gli effetti distorsivi e discuterli in forma pubblica<sup>7</sup>.

Sulla scorta di queste riflessioni si è dunque ritenuto utile discutere con la comunità scientifica se gli attuali sistemi di valutazione inducano effetti (distorsivi) a danno non solo della ricerca interdisciplinare, ma anche delle riviste multidisciplinari. La misurazione, infatti, non è mai neutra e, se i criteri di valutazione non sono transdisciplinari, ma diversi da un'area all'altra, il rischio è quello di rendere una rivista multidisciplinare sempre più attrattiva solo per aree in cui il suo posizionamento è più elevato, così favorendo una possibile deriva disciplinare.

Per quanto riguarda la rivista «Il Capitale culturale», vanno segnalate alcune differenze di partenza tra aree. Oggetto della rivista, come recita il sottotitolo, sono gli studi sul valore del *cultural heritage*, inteso, secondo la recente definizione fornita dalla *Convenzione di Faro*, come «un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione»<sup>8</sup>. Sebbene la rivista accolga contributi «sui temi della tutela e della valorizzazione integrata del patrimonio culturale» provenienti da diverse aree scientifico-disciplinari, va detto che alcune aree hanno come oggetto di studio proprio le «risorse ereditate dal passato» – in toto, come l'area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche), o in parte, come l'area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche), limitatamente alle scienze storiche –, mentre altre – come l'area 12 (Scienze giuridiche) e l'area 13 (Scienze economiche e statistiche) – sono aree trasversali. Se, dunque, potenzialmente la rivista può pubblicare buona parte della produzione scientifica dell'area 10, per le aree 12 e 13 questa possibilità va circoscritta ai contributi che hanno ad oggetto il *cultural heritage*, che è solo

<sup>7</sup> Bonaccorsi 2015, pp. 170-171.

<sup>8</sup> Consiglio d'Europa, *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, CETS NO. 199 (Faro, 27.X.2005), art. 2, <[http://www.ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/1362477547947\\_Convenzione\\_di\\_Faro.pdf](http://www.ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/1362477547947_Convenzione_di_Faro.pdf)>, 27.03.2018.

uno – e non necessariamente il più rilevante – dei tanti possibili ambiti di ricerca in campo giuridico ed economico-statistico.

A ciò occorre aggiungere che il riconoscimento della classe A per la storia dell'arte ottenuto nel 2013, a soli tre anni di vita della rivista, ha comportato una maggiore attrattività della rivista per gli storici dell'arte, in particolare per giovani studiosi (non solo italiani) che si avvicinano alla ricerca nel contesto degli attuali sistemi di valutazione. Al contrario, i criteri di valutazione attualmente vigenti non incoraggiano altri settori/aree dalla pubblicazione su una rivista come «Il Capitale culturale». La classificazione delle riviste redatta dal GEV13 ai fini della VQR 2011-2014, ad esempio, è stata effettuata sulla base di criteri bibliometrici – anche se nei settori dell'area la valutazione dei ricercatori non è bibliometrica come previsto nell'ambito delle *hard sciences* –, così escludendo molte riviste, anche italiane<sup>9</sup>. Per rimediare a questa carenza, i criteri per la valutazione pubblicati il 20 novembre 2015 hanno previsto «il passaggio ad una classe superiore per un numero di riviste definite dal GEV13 come italiane compreso tra 20 e 25, al netto delle riviste italiane già classificate nelle prime tre classi di merito (A, B, C)»<sup>10</sup> con l'obiettivo di «garantire la presenza all'interno delle prime tre classi di merito di un numero di riviste italiane compreso tra 20 e 25»<sup>11</sup>. Avendo identificato solo 16 riviste italiane classificate tra le prime tre classi di merito (A, B, C), 9 riviste italiane non classificate nelle prime tre classi per alcun indicatore sono state così selezionate per il passaggio dalla classe di merito Accettabile (D) a Discreto (C)<sup>12</sup>.

Proprio per l'adozione di criteri più ampiamente diffusi nell'ambito delle *hard sciences*, non deve dunque stupire se tra le riviste di fascia A dell'area 13<sup>13</sup> largamente rappresentato sia l'ambito medico, mentre pressoché nulla sia la presenza di riviste di economia della cultura, fatta eccezione per il «Journal of Cultural Economics»<sup>14</sup>. L'appiattimento su certi criteri non può non creare una gerarchia tra temi di serie A e temi di serie B (se non C o D) e, conseguentemente, tra le riviste che li ospitano, la cui popolarità e il cui prestigio non possono

<sup>9</sup> Gli articoli sottoposti ai fini della VQR 2011-2014 pubblicati su riviste non presenti nella lista del GEV13 sono stati valutati in *peer review*. Cfr. Comunicato del GEV13 del 14 dicembre 2015, <<http://www.anvur.it/attachments/article/856/GEV13%20Comunicato%20del%2014%20d~.pdf>>, 27.03.2018.

<sup>10</sup> Comunicato del GEV 13 del 22 gennaio 2016, p. 1, <<http://www.anvur.it/attachments/article/856/GEV13%20Comunicato%20del%2022%20g~.pdf>>, 27.03.2018.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Si veda anche la classificazione delle riviste del GEV13 pubblicata qui: <[http://www.anvur.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=856:area-13-scienze-economiche-e-statistiche-2011-2014&catid=2:non-categorizzato&Itemid=616&lang=it](http://www.anvur.it/index.php?option=com_content&view=article&id=856:area-13-scienze-economiche-e-statistiche-2011-2014&catid=2:non-categorizzato&Itemid=616&lang=it)>, 27.03.2018.

<sup>13</sup> Cfr. Elenco delle riviste di Classe A per l'area 13 (aggiornato alla seduta del Consiglio Direttivo del 29.11.2017), <[http://www.anvur.org/attachments/article/254/Area\\_13\\_CLA\\_V\\_quad.pdf](http://www.anvur.org/attachments/article/254/Area_13_CLA_V_quad.pdf)>, 27.03.2018.

<sup>14</sup> Il «Journal of Cultural Economics» è una rivista riconosciuta di fascia A per i macrosettori concorsuali 13/A (Economia) e 13/C (Storia economica), non per i macrosettori 13/B (Economia aziendale) e 13/D (Statistica e metodi matematici per le decisioni).

essere misurati in base al posizionamento nella stessa classifica, ma semmai nel campo di riferimento, non solo tra gli accademici, ma anche tra i *professionals* del settore. Ma forse questo è un aspetto al momento secondario per i criteri di valutazione.

A tal proposito ancora scarso successo sembrerebbe aver avuto in Italia la *San Francisco Declaration on Research Assessment* (DORA), sostenuta da un gruppo di redattori ed editori di riviste scientifiche in occasione dell'Annual Meeting of the American Society for Cell Biology (ASCB) tenutosi a San Francisco il 16 dicembre del 2012. Tra gli altri punti, la dichiarazione ribadisce «the need to assess research on its own merits rather than on the basis of the journal in which the research is published»<sup>15</sup>, nell'ottica di una valutazione del contenuto, non del contenitore<sup>16</sup>.

Tornando alla rivista «Il Capitale culturale», da evidenziare anche alcune contraddizioni in tema di diffusione e posizionamento della rivista, come ad esempio il fatto che in *Publish or Perish* i contributi che garantiscono alla rivista un più elevato *h-index* non sono di storia dell'arte, settore in cui la rivista ha ottenuto la fascia A a tre anni dalla sua nascita, bensì di ambito economico-aziendale<sup>17</sup>. Può concorrere alla differente performance dei vari ambiti disciplinari anche il fatto che in alcuni la pubblicazione su riviste *open access* o indicizzate in banche dati citazionali non è così comune, oltre al fatto che certi temi, in quanto molto specialistici, sono oggetto di studio di un numero ristretto di studiosi.

Infine, citiamo la Valutazione Triennale delle Ricerche (VTR) effettuata dall'Università di Macerata, che prevede comitati di area (CAR) per ogni area CUN rappresentata in Ateneo, ciascuno dei quali fissa i suoi criteri di valutazione<sup>18</sup>. A mo' di esempio, portiamo il caso (reale) di un articolo interdisciplinare pubblicato sulla rivista «Il Capitale culturale» da due ricercatori, uno afferente all'area 10 e l'altro all'area 13. Come illustrato in tabella 1, secondo i criteri fissati dai CAR 10 e 13 ai fini della VTR 2013-2015<sup>19</sup>, lo stesso prodotto della ricerca, pubblicato dunque nella stessa sede editoriale, riceve un diverso punteggio, con una distanza di 8 punti: nel caso dell'area 10 il contributo sfiora il punteggio massimo previsto per i contributi su rivista (26 punti su 27), mentre nel caso dell'area 13 ottiene 18 punti su 33, superando di poco la metà del punteggio massimo previsto.

<sup>15</sup> <<https://sfdora.org/read/>>, 27.03.2018.

<sup>16</sup> Si veda anche Faggiolani 2015, p. 78.

<sup>17</sup> L'*h-index* della rivista è pari a 9; i contributi di area economico aziendale superano le 20 citazioni. Ultima consultazione in data 5.04.2018.

<sup>18</sup> Cfr. <<http://ricerca.unimc.it/it/valutazione/vtr>>, 27.03.2018.

<sup>19</sup> La tabella sinottica CAR 10, 11, 12, 13 e 14 è disponibile qui: <[http://ricerca.unimc.it/it/valutazione/vtr/griglia-valutazione\\_vtr2013\\_2015\\_rettificata](http://ricerca.unimc.it/it/valutazione/vtr/griglia-valutazione_vtr2013_2015_rettificata)>, 27.03.2018.

	Area 10	Area 13
Punteggio base	3 (3)	3 (3)
Articolo > 6 pagine	18 (18)	5 (5)
Rivista in fascia A o con IF	2 (2)	0 (10)
Rivista ISI o Scopus	1 (1)	5 (5)
Con referee	2 (2)	5 (5)
Con rilevanza internazionale	0 (1)	0 (5)
<b>Totale</b>	<b>26 (27)</b>	<b>18 (33)</b>

Tab. 1. UniMC, VTR 2013-2015. Valutazione di un articolo pubblicato sulla rivista «Il Capitale culturale» per l'area 10 e l'area 13 – Tra parentesi è indicato il punteggio massimo previsto per ciascun criterio di valutazione (Fonte: elaborazione propria su dati UniMC)

*Measure for measure?* Pur riconoscendo l'importanza dell'autonomia di ogni area nella definizione dei criteri di valutazione interni, non si può non rilevare la disparità, e dunque la scarsa transdisciplinarietà, dei criteri adottati: se, ad esempio, per l'area 10 il superamento delle 6 pagine garantisce ad un articolo 18 punti, nell'area 13 per lo stesso criterio sono previsti solo 5 punti; di converso la fascia A o l'IF, che per l'area 10 vale 2 punti, per l'area 13 ne vale ben 10.

La questione non può dirsi marginale se si considera che sulla base di tali punteggi all'interno dell'Ateneo vengono assegnati i fondi per la ricerca ai singoli ricercatori e che di tali risultati si può tener conto anche per gli avanzamenti di carriera.

In sintesi, gli esempi qui citati ci sembrano segnali che meritano attenzione nell'analisi delle prospettive di sviluppo di una rivista multidisciplinare. In particolare non si può non chiedersi *quanto sia sostenibile la multidisciplinarietà in assenza di criteri di valutazione transdisciplinari ovvero uguali per tutte le discipline o meglio per tutte le aree*<sup>20</sup>.

Come ulteriore elemento di riflessione da considerare anche il D.M. 7 giugno 2016 n. 120, che all'allegato D, art. 5, lett. a) stabilisce che:

ai fini della classificazione delle riviste in classe A, nell'ambito di quelle che adottano la revisione tra pari, l'ANVUR verifica, rispetto alle caratteristiche del settore concorsuale, il possesso di almeno uno dei seguenti criteri:

- a) qualità dei prodotti scientifici raggiunta nella VQR dai contributi pubblicati nella rivista;
- b) significativo impatto della produzione scientifica laddove appropriato<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Per l'area 13, ad esempio, oggetto di discussione e valutazione potrebbero essere le *Riflessioni a supporto della richiesta di creazione di un GEV di Area Aziendale* che, riconoscendo la diversità tra gli studi aziendali (area *management*) e quelli economico-statistici (area *economics*), piuttosto che criteri transdisciplinari, propongono la costituzione di uno specifico GEV relativo alle discipline economico-aziendali. Cfr. <<http://www.sidrea.it/wp-content/uploads/2017/08/Proposta-GEV-area-aziendale.pdf>>, 27.03.2018.

<sup>21</sup> Il "laddove appropriato" è da riferire all'area 13.

Tali criteri, alla base del *Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche*<sup>22</sup> redatto dall'ANVUR, legando il giudizio di qualità di una rivista alla VQR, rischiano di creare ulteriori effetti distortivi. Basti pensare che, se da un lato un ricercatore può scegliere di non sottoporre ai fini della VQR un proprio articolo, ancorché di valore, pubblicato su una determinata rivista, dall'altro, non senza contraddizioni, questo criterio escluderebbe *a priori* i contributi stranieri (non soggetti a VQR) che, in un contesto di crescente internazionalizzazione, si è pur chiamati ad attrarre<sup>23</sup>.

Per concludere, nel contesto di una crescente e vivace produzione scientifica nazionale<sup>24</sup> e internazionale<sup>25</sup> sul tema della valutazione delle università, oltre che della ricerca, in cui non manca chi definisce gli attuali sistemi “nuove fabbriche di servitù”<sup>26</sup>, la rivista «Il Capitale culturale», riconoscendo nella valutazione «un'occasione per premiare i comportamenti più virtuosi e per questa via migliorare la qualità della ricerca»<sup>27</sup>, ritiene opportuno discutere i criteri vigenti per verificare se contribuiscano effettivamente all'auspicato miglioramento e quali possano essere gli spazi di ulteriore perfezionamento dei criteri stessi. Più in generale, senza voler considerare ogni sistema di classificazione «un dispositivo che serve a produrre performativamente l'identità che classifica, piuttosto che limitarsi semplicemente a registrarla e a prenderne atto»<sup>28</sup>, non ci sembra da sottovalutare il rischio che «la valutazione si esponga a fenomeni distortivi perché i valutati mutano i propri comportamenti per adeguarsi ai criteri valutativi»<sup>29</sup>.

Se, come dice Bonaccorsi, la notizia della morte può dirsi esagerata, l'attuale stato di salute del paziente, che si tratti di influenza o di bronchite, non ci sembra da trascurare:

certo, considerando le caratteristiche del nostro paese e la sua capacità ripetutamente dimostrata di resistere alle riforme, il pessimismo della ragione si dovrebbe imporre. Al tempo stesso, però, non ci si può esimere dall'esplorare ostinatamente i margini di manovra per salvare il malato. Non si tratta di semplice ottimismo della volontà ma, come vedremo, del sano realismo della buona analisi<sup>30</sup>.

<sup>22</sup> <[http://www.anvur.org/attachments/article/254/\\_RegolamentoClassificazio~.pdf](http://www.anvur.org/attachments/article/254/_RegolamentoClassificazio~.pdf)>, 27.03.2018.

<sup>23</sup> Si veda in particolare l'art. 16, c. 1 del Regolamento che stabilisce che: «ai fini della valutazione circa la diffusione internazionale, ai sensi dell'art. 4, lett. b) dell'allegato D del D.M. 120/2016, deve essere accertata la sussistenza di almeno uno tra i seguenti indicatori principali: a) indicizzazione delle riviste in WoS e/o Scopus e/o loro presenza in altre importanti banche-dati internazionali; b) la presenza continua e significativa di contributi di autori stranieri o operanti stabilmente all'estero; c) la presenza continua e significativa di contributi in lingua estera».

<sup>24</sup> Baccini 2010; Borrelli 2015; Faggiolani 2015; Turbanti 2018.

<sup>25</sup> Balinski, Laraki 2010; Abelhauser *et al.* 2011; Hazelkorn 2011.

<sup>26</sup> Abelhauser *et al.* 2011.

<sup>27</sup> Capano *et al.* 2017, p. 61.

<sup>28</sup> Borrelli 2015, p. 98.

<sup>29</sup> Capano *et al.* 2017, p. 77.

<sup>30</sup> Ivi, p. 24.

Nei quesiti che seguono i partecipanti alla tavola rotonda sono, dunque, chiamati a discutere della sostenibilità della multidisciplinarietà, del peso dell'internazionalizzazione negli attuali criteri di valutazione, dei limiti dell'indicizzazione misurata esclusivamente attraverso la presenza in WoS e/o Scopus e delle possibilità di superamento dell'attuale ambiguità tra l'adozione di criteri bibliometrici e la valutazione tra pari.

Si tratta di un primo incontro tra rappresentanti di GEV, società e riviste scientifiche che si spera possa dare avvio ad una discussione fruttuosa e costruttiva all'interno della comunità scientifica.

\* \* \* \* \*

### Quesiti<sup>31</sup>

*1. La multidisciplinarietà di una rivista scientifica è un valore aggiunto da riconoscere nei processi di valutazione?*

Se sì, è giusto quanto propone il documento in merito all'individuazione di criteri e processi di valutazione transdisciplinari, e non più unicamente disciplinari, che garantiscano un equo ed equilibrato trattamento dei vari settori e aree di cui le riviste multidisciplinari sono rappresentative, valorizzando così l'apporto che una disciplina può dare alle altre su specifici temi?

*2. Il modo in cui viene attualmente concepita l'internazionalizzazione, anche nei processi di valutazione delle riviste, non rischia di squalificare quelle italiane e, conseguentemente, i nostri studi e i nostri atenei, nonché di inibire studi rilevanti pur su questioni tipicamente italiane?*

È giusto quanto esplicitato nel documento in merito al riequilibrio della dimensione dell'internazionalizzazione con quella del contributo al progresso delle conoscenze (che non sempre coincide con l'internazionalizzazione) e al ridimensionamento del peso della lingua inglese nella valutazione dei prodotti della ricerca, individuando strategie che permettano di valorizzare la ricerca elaborata in ambito europeo, anche quando dedicata a peculiari problemi nazionali e locali, e quindi veicolata con la lingua dei singoli Paesi?

*3. La qualità di una rivista deve risiedere nell'essere indicizzata nei pochi database gestiti da soggetti privati, che agiscono unicamente sulla base di*

<sup>31</sup> Nel rispondere ai quesiti si è chiesto ai partecipanti di fare riferimento al documento redatto dalla rivista «Il Capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», la cui versione definitiva è pubblicata all'interno del presente fascicolo.



*interessi di mercato e spesso imponendo alti costi di pubblicazione, oppure nella sua capacità di pubblicare contenuti selezionati da pari, considerato anche che la maggior parte dei prodotti scientifici italiani sono in riviste elettroniche o in archivi istituzionali sotto la responsabilità di atenei ed enti di ricerca?*

Si faccia riferimento al fatto che attualmente gli unici database considerati esplicitamente ai fini della valutazione dell'impatto della produzione scientifica sono Scopus e WoS, ovvero due database gestiti da soggetti privati, con criteri di accesso arbitrari e nemmeno trasparenti, che agiscono per interessi di mercato e che rilasciano a pagamento i dati raccolti sulla base di criteri da loro definiti, mentre esistono numerose altre basi di conoscenza altrettanto estese mantenute dalla comunità scientifica. In questo senso, fin dagli archivi istituzionali della ricerca e dalle riviste elettroniche in OA si vanno a costituire fonti per analisi di impatto.

*4. Sempre nel contesto della valutazione dei prodotti scientifici, come superare l'attuale ambiguità tra l'adozione di criteri bibliometrici e la valutazione tra pari?*

Si veda in particolare il *Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche*<sup>32</sup> e la successiva nota di chiarimenti, ambedue rilasciati dall'ANVUR, che, se introducono il criterio del "laddove appropriato", distinguendo la valutazione basata sulla *peer review* per le riviste delle aree 8a, 10, 11a, 12 e 14 dal modello valutativo basato sull'impatto preferito dall'area 13, «vale a dire la presenza e il posizionamento delle riviste nelle principali banche dati internazionali come SCOPUS»<sup>33</sup>, mantengono al tempo stesso:

1. un esplicito riferimento all'indicizzazione nei due database proprietari internazionali tra le informazioni richieste per l'accreditamento delle riviste, a fronte di un mancato *feedback* dettagliato sugli esiti della valutazione, per cui non è verificabile quali requisiti siano "appropriati" e quali no;
2. un impedimento oggettivo all'accreditamento di riviste multidisciplinari che coprono più aree, bibliometriche e non, con un effetto frenante dei progetti scientifici trasversali e inediti.

\* \* \* \* \*

<sup>32</sup> <[http://www.anvur.org/attachments/article/254/\\_RegolamentoClassificazio~.pdf](http://www.anvur.org/attachments/article/254/_RegolamentoClassificazio~.pdf)>, 27.03.2018.

<sup>33</sup> *Chiarimenti sul Regolamento di classificazione delle Riviste* (pubblicato il 14.09.2016), pp. 1-2, <<http://www.anvur.org/attachments/article/254/Chiarimenti%20sul%20Regolamen~.pdf>>, 27.03.2018.

## Claudio Baccarani<sup>34</sup>

Il convegno promosso dalla rivista «Il Capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*» sul tema “La sostenibilità e la valutazione delle riviste scientifiche italiane in ambito SSH” è stata una puntuale occasione felicemente progettata e realizzata presso l’Università di Macerata per discutere su temi di assoluto rilievo per le riviste scientifiche.

In merito ai diversi punti proposti in discussione ed emersi nel dibattito e nella tavola rotonda pongo all’attenzione del Lettore le sintetiche riflessioni che seguono.

*Multidisciplinarietà.* La conoscenza si alimenta attraverso lo studio, l’approfondimento, la verifica nell’ambito specialistico delle rispettive aree disciplinari, ma anche attraverso la contaminazione di pensiero e metodi tra aree scientifiche diverse. È nel dialogo che si realizza tra esse che più intense risultano le sinergie che si possono realizzare. Le riviste che muovono su questo percorso dovrebbero poter contare su una valutazione transdisciplinare da costruire sulla base di modelli capaci di individuare i reali valori scientifici che possono scaturire dalla contaminazione tra aree.

*La lingua inglese.* Le idee viaggiano nel mondo sulla lingua usata per diffonderle. Se si desidera, come richiesto dalla logica dello scambio di conoscenze scientifiche, che le nostre idee escano di casa e camminino per il mondo, la lingua nella quale oggi devono essere espresse non può che essere l’inglese. Non credo che tale scelta limiti lo sviluppo di un’area culturale specifica di Paesi di lingua madre diversa dall’inglese. Scrivere di cultura storico-artistica italiana o dibattere sui caratteri e il valore della stessa lingua italiana in lingua inglese non credo possa creare problemi. Anzi, credo possa solo allargare gli orizzonti di quel dibattito che potrà sempre e comunque essere sviluppato con la lingua madre nel momento in cui si dialoga su quei temi all’interno del Paese.

*La qualità di una rivista.* Il valore di una rivista non bibliometrica non può essere misurato solo con riferimento alle banche dati Scopus e WOS almeno per due ragioni:

- la dilagante omogeneizzazione e il riduzionismo nello sviluppo della ricerca scientifica che comportano un pesante privilegio per il *rigor* rispetto alla *relevance*;
- la dipendenza dello sviluppo della ricerca da soggetti privati che agiscono sulla base di pure regole di mercato.

<sup>34</sup> Claudio Baccarani, Rivista «Sinergie», Professore ordinario di Economia e gestione delle imprese, Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Economia aziendale, Polo Santa Marta, Via Cantarane, 24, 37129 Verona, e-mail: claudio.baccarani@univr.it.

Accanto a questi modelli di valutazione andrebbero previsti modelli promossi e gestiti dalle società scientifiche dopo una condivisione degli stessi con ANVUR. Di grande rilievo da questo punto di vista sarebbe l'inserimento di *professionals* nei processi di *review* per contenere l'autoreferenzialità tra studiosi, che tale resta seppur allargata all'ambito internazionale, e per sostenere la *relevance* dei temi di ricerca stessi.

### Graziella Bertocchi<sup>35</sup>

Questo contributo sarà basato sulla mia esperienza come Coordinatrice del GEV13 (Scienze economiche e statistiche) nell'ambito della VQR 2011-2014 ormai conclusa, oltre che sulla mia precedente esperienza nella VQR 2004-2010 come coordinatrice dell'area economica all'interno dello stesso GEV. Nel seguito, affronterò una per una le domande poste dagli organizzatori.

1. La qualità di una rivista è a mio parere indipendente dall'approccio prescelto, multidisciplinare piuttosto che strettamente disciplinare. Più in generale, non si può stabilire una scala di valori a priori tra ricerca di tipo multidisciplinare e ricerca disciplinare. Gli approcci hanno pari dignità e sono complementari, come riconosciuto anche dai programmi internazionali di finanziamento della ricerca. Per esempio, all'interno di Horizon 2020 trova larghissimo spazio la ricerca di tipo multidisciplinare, soprattutto per applicazioni a grandi temi – come le migrazioni – che possono e devono essere affrontati da una prospettiva multidisciplinare. D'altra parte, le ERC *grants*, che sono la punta di diamante del programma, sono prevalentemente assegnate a progetti strettamente disciplinari.

Questo premesso, all'interno dei processi di valutazione le riviste multidisciplinari costituiscono indubbiamente una peculiarità in quanto, attingendo da ampie aree, tendono a riflettere standard citazionali molto diversi rispetto alle riviste disciplinari. Il GEV13 da me coordinato, anche sulla base dei prodotti sottoposti a valutazione da parte dei ricercatori italiani dell'area, ha affrontato questa peculiarità prevedendo, nell'ambito della classificazione delle riviste creata ai fini della VQR, una sotto-area dedicata a un numero ristretto di riviste generaliste ad altissimo impatto («Nature», «Science», «PNAS»), tutte classificate come «eccellenti». Al tempo stesso, dopo attento vaglio caso per caso, si è preferito escludere dalla classificazione altre riviste pure multidisciplinari ma con indicatori bibliometrici nettamente inferiori, destinando così i prodotti ivi pubblicati alla *peer review*.

<sup>35</sup> Graziella Bertocchi, Coordinatrice del GEV13 per la VQR 2011-2014, Professore ordinario di Economia politica, Università di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Economia Marco Biagi, Viale Berengario, 51, I-41121 Modena, e-mail: graziella.bertocchi@unimore.it.

2. La questione era già stata posta all'epoca della VQR 2004-2010, in quanto uno dei criteri di valutazione si riferiva esplicitamente all'internazionalizzazione. Si noti invece che il terzo criterio di valutazione previsto dal Bando VQR 2011-2014 – oltre a originalità e rigore metodologico – si riferisce all'«impatto attestato o potenziale nella comunità scientifica internazionale di riferimento, da intendersi come il livello al quale il prodotto ha esercitato, o è suscettibile di esercitare in futuro, un'influenza teorica e/o applicativa su tale comunità anche in base alla sua capacità di rispettare standard internazionali di qualità della ricerca»<sup>36</sup>. La seconda edizione della VQR, rinunciando a un criterio riferito all'internazionalizzazione fine a se stessa e optando per l'impatto di un prodotto della ricerca, ha dunque accolto un'istanza che era stata fatta propria da diverse aree. Resta comunque innegabile che la diffusione e la vastità della platea dei potenziali fruitori di una rivista siano elementi che concorrono a definirne l'impatto (e quasi sempre anche la qualità intrinseca). Va sottolineato anche che il criterio sopra riportato fa specifico riferimento agli standard qualitativi, che devono risultare internazionali, ma nel senso di ampiamente riconosciuti, universali. Infine, il criterio richiama la comunità scientifica di riferimento, dando così al valutatore la possibilità di circoscrivere il confronto, a seconda del prodotto e/o della disciplina.

Nello specifico, il GEV13 ha comunque attentamente valutato la posizione delle riviste italiane all'interno della sua classificazione, attribuendo alle meglio classificate un avanzamento di classe a riconoscimento di alcune loro ben note specificità. Per quanto riguarda il ruolo della lingua inglese, sempre più utilizzata nell'ambito dell'Area 13, la VQR ha semplicemente registrato un'evoluzione il cui inizio aveva ampiamente preceduto gli esercizi di valutazione, non essendone quindi determinata.

3. La terza domanda, relativa all'indicizzazione, è a mio parere mal posta. Alla mia risposta anticiperò dunque alcune premesse. Innanzitutto, il primo requisito per l'inclusione nelle banche dati è proprio l'adozione di un sistema trasparente di valutazione tra pari. Secondo, i gestori di banche dati forniscono un servizio, che data la loro natura privata non può essere gratuito, ma che comunque non prevede alcun costo diretto per le riviste incluse. Terzo, all'interno delle banche dati sono moltissime anche le riviste elettroniche («PLOS ONE», «B.E. Journals», ecc.). Infine, moltissime delle riviste incluse nelle banche dati sono gestite da atenei, enti e società. Per esempio, l'«American Economic Review» è gestita dall'American Economic Association, «Econometrica» dalla Econometric Society, il «Quarterly Journal of Economics» da Harvard University, il «Journal of Political Economy» dalla University of Chicago.

Non c'è dunque alcuna contraddizione tra il fatto che una rivista sia indicizzata e la sua capacità di pubblicare contenuti selezionati da pari, capacità peraltro

<sup>36</sup> <<http://www.anvur.org/rapporto-2016/main.php?paragraph=2.5&cap=M41LiBMYSBtZXRvZG9sb2dpYSBkaSB2YWx1dGF6aW9uZQ==>>, 27.03.2018.

garantita da *editors* che puntano sulla qualità della rivista al di là di qualunque logica commerciale. Al contrario, gli indicatori bibliometrici (calcolati *ex post*, rispetto alla pubblicazione) non possono non riflettere la valutazione tra pari (espressa *ex ante*). Se poi l'Unione Europea decidesse di provvedere alla creazione di una sua banca dati, come più volte ipotizzato, sicuramente fornirebbe un servizio pubblico di grande utilità per la comunità scientifica. In un quadro in continua e rapidissima evoluzione, benvenuta è pure la sperimentazione con altre basi di conoscenza, tra le quali le cosiddette *altmetrics*, che al momento non sembrano però avere ancora raggiunto un adeguato grado di affidabilità.

4. In questa risposta mi concentrerò sulle pratiche adottate dall'ANVUR nell'ambito della VQR, piuttosto che delle ASN, in quanto di mia specifica competenza in qualità di Coordinatrice del GEV13. Il criterio adottato dalla VQR, in entrambe le sue edizioni, è stato quello della valutazione tra pari informata (*informed peer review*). In altre parole, i membri dei GEV avevano il compito di valutare un prodotto tenendo conto degli indicatori bibliometrici, qualora disponibili, ma senza alcun meccanicismo.

Per le aree strettamente bibliometriche delle “scienze dure”, l'analisi bibliometrica è stata basata su un algoritmo innovativo messo a punto dall'ANVUR che, a differenza dalle pratiche di valutazione diffuse in molti altri paesi, utilizza non solo l'impatto della singola rivista ma anche le citazioni individuali di un prodotto, ottimizzandone il contributo informativo con calibrazioni differenziate tra banche dati, indicatori, aree, sotto-aree, tipologie di prodotto e anno di pubblicazione. Particolare attenzione veniva prestata, per esempio, nei casi in cui la combinazione tra i due criteri portasse ad ambiguità nella classificazione, nonché in presenza di un'alta proporzione di autocitazioni. Per l'Area 13 l'algoritmo bibliometrico applicato è stato necessariamente semplificato, a causa della presenza di un ampio sotto-insieme di riviste non indicizzate, con la conseguente impossibilità di un utilizzo generalizzato di indicatori relativi alle citazioni individuali. È stato però previsto un premio, sotto forma di un avanzamento di classe di merito, per i più citati individualmente tra i prodotti pubblicati in riviste indicizzate.

La possibile discrepanza tra la valutazione strettamente bibliometrica dei prodotti e la valutazione dei revisori è stata monitorata dai GEV sulla base di un campione stratificato di prodotti che sono stati sottoposti ad entrambe le modalità di valutazione. La correlazione tra valutazione bibliometrica e valutazione *peer* è tutt'altro che perfetta, per motivi in parte legati al fatto che i revisori tendono a non assegnare ai prodotti classi di merito molto alte (“eccellente”) o molto basse (“limitato”), con una maggiore intensità del primo effetto e una conseguente tendenza complessiva della valutazione bibliometrica a essere più favorevole rispetto a quella *peer*. D'altra parte, la correlazione tra i giudizi dei due revisori *peer* presenta valori ancora inferiori, a testimonianza del fatto che anche la *peer*

*review* sia soltanto una *proxy* della qualità intrinseca di un prodotto<sup>37</sup>. Da notare è che, sulla base dell'analisi di diverse statistiche, la valutazione bibliometrica e *peer* risultano relativamente più simili per il GEV13, se confrontato agli altri GEV. È pure interessante notare che una più stretta similitudine tra indicatori bibliometrici tradizionali e la valutazione *peer* (effettuata internamente dal *panel* di valutatori) si sia verificata anche per l'area di Economics and Econometrics nell'ambito del Research Excellence Framework (REF) 2014 nel Regno Unito<sup>38</sup>.

Concludendo, soprattutto quando l'obiettivo è la valutazione di aggregazioni quali dipartimenti o atenei, i criteri bibliometrici ricavati dagli indicatori disponibili – non solo l'impatto della singola rivista, ma anche le citazioni individuali di un prodotto – sono quindi da considerarsi un ausilio alla valutazione, in quanto *proxies* della qualità di un prodotto largamente accettate a livello internazionale.

Elementi di cautela nell'uso della bibliometria sono invece necessari quando la valutazione ha come obiettivo il confronto tra aree diverse e soprattutto quando è rivolta agli individui e alle loro carriere, come nel caso delle ASN. In generale, i risultati della VQR non possono essere utilizzati a quest'ultimo scopo, per una molteplicità di motivi citati nel Rapporto Finale ANVUR, con cui vorrei concludere:

la scelta dell'associazione prodotti-addetti, dettata dall'ottimizzazione del risultato di istituzione e non del singolo soggetto, la richiesta di conferire solo due prodotti di ricerca pubblicati in quattro anni, che costituiscono in molti settori della scienza un'immagine della produzione complessiva dei singoli soggetti molto parziale, la non considerazione del contributo individuale al prodotto nel caso di presenza di coautori, e, infine, l'utilizzo di metodi di valutazione la cui validità dipende fortemente dalla dimensione del gruppo di ricerca cui sono applicati<sup>39</sup>.

Rosa Marisa Borraccini<sup>40</sup>

Nelle brevi riflessioni seguirò lo schema dei quesiti posti dagli organizzatori, tenendo conto delle considerazioni e proposte operative confluite nel documento finale appositamente elaborato.

<sup>37</sup> Si rimanda a Bertocchi *et al.* (2015) per un'analisi dettagliata del confronto tra valutazione bibliometrica e *peer* per il GEV13 sui dati della VQR 2004-2010.

<sup>38</sup> HEFCE 2015. Battistin e Ovidi (2017) dimostrano come le valutazioni del *panel* citato non si discostino significativamente da quelle ricavabili sulla base di indicatori bibliometrici tradizionali.

<sup>39</sup> ANVUR 2017, p. 9.

<sup>40</sup> Rosa Marisa Borraccini, SISBB – Società Italiana di Scienze Bibliografiche e Biblioteconomiche e «Paratesto. Rivista internazionale», Professore ordinario di Archivistica, bibliografia e biblioteconomia, Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Palazzo Ugolini, Corso Cavour, 2, 62100 Macerata, e-mail: rosa.borraccini@unimc.it.

La multidisciplinarietà riflette l'esigenza sempre più chiaramente avvertita del superamento del perimetro sclerotizzato delle singole discipline nella prospettiva della *combinazione* e dell'*integrazione* di metodi, concetti e linguaggi dei percorsi di ricerca. Non si configura, peraltro, come disordinata fuga in avanti, ma induce a ripensare gli statuti disciplinari e il suo valore consiste proprio nella critica della specializzazione non più sostenibile a fronte dell'ormai condiviso paradigma scientifico della complessità. Un approccio che sembra essere acquisizione recente anche dell'ANVUR che nel "Gruppo di lavoro Riviste e libri scientifici", costituito con delibera n. 155 del 20 settembre 2017, integrato con delibera n. 166 del 4 ottobre 2017, ha nominato studiosi afferenti a settori diversi di comprovata sensibilità al sostegno della interdisciplinarietà.

Nello specifico dell'area 11 un obiettivo prioritario da perseguire è il riconoscimento della classificazione delle riviste di fascia A per sub-aree oltre che per settori concorsuali, come è avvenuto di recente per l'area 10<sup>41</sup>, al fine di valorizzare la "permeabilità" fra le diverse sub-aree, caratterizzate da tradizioni interdisciplinari storicamente consolidate. L'obiettivo, inoltre, va esteso al raggiungimento di un maggiore interscambio nelle liste di riviste con l'area 10, per molti versi affine, e ciò anche alla luce delle linee di indirizzo assegnate dal MIUR alla Commissione speciale CUN "Semplificazione e aggiornamento dei saperi" «in materia di organizzazione dei saperi accademico-disciplinari per le finalità della ricerca e della didattica, operando in particolare per l'analisi delle criticità proposte dall'attuale sistemazione delle diverse aree disciplinari in settori e delle soluzioni idonee a superarle nella direzione di un riordino»<sup>42</sup>.

La misura dell'internazionalizzazione, se basata solo sulla presenza nelle banche dati proprietarie *Web of science*, *Scopus*, *Google scholar* e sull'uso della lingua inglese, appare un *escamotage* riduttivo e per più versi penalizzante delle riviste italiane perché esse sono popolate in prevalenza da titoli dell'area nord americana e dell'ambito delle "scienze dure", a discapito delle discipline umanistico-sociali nelle quali l'uso della lingua nazionale riveste a ragione un ruolo preponderante. Tuttavia anche l'enfasi sui meriti della valutazione tra pari (*peer review*) sembra eccessiva a fronte di limiti e difetti conclamati: dall'elusione mascherata mediante la scelta di revisori "amici" alla refrattarietà delle "scuole" e dei "generi" nei confronti di contributi innovativi e originali, non di rado penalizzati dal conformismo scientifico.

Inoltre, forte perplessità suscita l'art. 6 del *Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche* (3 maggio 2017) che chiama in causa il criterio di accesso alla fascia A delle riviste sulla base della qualità dei prodotti scientifici raggiunta nella VQR. Il criterio è in sé arbitrario e inattendibile in quanto il valore della rivista non viene stimato sulla scorta di un campione

<sup>41</sup> Delibera del Consiglio Direttivo ANVUR, 2 novembre 2017.

<sup>42</sup> Disposto della Presidente del CUN, n. 81 del 18 gennaio 2018, <[https://www.cun.it/uploads/6733/disposto\\_n81\\_18\\_01\\_2018.pdf?v=](https://www.cun.it/uploads/6733/disposto_n81_18_01_2018.pdf?v=)>, 27.03.2018.

rappresentativo degli articoli pubblicati, bensì di un numero ristretto e casuale non necessariamente indicativo del livello scientifico generale. Nella procedura VQR ciascun docente deve sottoporre a valutazione pochi lavori e, di norma, in ambito umanistico si preferiscono le monografie. Le scelte personali dei singoli rischiano così di oscurare l'eccellenza pur presente nella rivista dei lavori di studiosi stranieri, di non strutturati e di strutturati che hanno adottato criteri diversi di scelta.

Una prassi corretta di valutazione della ricerca dovrebbe fondarsi sulla combinazione virtuosa di indicatori quantitativi e giudizio dei pari regolato da criteri trasparenti. È necessario un approccio plurivalente perché gli indicatori bibliometrici, ancorché determinati da misure matematiche, non sono oggettivi in termini assoluti e dovrebbero essere integrati con metriche alternative e parametri diversi. Essi si basano infatti sul conteggio del numero di citazioni ricevute da una pubblicazione da parte di altre pubblicazioni in un arco temporale definito – che nelle scienze umane e sociali dovrebbe essere esteso per tenere conto anche delle recensioni edite in periodici autorevoli – e sul presupposto teorico che il numero di citazioni ottenute sia indice di qualità e ne riveli l'impatto sulla comunità scientifica di riferimento. In ogni caso, a mio parere, andrebbero escluse le autocitazioni e verificate con attenzione quelle dei componenti dei circoli accademici omogenei, non di rado motivate da ragioni di opportunità e di deferenza. Per converso, «impatto disciplinare, importanza scientifica e qualità sono dimensioni che non sempre sono connesse tra loro: l'alto numero di citazioni ricevute non significa *ipso facto* alta qualità o rilevante importanza, mentre l'alta qualità è indispensabile perché un lavoro sia considerato importante»<sup>43</sup>.

Inoltre, se è vero che l'analisi citazionale è la metodologia quantitativa prevalente in ambito accademico, è anche vero che nel mondo digitale sempre più pervasivo, si aprono nuove, e ulteriormente complesse, prospettive per la valutazione dell'impatto e della visibilità della ricerca. Il contesto digitale e la transizione delle riviste scientifiche al formato elettronico *open access* – ospitate in modo crescente da piattaforme gestite dalle *university press* nella loro veste di *repository of ideas* dell'istituzione – favoriscono nuovi indicatori come lo *Usage Factor* (UF – Fattore d'uso). L'uso del numero di *download* della versione digitale di un articolo come misura integrativa, sebbene non alternativa, della logica delle citazioni tra autori, vista quale retaggio del mondo cartaceo, rivaluta il ruolo dei lettori e incrocia le esigenze sempre più pressanti della socializzazione della ricerca nell'ottica della “terza missione” assegnata agli atenei. Nel contesto preminente della “dimensione sociale” del web 2.0 e delle nuove forme di comunicazione le metriche alternative si avviano a giocare un ruolo determinante quanto a “visibilità” e “popolarità” di un ricercatore<sup>44</sup>. In

<sup>43</sup> Biagetti 2017, p. 33.

<sup>44</sup> Turbanti 2016, p. 42.



questa prospettiva, tuttavia, è più che mai necessario un richiamo d'attenzione: visibilità e popolarità non sono di per sé necessariamente indice di qualità, di rilevante importanza e di impatto scientifico della sua ricerca e, pertanto, della sede che la ospita.

Su quest'ultimo punto e sugli altri proposti per la discussione nella tavola rotonda, molti sono gli studi effettuati e le riflessioni in corso a livello nazionale e internazionale; ho ancorato le considerazioni alle mie esperienze personali e ai saggi più recenti di Maria Teresa Biagetti<sup>45</sup> e Simona Turbanti<sup>46</sup>.

### Vincenzo Capizzi<sup>47</sup>

1. La multidisciplinarietà può sicuramente costituire una fonte di conoscenza capace di fornire un contributo scientifico alla/e disciplina/e scientifica/he eletta/e come obiettivo prioritario di indagine di una data rivista scientifica. In particolare, la multidisciplinarietà può fornire utilità: a) in sede di originazione di *research question* rilevanti e ricche di implicazioni teoriche e/o ricadute empiriche/professionali rilevanti; b) in sede di individuazione della metodologia di indagine più appropriata per approfondire e indagare un fenomeno oggetto di analisi (si pensi, ad esempio, alla trasposizione in ambito Finance di metodologie di ricerca mutate dall'area della medicina e/o della biologia); c) in sede di analisi e interpretazione dei risultati scaturenti dalle analisi empiriche condotte da un dato team di ricerca.

La multidisciplinarietà va anche “governata” per evitare possibili impatti negativi sulla qualità della ricerca. Al riguardo, la multidisciplinarietà non deve generare disincentivi ad abbassare i livelli qualitativi caratterizzanti la ricerca scientifica in un dato ambito disciplinare e a deviare dagli standard qualitativi che una data rivista si è posta. Né la multidisciplinarietà deve rappresentare una giustificazione per veicolare a riviste scientifiche non direttamente ricollegabili a un dato filone di ricerca contributi di livello qualitativo non accettabile per una rivista focalizzata su quei medesimi temi di indagine (ad esempio, non dovrebbe accadere che un articolo di matematica finanziaria venga veicolato su una rivista focalizzata su tematiche di banking perché non ha i requisiti per essere pubblicato sulle riviste specialistiche di matematica finanziaria).

<sup>45</sup> Biagetti 2017.

<sup>46</sup> Turbanti 2016, 2017 e 2018.

<sup>47</sup> Vincenzo Capizzi, ADEIMF – Associazione dei Docenti di Economia degli Intermediari e dei Mercati Finanziari, Professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari, Università degli Studi del Piemonte Orientale, DISEI – Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa, Complesso Perrone, Via Perrone, 18, Novara 28100, e-mail: vincenzo.capizzi@uniupo.it.

2. Va premesso che in non tutte le aree di ricerca e le relative discipline scientifiche vi siano tematiche rilevanti in quanto investigate esclusivamente in ambito nazionale e/o non oggetto di estensioni/generalizzazioni a livello internazionale.

In ambito economico-aziendale, va ricordato il documento *Journal Rating AIDEA*<sup>48</sup>, nel quale si parte dal riconoscimento della necessità di promuovere lo sviluppo delle riviste italiane di qualità per partecipare in modo attivo al dibattito scientifico internazionale. Ciò implica la condivisione di una serie di criteri e parametri di valutazione rigorosi e trasparenti con cui valutare la qualità delle riviste nazionali, che devono coerentemente essere improntati ai migliori standard internazionali. A titolo di esempio, si ricorda che i criteri di valutazione selezionati da AIDEA sono: 1) autorevolezza della *governance* scientifica; 2) rilevanza delle attività esterne a carattere scientifico; 3) regolarità di uscita della rivista; 4) numerosità delle sedi universitarie dei revisori; 5) diffusione della rivista; 6) differenziazione sedi universitarie di riferimento degli autori; 7) apertura e diffusione universitaria della rivista.

Certo, la necessità di valutare le riviste secondo criteri omogenei e comunemente accettati in ambito internazionale va integrata alla luce della sensibilità del valutatore di saper cogliere e misurare la rilevanza dei temi di ricerca pubblicati da una data rivista e il loro “impatto”, ossia la loro capacità di esercitare nell'immediato o in futuro un'influenza teorica e/o empirica su una data comunità scientifica di riferimento e, anche, su una data famiglia professionale e/o persone fisiche/giuridiche.

3. In ambito economico-aziendale vi è ormai un consenso generalizzato in merito ai database internazionali presso cui sono indicizzate le migliori riviste, né l'essere selezionati in un dato database internazionale è un segnale negativo per la qualità di una data rivista. Vero è che il non essere presente in un database internazionale non è necessariamente un segnale di ridotto livello qualitativo di una rivista o degli articoli in essa pubblicati; semplicemente, non sono rispettati (spesso per motivi oggettivi e/o legati alla storia recente della rivista) i parametri qualitativi necessari ai fini dell'indicizzazione.

Al riguardo, va segnalato come alcune riviste potrebbero essere penalizzate – in termini di non inclusione nei database internazionali – perché accolgono paper che si pongono obiettivi di indagine non tali da essere indagati attraverso le metodologie scientifiche che prevedano il ricorso a tecniche di analisi quantitative su grandi dataset alimentati da informazioni pubblicamente disponibili. Una riflessione in questo senso si impone, così da tenere sempre al centro dell'attenzione il tema della rilevanza dell'oggetto d'indagine.

Infine, va segnalata l'esperienza del «Journal of Financial Management, Markets and Institutions», che negli anni ha attuato un percorso di

<sup>48</sup> <<http://www.accademiaaideia.it/wpaideia/wp-content/uploads/2016/03/JR-AIDEA-2015-20161.pdf>>, 27.03.2018.

internazionalizzazione perseguito anche attraverso una ristrutturazione del suo Editorial Board e il passaggio da un *publisher* domestico a un *publisher* internazionale; tutto ciò non ha comportato ricadute negative in termini di contenuti o attenzione a tematiche di ricerca rilevanti in ambito domestico.

4. Come suggerito nel documento *Osservazioni delle società scientifiche del macrosettore concorsuale 13B “Economia Aziendale” sugli esiti della VQR 2011-2015* (5 giugno 2017)<sup>49</sup>, pur ribadendo che sia improprio utilizzare unicamente criteri bibliometrici in un settore non bibliometrico, le società scientifiche afferenti ai diversi settori del MSC 13B propongono alcuni ambiti di miglioramento con riferimento sia ai criteri bibliometrici sia alla valutazione con *peer review*.

Con riferimento ai criteri bibliometrici, si individuano i seguenti suggerimenti:

- il rating delle riviste (nelle cinque classi A, B, C, D, E) deve essere comunicato con largo anticipo (anche con anni di preavviso) e non poche settimane prima della chiusura;
- il rating può essere di volta in volta aggiornato ma con la finalità di migliorare e non di peggiorare una precedente classificazione; in ogni caso, deve essere garantita allo studioso la valutazione posseduta dalla rivista al momento della pubblicazione; ciò dovrebbe essere garantito almeno tra un esercizio VQR e l'altro, altrimenti risulta complesso il processo di scelta della rivista su cui veicolare i propri contributi, considerati anche i tempi medi di pubblicazione sulle riviste con migliore valutazione;
- i criteri di classificazione devono tenere in considerazione le specificità del MSC 13B e anche dei singoli SSD. Questo vuol dire prevedere criteri diversi o aggiuntivi di classificazione rispetto agli ambiti economico e statistico-matematico: è infatti necessario comprendere quante riviste, a livello internazionale, siano teoricamente includibili nel rating. Potrebbe essere opportuno prevedere, a priori, una ripartizione in classi delle riviste più omogenea tra i singoli settori all'interno del MSC 13B affinché lo spettro di riviste incluse raffiguri validamente i quartili della distribuzione rappresentativa delle riviste di ciascun settore;
- è fondamentale considerare il rating delle riviste italiane. Come noto, le principali riviste italiane hanno ottenuto voti pari a 0,4 o a 0,1; visto che allo stato attuale si usano quattro criteri per classificare una rivista, sarebbe auspicabile introdurre un quinto specifico per le riviste aziendali italiane suggerito dalle società scientifiche.

Con riferimento alla *peer review*, si individuano le seguenti aree di miglioramento:

- è necessario applicare la *peer review* quale principale metodologia dell'ambito aziendale;

<sup>49</sup> <<http://www.academiaidea.it/wpaidea/wp-content/uploads/2017/06/Societa-Scientifiche-su-Esiti-VQR-06.06.2017.pdf>>, 27.03.2018.

- è opportuno migliorare il processo stesso di *peer review*: un allineamento tra valutati e valutatori, condiviso in via preventiva nei principi e nei criteri, non potrà che contribuire a un più efficace processo di selezione degli articoli pubblicati nelle riviste;
- in un contesto in cui la valutazione *peer review* non è *double blind* (il valutatore conosce l'identità del valutato), occorrerebbe curare e incrementare la qualità e trasparenza dei report di valutazione prodotti dai *reviewers*;
- è indispensabile aumentare gli sforzi per internazionalizzare la produzione scientifica, pur nella salvaguardia del fondamentale criterio di valutazione costituito dall'impatto attestato o potenziale, intendendo per impatto attestato o potenziale nella comunità scientifica internazionale di riferimento il livello al quale il prodotto ha esercitato, o è suscettibile di esercitare in futuro, un'influenza teorica e/o empirica su tale comunità, come verificabile anche da quanto il prodotto viene citato o recensito da altri ricercatori.

Sauro Gelichi<sup>50</sup>

Per le considerazioni che esporrò sono partito dal questionario che la Rivista ci ha inviato. Da archeologo (direttore di una rivista di archeologia e presidente di una delle Consulte di rappresentanza accademica) sarà quello il mio punto di osservazione.

«*Il Capitale culturale*» e *trasversalità*. Naturalmente non è un caso che questo incontro, e gli argomenti che sono al centro della discussione, siano stati promossi da una rivista che ha fatto, e fa, della trasversalità e della multidisciplinarietà una sua bandiera dichiarata. Si tratta di un esempio raro, però, a dimostrazione di come, nel nostro Paese, i confini disciplinari costituiscano delle barriere ancora insormontabili: barriere che svolgono una funzione ancora protezionistica con pesanti ricadute sugli strumenti di disseminazione.

*Multidisciplinarietà e SSD*. La multidisciplinarietà, anche se in forme meno dichiarate di quanto non faccia la rivista «*Il Capitale culturale*», è tuttavia presente in moltissime esperienze della ricerca scientifica, anche in ambito

<sup>50</sup> Sauro Gelichi, Consulta Universitaria Archeologia Post-Classica e riviste «*Archeologia Medievale*» e «*Archeologia dell'Architettura*», Professore ordinario di Archeologia cristiana e medievale, Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici, Dorsoduro, 3484/D, 30123 Venezia, e-mail: gelichi@unive.it.

umanistico, per il semplice fatto che la multidisciplinarietà è insita nei soggetti stessi che analizziamo (tutto il contrario dei SSD). Nell'organizzazione dei saperi, i settori scientifico-disciplinari sono il frutto di una elaborazione culturale e dunque di un compromesso. Essi rispecchiano, non di infrequente, situazioni desuete perché fotografano processi elaborati e codificati nel passato, a cui non si è saputo dare, nel corso del tempo, i giusti correttivi. C'è un'indiscutibile, forse naturale ma certo non virtuosa, tendenza alla conservazione: essi appaiono dunque come segmenti ingessati del sapere. Se guardiamo, ad esempio, all'evoluzione del pensiero in ambito archeologico (a cui appartengo), oggi avrei qualche difficoltà a riconoscermi pienamente nel mio SSD (Archeologia cristiana e medievale).

Il problema della multidisciplinarietà vede gli archeologi in prima linea, anche per il fatto che come molte discipline, forse più di altre, l'archeologia è molto cambiata. Oggi abbiamo un rapporto continuo, uno scambio proficuo con diversi settori di quelle che siamo soliti chiamare "scienze dure": una situazione che ovviamente non immaginavamo fino a venti/trenta anni fa. Questo rapporto si è spinto a tal punto che molte nuove fonti archeologiche discendono dalla nostra capacità di dialogare con quei settori. Tutto ciò crea un problema al nostro interno, perché gli archeologi non sono in grado di governare la costruzione di molte di queste fonti che, peraltro, sono particolarmente innovative ed estremamente performative. In sostanza si sta verificando uno scollamento sempre più forte tra la creazione della fonte e la sua gestione: un tempo l'archeologo ricomponeva in sé questa figura di mediazione (perché creava e interpretava la fonte), mentre oggi, in molti casi, l'archeologo può ancora formulare le domande ma non lavorare all'elaborazione degli strumenti per dare ad esse una risposta. Tuttavia credo che buona parte del futuro della ricerca risieda nella capacità che si ha di identificare ed elaborare nuove tipologie di fonti e, per farlo, l'approccio multidisciplinare è irrinunciabile. Questa situazione crea tuttavia dei significativi "corti circuiti", banalmente anche a livello pratico, quello cioè della valutazione. A molti degli archeologi che pubblicano nelle riviste delle "scienze naturali" non viene riconosciuto il loro lavoro, e viceversa: molti colleghi scienziati (chimici, fisici, geologi, etc.) non vogliono pubblicare nelle nostre riviste se non sono indicizzate o nelle nostre sedi più tradizionali (come ad esempio i volumi monografici) perché non riconosciuti nel loro sistema di valutazione. Le forme a cui si è cercato di dare una risposta a questi problemi pratici (non tanto banali dal momento che da essi dipendono poi finanziamenti e avanzamenti di carriera) sono, al momento, del tutto insoddisfacenti. Ma c'è un aspetto forse ancora più interessante da sottolineare che non i problemi legati all'accreditamento nelle sedi di valutazione. Questo processo, infatti, sta creando una sorta di mutazione genetica, perché da tempo questi nuovi spazi non costituiscono più il luogo dell'accostamento di più saperi, ma l'ambiente dove si formano nuove professionalità che tendono a ricomporre le diverse competenze, sia quelle che potremmo definire d'ambito

umanistico che quelle, mi si passi l'espressione, d'ambito scientifico. Questa sperimentazione è molto interessante non solo per le nuove figure professionali che forse produce (o non produce), quanto perché disvela in maniera molto chiara la rigidità e in molti casi l'inadeguatezza delle tradizionali classificazioni dei nostri saperi.

*Internazionalizzazione.* Un secondo problema è quello dell'internazionalizzazione. Qui la risposta è in parte scontata: è evidente che lo spazio del confronto e della discussione scientifica è necessariamente internazionale, indipendentemente dalle tematiche di cui ciascuno di noi si occupa, spesso molto specifiche e locali. Ma la necessità di agire in un *forum* internazionale pone un problema decisivo: quello della lingua. Il problema della lingua è innanzitutto di comunicazione: oggi, se vogliamo essere letti al di fuori dell'Italia, dobbiamo scrivere in inglese. Si tratta, però, anche di un problema di natura squisitamente culturale, perché abdicare all'uso della nostra lingua significa scegliere una strada che ci limita nella nostra espressione: e non è solo un fatto di lessico, è anche un problema di costruzione del pensiero. Ma dirò di più, è anche un problema politico, perché è conseguenza del ruolo e della forza che il nostro Paese intende esercitare a livello internazionale. Tuttavia è una circostanza con la quale dobbiamo fare i conti senza grandi possibilità di mediazione, perché buona parte del dibattito internazionale si sviluppa secondo un linguaggio terzo. Inoltre c'è da considerare un altro fattore, non irrilevante, e cioè che nel nostro settore, ma credo anche in molti altri, le risorse si intercettano a livello internazionale (quantomeno europeo). È quello il *forum* nel quale noi ci troviamo a competere. Riguarda dunque noi, ma riguarda a maggior ragione i nostri allievi, perché è sempre attraverso quel *forum* che hanno la speranza di accedere a finanziamenti per fare ricerca e, grazie a canali speciali, partecipare al reclutamento nell'ambito della docenza universitaria.

*Problema delle agenzie e della valutazione.* Un ultimo problema riguarda le agenzie e l'indicizzazione delle riviste. Qui il problema è squisitamente etico, più che scientifico. Infatti, considerazioni sui diversi criteri di giudizio della nostra ricerca (*peer review*, qualità delle riviste) ci porterebbero in un vicolo cieco, perché ciascuno di questi criteri contiene aspetti positivi e negativi. Come direttore di una rivista devo riconoscere che l'accreditamento presso alcune tra le più importanti agenzie internazionali non prevede passaggi particolarmente complessi o vessatori. Le resistenze, anche giustificate, da parte della stragrande maggioranza del mondo accademico nei loro confronti, sono dunque di natura etica (le migliori e più condivisibili), oppure pseudo-culturale (le peggiori). Molto spesso tali resistenze vanno di pari passo con la difesa strenua dei SSD dati (vedi sopra) e delle singole specificità disciplinari. In ogni caso, questo problema ha perlomeno introdotto un meccanismo virtuoso, e cioè quello di imporre alle nostre riviste criteri di gestione e trasparenza di valutazione fino a qualche tempo

fa del tutto disattesi. A questo processo ha indiscutibilmente contribuito il lavoro svolto dall'ANVUR in occasione della VQR (non senza resistenze e compromessi che creano situazioni ibride e con molte criticità). Due considerazioni a margine. La prima, molto banale, riguarda le sedi di pubblicazione che non siano le riviste e il peso da dare alle monografie. Qui, le diverse tradizioni pesano ancora come macigni e una omogeneizzazione in tempi brevi non sarà facile (né credo possibile). Il secondo, che riguarda nello specifico gli archeologi, è la necessità di trovare forme di valutazione per una ricerca applicata che non sempre è rappresentata da un testo a stampa (sia esso un articolo in rivista, un volume o una curatela, poco importa). La mole di questa attività è spesso ingente e lunga negli anni e la risoluzione cartacea, tradizionale modalità di trasmissione (e dunque di valutazione) del sapere, in molte circostanze non rende giustizia, né quantitativa né qualitativa, del lavoro svolto. Può essere un problema di settore e dunque marginale nell'ambito di questa discussione. Tuttavia costituisce, a mio avviso, un piccolo campanello d'allarme nei confronti di un sistema, consolidato e tradizionale di valutazione, che necessita sicuramente di correttivi.

Luigi Mascilli Migliorini<sup>51</sup>

*Inciampi e speranze.* È facile comprendere come sulla questione della interdisciplinarietà delle riviste, intesa sia nella dimensione oggettiva – riviste che ospitano per la loro scelta culturale contributi che si potrebbero classificare di saperi o, ahimé, più burocraticamente di settori scientifico-disciplinari diversi – sia nella dimensione soggettiva – studiosi che per la natura delle loro ricerche e delle loro curiosità intellettuali si trovano ad essere accolti in riviste appartenenti (orrore!) a settori scientifico-disciplinari diversi tra loro –, il sistema di valutazione abbia mostrato tutta la sua costitutiva e problematica rigidità. E lo abbia mostrato su un punto, anzi su un tema, tutt'altro che irrilevante. L'interdisciplinarietà, sembra banale ripeterlo, rappresenta una delle acquisizioni metodologiche e delle pratiche di lavoro più largamente discusse e messe in opera da parte delle discipline umanistiche da ormai quasi mezzo secolo. Sia che essa venga realizzata attraverso la partecipazione di studiosi di diverse competenze e sensibilità alla trattazione di un argomento che richiede uno sforzo collettivo di riflessione plurale per essere autenticamente affrontato, sia che si solleciti il singolo studioso ad acquisire conoscenze,

<sup>51</sup> Luigi Mascilli Migliorini, SISEM – Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna e «Rivista italiana di studi napoleonici», Professore ordinario di Storia moderna, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Palazzo Giusso, Largo S. Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli, e-mail: lmigliorini@unior.it.

metodi e paradigmi di ricerca che vadano al di là non solo del suo specifico disciplinare (e meno che mai del suo solo settore scientifico-disciplinare!) ma anche dei protocolli di indagine, per così dire, del suo sapere complessivamente assunto, la interdisciplinarietà ha rappresentato una acquisizione preziosa e oggi irrinunciabile in aree di ricerca che, con fatica e con non pochi e suggestivi dibattiti al proprio interno, ha così abbandonato l'idealtipo del ricercatore solitario e onnisciente, più esattamente ha affiancato ad esso forme di lavoro collettivo e apprezzamento per gli attraversamenti e gli incroci disciplinari che sono oggi moneta corrente del lavoro di noi tutti. E varrà la pena, per concludere questa parte del ragionamento, ricordare che la disattenzione valutativa verso i "prodotti" che scaturiscono spesso da questo tipo di ricerche – lavori collettanei, risultati di iniziative convegnistiche, seminariali etc. – è totale e aggiunge a questo ragionamento ulteriori motivi di preoccupazione.

Insomma, salutato come lo strumento di innovazione della ricerca universitaria, la spada di Artù che avrebbe fatto giustizia delle malformazioni del passato, spalancando porte verso orizzonti più aperti, internazionali (dove, sia detto per inciso, nozione e pratica delle "fasce A" sono sostanzialmente ignoti o profondamente diversi per modi e finalità), distruggendo i recinti degli specialismi dentro i quali si esercitava l'autocratismo baronale, il sistema di valutazione inciampa su una pietra ben visibile, una pietra miliare del cammino che le discipline umanistiche hanno fatto – penso solo, nel mio ambito, alle pluridecennali riflessioni ed esperienze di meticcio della storia "imperialista" con le altre scienze sociali – per assumere una fisionomia più ricca e più adeguata alle proprie specifiche esigenze conoscitive e alle attese ed esigenze della società.

Ed è inciampato perché non poteva non inciampare, perché le logiche profonde che ispirano questo sistema di valutazione e lo rendono così visibilmente rigido rispetto ad un mondo in felice situazione di movimento e talvolta anche, inevitabilmente, di contraddizione, non potevano non portarlo che a inciampare. Provo a spiegarmi meglio facendo, come si dice, un "caso di specie" relativo proprio alla questione della valutazione delle riviste di "fascia A". Nello scorso giugno 2017, nella normativa concernente la valutazione della composizione dei Collegi di Dottorato e, quindi, del loro accreditamento all'allora ciclo XXXIII (la situazione è rimasta identica anche per l'attuale ciclo XXXIV), ci si è trovati di fronte ad un paradosso. La normativa sui Dottorati ha favorito in questi anni l'accorpamento di vecchi Dottorati a struttura spesso fortemente connotata dal punto di vista dei saperi praticati, in Dottorati più vasti e sostanzialmente, seppur in varia forma a seconda dei singoli casi, interdisciplinari. Bene, uno degli indicatori per la valutazione della qualità del Collegio era il numero di articoli su riviste di fascia A di ciascuno dei suoi componenti, ma questo numero veniva automaticamente presentato nella scheda di compilazione dell'afferenza con riferimento al solo SSD di appartenenza del componente. Insomma, si volevano Dottorati interdisciplinari, si volevano a questo punto – si suppone – professori in grado di scambiare e praticare



l'interdisciplinarietà, ma lì si valutava solo nello specifico ambito di SSD. Di fronte all'incongruenza palese, e alle critiche che essa aveva suscitato, si è fatto marcia indietro. Si è accolta, appunto, la nozione estesa di "fascia A" in virtù della quale contano, per la valutazione del singolo, tutte le sue pubblicazioni che posseggono questo criterio, indipendentemente dal SSD, ma con una postilla. Questa normativa – veniva spiegato – non può applicarsi al superamento delle mediane per l'Abilitazione Scientifica Nazionale perché essa è costruita intorno alla valutazione della produzione in uno specifico SSD.

Ed ecco l'inciampo, perché è evidente che si sacrifica in questo modo ogni lavoro che manifesti, come si diceva prima, interessi, curiosità, rapporti di collaborazione, in senso interdisciplinare. Se io scrivo un articolo di Storia moderna che per le sue circostanze di nascita e per la natura del suo argomentare è ospitato – che so? – in una rivista di Storia della filosofia, esso non mi varrà per il superamento delle mediane ASN. Giovane ricercatore quale io non sono, ma quale mi piacerebbe essere, a questo punto rinuncio a occasioni di lavoro così penalizzanti, mi tengo alla larga anche da quelle riviste "generali" di antica e solida tradizione che però spesso fanno fatica ad avere plurimi inserimenti tra le riviste di fascia A dei singoli SSD, e mi metto in fila per essere pubblicato dalle assai più rassicuranti riviste specialistiche appartenenti per certo al SSD le cui mediane dovrò presto o tardi superare.

Si può immaginare qualcosa di più rigido, schematico, nocivo della mobilità, dell'attraversamento, che è oggi la cifra nuova e forte della ricerca in area umanistica? Tanto più che il rimedio sarebbe facile. È stato proposto, è stato rigettato e si presenta, peraltro, come una pura estensione della formula adottata per la valutazione dei Collegi dottorali alla valutazione delle mediane ASN. Lo ripropongo qui, anche sulla scorta delle riflessioni che su questo tema hanno impegnato la SISEM, la Società Italiana per lo Studio dell'Età Moderna che oggi ho la responsabilità di presiedere, e le altre Società presenti nel Coordinamento delle Società storiche presso la Giunta centrale per gli studi storici: Albo nazionale delle riviste di fascia A, come riferimento valevole per il superamento delle mediane ASN. Sarà poi compito delle Commissioni dei singoli SSD procedere, come è sempre accaduto e come accade tuttora con riferimento alle monografie o ai contributi in volume o alle stesse riviste di fascia A quando sono generali e possono quindi avere un riconoscimento plurisetoriale, alla valutazione della congruità o meno del contributo presentato al giudizio rispetto ai caratteri specifici del SSD.

Se l'Albo nazionale sembra troppo "eversivo" (in realtà non lo è per nulla), albi estesi sono frutto di riconoscimenti reciproci tra settori disciplinari appartenenti anche ad aree CUN diverse tra loro. Questo significa che l'attuale soluzione individuata per l'Area 10, con la suddivisione interna in sub-aree, può essere considerata un passo, timido, una soluzione interlocutoria che non risolve la sostanza del problema, ma genera ulteriori attese (come quella già manifestata all'interno dell'area 10 di estensione oltre i suoi confini, verso altre

aree con le quali costruire altre ipotesi di sub-aree) che verrebbero molto meglio soddisfatte da una soluzione “aperta” quale è quella che qui viene nuovamente indicata.

Le ragioni per le quali questa soluzione viene pregiudizialmente respinta sono molte, ma contengono quasi tutte quella che mi sembra di poter ritenere essere la radice profonda della crisi dell’attuale sistema di valutazione. Nato in una situazione che definirei “emergenziale”, anche a ragione dei motivi di ordine finanziario che la raccomandavano, figlia di una crisi economica strutturale del sistema-paese, la valutazione ha assunto la *facies* di una riorganizzazione della spesa pubblica in un settore in cui, come in molti altri, si riteneva esserci largo margine di “spreco”. Di esso veniva imputato un “ceto baronale” non meglio identificato che andava riportato a norme e controlli più severi. Questa sostanza aveva come sempre accade una superficie “retorica” fatta di modernizzazione, internazionalizzazione, ricambio generazionale. Ed era, è bene dirlo, vera sia la sostanza che la retorica. Solo che un sistema di valutazione è altro, nella sua autenticità più profonda, da questo. Esso non può nascere dalla diffidenza verso la comunità, le comunità scientifiche, ma deve partire da esse. Non può essere un sistema “dall’alto”, ma deve essere un sistema che si forma all’interno stesso della comunità, con tecniche e forme della sua espressione e rappresentanza che sono ancora, in Italia, tutte da studiare. Deve corrispondere a un sistema universitario che il legislatore ha voluto fondare sulle autonomie e che quindi deve far “respirare” queste autonomie senza lasciarle però a se stesse e alle proprie, certo spesso discutibili, derive. E i modi di questo “governo delle autonomie” è esso pure tutto ancora da studiare e da sperimentare. Deve immaginare che, una volta usciti, se si è usciti, dall’emergenza, il problema non è solo quello di spendere bene quello che c’è, ma di spendere di più in un settore, quello della ricerca e dell’insegnamento universitario che da tempo mancano di un’autentica politica e programmazione degli investimenti. Deve comprendere che “internazionalizzare” non significa solo scrivere in inglese (assai spesso a pagamento) e valutare in inglese. Significa utilizzare risorse e strumenti di comunicazione internazionale di cui, ancora una volta, i protagonisti sono i membri della comunità scientifica, membri assai spesso autorevoli, o semplicemente dinamici, che su quell’autorevolezza e su quel dinamismo hanno costruito, in assenza spesso di vere risorse a disposizione, reti di scambio intellettuale, di ricerche condivise, di apprezzamenti e circolazioni a livello internazionale.

La ricerca è una cosa viva e solo chi la pratica ne conosce i mutamenti incessanti, i dislocamenti nello spazio e negli oggetti dei campi di indagine, l’emergere di nuovi valori e di nuovi soggetti, il deperire dei vecchi. Continuare nella rigidità dell’attuale sistema, immaginando che la superfetazione continua di norme e di indicatori possano fare altro che ingessare un corpo vivente, rendendo ancor più difficile di quanto oggi sia la sua sopravvivenza, è il rischio attuale. Liberare la ricerca e restituirla ai suoi attori, così da consentire che

quelle speranze di rinnovamento poste a premessa della nascita di un sistema di valutazione in Italia, speranze condivise da tutti, perché tutti conoscevamo bene errori, privilegi, inefficienze, del mondo nel quale eravamo stati formati, non si trasformino in una delusione talvolta rancorosa, talvolta semplicemente ma più pericolosamente, rinunciataria.

Maria Grazia Messina<sup>52</sup>

1. La multidisciplinarietà è un valore rivendicato strenuamente dai rappresentanti CUN e dalle Consulte e Associazioni dei docenti universitari delle aree non bibliometriche. In seguito a un defatigante lavoro istruttorio di queste ultime e a serrati confronti svoltisi nell'arco del 2017 fra il direttivo ANVUR, il CUN e una rappresentanza delle Consulte, è stato infine accettato, per le dette aree, che riviste, riconosciute di fascia A, per una determinata sub-area, vengano *de facto* riconosciute quali A per altre sub-aree tangenti, all'interno della stessa area. Si veda a tal proposito il comunicato ANVUR, in data, 8 febbraio 2018, da cui si evince che, alla data del 29 novembre 2017, l'elenco delle riviste di fascia A è stato di conseguenza aggiornato, con l'integrazione di nuovi codici ISSN. L'indagine sulle compatibilità e trasversalità si è ora estesa a riviste multidisciplinari situate all'intersezione di diverse aree, in modo da pervenire anche, in questo caso, all'aggiornamento delle liste delle riviste di fascia A per l'intero comparto delle aree non bibliometriche.

Detto questo, è altrettanto evidente che la multidisciplinarietà non è *a priori* un valore aggiunto, rispetto ai parametri quantitativi già assodati (regolarità dalle pubblicazioni, *referee* doppio cieco con archivio delle schede, apertura internazionale etc.): a legittimarla contribuiscono la coerenza della linea editoriale perseguita dalla rivista nel tempo, e la qualità dei contributi.

2. L'accento sull'internazionalizzazione deriva dall'evidenza che, per le aree non bibliometriche – penso ora all'area 10 cui appartengo – la ricerca svolta in Italia soffre di scarsissima visibilità all'estero. È una frustrazione diffusa il non vedersi letti o citati nei convegni internazionali o nelle bibliografie di studiosi stranieri altrettanto impegnati nei nostri ambiti di ricerca. La non comunicabilità di una ricerca pesa sulla sua stessa ragion d'essere, al di là di un solipsistico esercizio individuale: non si contribuisce al progresso delle conoscenze se queste non vengono adeguatamente comunicate!

<sup>52</sup> Maria Grazia Messina, CUNSTA – Consulta Universitaria Nazionale di Storia dell'Arte e GEV10 2011-2014, già Professore ordinario di Storia dell'arte contemporanea, Università di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo, via Gino Capponi, 9, 50121 Firenze, e-mail: mariagrazia.messina@unifi.it.

È un dato di fatto che la comunità internazionale, anche in area umanistica si esprima attraverso uno strumento condiviso, rappresentato dalla lingua inglese e la questione va, a mio avviso, decisamente sdrammatizzata. È compito di un'avveduta strategia sia di singoli ricercatori, che di gruppi di studio, che di riviste, prediligere, a seconda degli obiettivi e target della ricerca intrapresa o promossa, ora l'uso dell'italiano, ora quello di lingue straniere. Pragmaticamente, tutti questi soggetti dovrebbero indirizzare settori della ricerca a un pubblico esteso, anche fruendo della risorsa della crescente internazionalizzazione e del relativo finanziamento dei convegni scientifici.

Il peso della lingua inglese non costituisce, al momento, un parametro quantitativo discriminante per la valutazione dei prodotti della ricerca; ma, certamente, un valore aggiunto, quando la stessa ricerca si attesti su valori di qualità tali da meritare una diffusione estesa. Tali considerazioni non intendono penalizzare i ricercatori o le riviste centrati su temi specificamente "locali", da cui, nella nostra tradizione scientifica sono venuti studi dignitosissimi per scavo filologico e documentario. In tal caso, potrebbero esserci solo benefici dall'avvalersi dell'inglese, fra traduzioni e abstract, quando i contributi abbiano un pregnante valore metodologico. Va comunque ricordato che la classificazione di fascia A è riferita a un'esclusiva funzionalità accademica, e che l'esserne o non esserne dotati non ne inficia certo la qualità per il proprio pubblico di settore e di addetti ai lavori, nel nostro caso i fruitori dei beni culturali o tutti i professionisti della tutela e valorizzazione del patrimonio.

3. A fronte della gestione privata dell'indicizzazione, quale parametro di qualità, non c'è dubbio che vadano incentivate, riconosciute e adeguatamente difese le basi di conoscenza promosse e mantenute dalle comunità scientifiche, quando siano impostate secondo criteri qualitativi generalmente condivisi, e con una gestione centralizzata, tipo CINECA. Non appare criterio sufficiente la semplice iscrizione o registrazione in un qualsiasi *repository* anche se accademico.

4. L'adozione di criteri bibliometrici anche per le aree scientifiche finora contraddistinte dalla *peer review*, è l'esito di una sentenza del Consiglio di Stato, seguita a un ricorso venuto dall'area 12, che ha disposto, anche per dette aree «la predeterminazione di parametri oggettivi, scevri da considerazioni soggettive»<sup>53</sup>. Entro il gruppo di lavoro ANVUR incaricato dell'aggiornamento dell'elenco delle riviste di fascia A, mi risulta che si lavori nei termini dell'*informed peer review*, corredando gli indicatori bibliometrici – come si è visto non eludibili – con un giudizio fra pari che si avvale da una parte di qualificati revisori esterni, dall'altra di audizioni delle Consulte e associazioni competenti, fruendo in questo modo di una molteplicità di valutatori. Detto questo, riguardo alle giuste

<sup>53</sup> <<https://cunsta.it/articoli-news-cunsta/216-l-area-10-incontra-l-anvur.html>>, 27.03.2018.

criticità rilevate nel Regolamento ANVUR, queste sono sicuramente emendabili, come ANVUR sta iniziando a fare, con l'ammissione della trasversalità delle riviste entro una stessa area scientifica, attualmente in corso di valutazione per quanto riguarda la trasversalità fra diverse aree, bibliometriche e non.

Massimiliano Rossi<sup>54</sup>

Attualmente l'ambito storico-artistico, in Italia, conosce differenze (o meglio divergenze) di protocolli metodologici molto forti, riscontrabili facilmente solo confrontando la produzione scientifica dei quattro settori disciplinari (L-ART/01 – Storia dell'arte medievale, L-ART/02 – Storia dell'arte moderna, L-ART/03 – Storia dell'arte contemporanea, L-ART/04 – Storia della critica d'arte, del collezionismo e della museologia, delle tecniche e del restauro); nonostante ciò, il problema della scarsa diffusione all'estero delle nostre ricerche resta finora contenuto, anche se gli studiosi stranieri, soprattutto i più giovani, non hanno più quella mirabile padronanza della lingua italiana che avevano i loro predecessori.

Francamente trovo deprimente ritrovarsi ancora costretti, nell'anno 2017, a interrogarsi sulla interdisciplinarietà delle nostre ricerche: un saldo buon senso metodologico dovrebbe guidarci sempre nel rinvenire la necessità di un allargamento disciplinare per determinati oggetti di studio o, al contrario, ammetterne l'irrilevanza. Se ciò non si verifica, è solo perché la storia dell'arte ha rinunciato a dotarsi di uno statuto forte, tanto da dover invocare (o brandire) una pretesa vocazione "filologica" tutte le volte che i suoi cultori ritengano di doverne difendere i confini con la spada infuocata, ignari di operare un traslato linguistico che di tale specifica "storia" denuncia piuttosto la malcelata fragilità strutturale. Ma sulla prodigiosa autocoscienza di una filologia, *lato sensu*, che è stata *ab origine* capace di imporsi come unica scienza dura tra le discipline umanistiche, a forza di blindata terminologia tecnica e di procedure affilate, riassunte in oracolari alberi e schemi, si dovrebbe aprire una discussione interminabile e quindi quanto detto lo si prenda come mera constatazione.

La mia recente assunzione della carica di direttore responsabile della nuova serie di «Annali di critica d'arte» – rivista di classe A – si è subito tradotta in una responsabilità molto gravosa poiché gli articoli ivi pubblicati, presentati in funzione della prima e seconda VQR, pare abbiano costituito il gruppo

<sup>54</sup> Massimiliano Rossi, SISCA – Società Italiana di Storia della Critica d'Arte e «Annali di critica d'arte. Nuova Serie», Professore ordinario di Museologia e critica artistica e del restauro, Università del Salento, Dipartimento di Beni Culturali, via Dalmazio Birago, 64, 73100 Lecce, e-mail: massimiliano.rossi@unisalento.it.

numericamente più consistente. Se si trattasse esclusivamente di un dato quantitativo, il comitato direttivo e il sottoscritto potrebbero solo andarne fieri, ma una recente grida emanata dal castello anvrano rende tutt'altro che sereno il nostro immediato orizzonte. La permanenza di una rivista in classe A sarebbe, da ora in poi, assicurata non più solamente dai requisiti a monte che tutti conosciamo quanto e soprattutto dal piazzamento, a valle, dell'articolo nella VQR (ultima e/o prossima non è dato ancora capire). Mi si consenta di protestare allora vibratamente contro l'istituzione di una tale ulteriore forca caudina che tradisce, in chi l'abbia concepita, un'attitudine nei confronti della ricerca altrui perlomeno:

- a) normopatica e persecutoria, poiché si dà per scontato che il comitato scientifico, responsabile di attivare e gestire il filtro della *peer review*, non sia affidabile;
- b) illogica e antieconomica, poiché rende automaticamente insensato mantenere la macchina della *peer review*;
- c) sleale, poiché la procedura già di per sé patologica della VQR, che – non ci stancheremo di denunciarlo – non funziona con il meccanismo del “doppio cieco”, applicata anche in quest'ambito, va a sostituirsi, delegittimandola, alla corretta procedura applicata dalle riviste.

Ma *tout se tient* in un certo senso, poiché, in occasione dell'ultima VQR, in relazione ai nostri settori, è stato riscontrato, da autori che hanno fatto richiesta di accesso agli atti, che giudizi positivi dei sub-GEV su un loro prodotto siano stati sconfessati dal GEV, distintosi, nella fase finale della valutazione, per drastici e poco motivati ridimensionamenti.

In ultimo l'andazzo, avallato dagli stessi responsabili delle ultime procedure di valutazione, di mortificare gli autori di monografie storico-artistiche, ree di non giungere, per lo più, al tribunale della VQR con le carte in regola di una pregressa revisione, pari a quella superata da un qualunque articolo pubblicato in rivista “A”, mi sembra denunciare piuttosto la cattiva coscienza di chi, incapace di concepire e scrivere uno studio ampio e articolato su un argomento di reale importanza, impone di fatto le proprie deficienze camuffandole sotto le rigide uniformi di protocolli dati per oggettivi e inappellabili.

Il mio ruolo di direttore responsabile di una rivista di classe A è troppo recente perché io possa rispondere in modo esauriente agli ultimi due quesiti.

### *Riferimenti bibliografici / References*

- Abelhauser A., Gori R., Sauret M.-J. (2011), *La folie évaluation. Les nouvelles fabriques de la servitude*, Paris: Mille et une nuits.
- ANVUR (2017), *Valutazione della Qualità della Ricerca 2011-2014 (VQR 2011-2014): Rapporto finale ANVUR*, <[http://www.anvur.org/rapporto-2016/files/RapportoCompleto\\_VQR2011-2014.pdf](http://www.anvur.org/rapporto-2016/files/RapportoCompleto_VQR2011-2014.pdf)>, 27.03.2018.

- Baccini A. (2010), *Valutare la ricerca scientifica. Uso e abuso degli indicatori bibliometrici*, Bologna: Il Mulino.
- Balinski M., Laraki R. (2010), *Majority judgment: measuring, ranking and electing*, Cambridge, MA – London: MIT Press.
- Battistin, E., Ovidi, M. (2017), *Rising Stars*, CEPR Discussion Paper No. DP12488.
- Bertocchi G., Gambardella A., Jappelli T., Nappi A., Peracchi F. (2015), *Bibliometric Evaluation vs. Informed Peer Review: Evidence from Italy*, «Research Policy», 44, n. 2, pp. 451-466.
- Biagetti M.T. (2017), *Valutare la ricerca nelle scienze umane e sociali. Potenzialità e limiti della Library catalog analysis*, con scritti di Antonella Iacono e Antonella Trombone, Milano: Editrice Bibliografica.
- Bonaccorsi A. (2015), *La valutazione possibile. Teoria e pratica nel mondo della ricerca*, Bologna: Il Mulino.
- Borrelli D. (2015), *Contro l'ideologia della valutazione. L'ANVUR e l'arte della rottamazione dell'università*, Milan: Jouvnece.
- Capano G., Regini M., Turri M. (2017), *Salvare l'università italiana. Oltre i miti e i tabù*, Bologna: Il Mulino.
- Faggiolani C. (2015), *La bibliometria*, Roma: Carocci.
- Hazelkorn E. (2011), *Rankings and the reshaping of higher education: the battle for world-class excellence*, Basingstoke – New York: Palgrave Macmillan.
- HEFCE (2015), *The Metric Tide: Correlation Analysis of REF2014 Scores and Metrics (Supplementary Report II to the Independent Review of the Role of Metrics in Research Assessment and Management)*, HEFCE, <[http://www.dcsience.net/2015\\_metricideS2.pdf](http://www.dcsience.net/2015_metricideS2.pdf)>, 27.03.2018.
- Perché questa rivista / Journal mission* (2010), «Il Capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 1, pp. 5-8.
- Turbanti S. (2016), *La visibilità – e l'impatto? – nel Web ai tempi dei social: i principali strumenti di altmetrics*, «AIB studi», 56, n. 1, pp. 41-58, <<http://aibstudi.aib.it/article/view/11410/10667>>, 27.03.2018.
- Turbanti S. (2017), *Bibliometria e scienze del libro: internazionalizzazione e vitalità degli studi italiani*, Firenze: Firenze University press, <[http://www.fupress.com/archivio/pdf/3393\\_10925.pdf](http://www.fupress.com/archivio/pdf/3393_10925.pdf)>, 27.03.2018.
- Turbanti S. (2018), *Strumenti di misurazione della ricerca. Dai database citazionali alle metriche del web*, Milano: Editrice Bibliografica.





# Documento conclusivo del convegno “La sostenibilità e la valutazione delle riviste scientifiche italiane in ambito SSH”

In ordine al convegno su “La sostenibilità e la valutazione delle riviste scientifiche italiane in ambito SSH”, tenutosi a Macerata il 23 novembre 2017, si segnala l’opportunità di un’urgente revisione degli attuali criteri di valutazione della ricerca e delle riviste, affinché i meccanismi interni al sistema della ricerca nazionale e il processo di internazionalizzazione possano meglio valorizzare la qualità effettiva dei prodotti.

Pertanto si rimettono all’attenzione dell’ANVUR e dei GEV di competenza i seguenti **indirizzi e proposte operative su valutazione delle riviste, multidisciplinarietà e internazionalizzazione**,

## CHIEDENDO:

- la revisione dei **metodi di valutazione delle riviste** (ovvero *chi* valuta *cosa*, e *come* lo fa) in favore dell’autoregolazione della comunità scientifica. È un evidente paradosso affidarsi solo alle indicizzazioni e più in generale alle scelte, instabili e comunque meramente commerciali, di due o tre soggetti multinazionali, privati, peraltro editori essi stessi, dunque in evidente conflitto di interessi. Si deprimono così, aprioristicamente, la ricerca, l’editoria scientifica e le università italiane, anziché sostenerne lo sviluppo e valorizzarle nel contesto globale;
- la revisione dei **criteri unicamente bibliometrici di valutazione delle riviste**, così come attualmente definiti, che portano alla redazione di liste e ranking sempre diversi e continuamente mutevoli. Tali ranking, elaborati dalle società scientifiche o dall’ANVUR, ora ai fini della VQR ora dell’ASN, non tengono conto, o addirittura accentuano, i conflitti di interesse insiti nei processi di valutazione;
- la considerazione dello sviluppo crescente di **ulteriori metodologie utilizzabili per la misurazione e valutazione delle riviste che siano, come**

da chiare indicazioni almeno europee, preferibilmente in *Open Access* (es. i registri di riviste e di prodotti scientifici creati e mantenuti dalla stessa comunità scientifica, come DOAJ, l'analisi delle cosiddette Altmetrics, etc.);

- la revisione del **regolamento ANVUR per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche**. In particolare si chiede di superare il criterio di accesso alla fascia A sulla base della qualità dei prodotti scientifici raggiunta nella VQR dai contributi pubblicati, così come disciplinato dall'art. 5, lett. a) dell'allegato D del D.M. 7 giugno 2016 n. 120, criterio che penalizza ulteriormente le riviste italiane;
- il superamento della **contraddizione** derivante dall'applicazione di vincoli bibliometrici nella valutazione delle riviste e della ricerca attinente a settori non bibliometrici (si veda *Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche*, art. 6, c. 4 e art. 16, c. 1, lett. a);
- la valorizzazione della **multidisciplinarietà** attraverso l'individuazione di **criteri e processi di valutazione davvero transdisciplinari**, e non più unicamente disciplinari, che garantiscano un equo ed equilibrato trattamento dei vari settori e aree di cui le riviste multidisciplinari sono rappresentative, valorizzando così l'apporto che una disciplina può dare alle altre su specifici temi;
- la rinuncia ad **ulteriori etichette e steccati** nei criteri di valutazione delle riviste e della ricerca che rischiano di svalutare l'editoria nazionale e internazionale, puntando piuttosto a verificare e valutare la trasparenza, la correttezza e la documentazione dei processi editoriali come garanzia di qualità delle riviste;
- il superamento degli ostacoli che rischiano di incontrare nel contesto attuale **l'innovazione paradigmatica e metodologica e gli approcci di confine tra discipline** rispetto all'ortodossia e all'autoreferenzialità disciplinare, grazie a processi di *peer review*, documentati, che facciano ricorso sia ad accademici di gruppi disciplinari diversi che a *professionals*;
- il riequilibrio della dimensione dell'**internazionalizzazione** con quella del contributo al progresso delle conoscenze (che non sempre coincide con l'internazionalizzazione);
- il ridimensionamento del peso della **lingua inglese** – essendo la lingua non solo uno strumento, ma anche veicolo di una *Weltanschauung* – nella valutazione dei prodotti della ricerca, individuando strategie che permettano di valorizzare **la ricerca elaborata in ambito europeo**, anche quando dedicata a peculiari problemi nazionali e locali, e quindi veicolata con la lingua dei singoli Paesi.



## **Comitato scientifico / Scientific Committee**

**Michela Addis**, Università Roma Tre / **Tommy D. Andersson**, University of Gothenburg / **Alberto Mario Banti**, Università di Pisa / **Carla Barbati**, Università IULM - Milano / **Sergio Barile**, Università di Roma "La Sapienza" / **Nadia Barrella**, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" / **Marisa Borraccini**, Università di Macerata / **Rossella Caffo**, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche e per le Informazioni Bibliografiche (ICCU) / **Ileana Chirassi Colombo**, Università di Trieste / **Rosanna Cioffi**, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" / **Caterina Cirelli**, Università di Catania / **Alan Clarke**, University of Pannonia / **Claudine Cohen**, École des Hautes Études en Sciences Sociales / **Gian Luigi Corinto**, Università di Macerata / **Lucia Corrain**, Università di Bologna / **Giuseppe Cruciani**, già Università di Firenze / **Girolamo Cusimano**, Università di Palermo / **Fiorella Dallari**, Università di Bologna / **Stefano Della Torre**, Politecnico di Milano / **Maria del Mar Gonzalez Chacon**, Escuela Universitaria de Turismo de Asturias, Oviedo / **Maurizio De Vita**, Università di Firenze / **Michela Di Macco**, Università di Roma "La Sapienza" / **Fabio Donato**, Università di Ferrara / **Rolando Dondarini**, Università di Bologna / **Andrea Emiliani**, già Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna / **Gaetano Maria Golinelli**, già Università di Roma "La Sapienza" / **Xavier Greffe**, Université Paris 1 Panthéon Sorbonne / **Alberto Grohmann**, Università di Perugia / **Susan Hazan**, The Israel Museum, Jerusalem / **Joel Heuillon**, Département de Musique de l'Université de Paris / **Emanuele Invernizzi**, Università IULM - Milano / **Lutz Klinkhammer**, Deutsches Historisches Institut in Rom / **Federico Marazzi**, Università di Napoli Suor Orsola Benincasa / **Fabio Mariano**, Università Politecnica delle Marche / **Aldo M. Morace**, Università di Sassari / **Raffaella Morselli**, Università di Teramo / **Olena Motuzenko**, Taras Shevchenko National University of Kiev / **Giuliano Pinto**, Università di Firenze / **Marco Pizzo**, Museo del Risorgimento Complesso del Vittoriano di Roma / **Edouard Pommier**, Musei di Francia / **Carlo Pongetti**, Università di Macerata / **Adriano Prosperi**, Scuola Normale Superiore di Pisa / **Angelo R. Pupino**, Università di Napoli "L'Orientale" / **Bernardino Quattrococchi**, Università di Roma "La Sapienza" / **Margherita Rasulo**, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" / **Mauro Renna**, Università dell'Insubria / **Orietta Rossi Pinelli**, Università di Roma "La Sapienza" / **Roberto Sani**, Università di Macerata / **Girolamo Scullo**, Università di Bologna / **Mislav Simunic**, University of Rijeka / **Simonetta Stopponi**, Università di Perugia / **Michele Tamma**, Università "Ca' Foscari" di Venezia / **Frank Vermeulen**, Universiteit Gent / **Stefano Vitali**, Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna.

## **JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

### **Direttore / Editor**

Massimo Montella

### **Co-Direttori / Co-Editors**

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Sciallo, Università di Bologna

### *Texts by*

Claudio Baccarani, Graziella Bertocchi, Elisa Bonacini, Rosa Marisa Borraccini,

Vincenzo Capizzi, Mara Cerquetti, Michele Riccardo Ciavarella, Rosanna Cioffi

Fabiola Cogliandro, Francesco De Carolis, Roberto Delle Donne,

Tamara Dominici, Pierluigi Feliciati, Sauro Gelichi, Fulvio Guatelli,

Concetta Lovascio, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Grazia Messina, Elisabetta

Michetti, Sara Morici, Angela Pepe, Alessandra Perriccioli Saggese,

Massimiliano Rossi, Simona Turbanti

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

